Anno 64 | C. C. colla Posta | TORINO, Lunedì 17 Marzo 1930 - Anno VIII | GIORNO | Num. 65

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	30 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

S. E. Turati parla alla gioventù studiosa
dell'Accademia Navale di Livorno e dell'Università di Pisa

La concezione fascista dello Stato

Livorno, 17 mattino.

Il Segretario del Partito, S. E. Turati, è stato ieri mattina fra gli Allievi dell'Accademia Navale, ai quali ha tenuto una conferenza sul tema «La concezione fascista dello Stato». S. E. Turati è stato ricevuto alla stazione dal sottosegretario per la Marina, generale Gioacchino Russo, dal prefetto di Livorno, S. E. Giovagnoli, dal comandante dell'Accademia, ammiraglio Cavagnari, e da tutte le altre autorità livornesi, compreso il Vescovo, mons. Piccioni.

Il Segretario del Partito si è recato subito all'Accademia, dove, nel parlatorio, si trovavano il Duca di Ancona, che segue attualmente un corso presso l'Accademia, il gen. Romei, comandante il Corpo d'Armata di Firenze, e gli ammiragli Gambardella, Ducci, Mellana, Bernotti, Bucci, il gen. Stringa, comandante la Divisione di Livorno, l'accademico d'Italia prof. Vallauri. Alle ore 10, annunciato da tre squilli di attenti, e dall'inno «Giovinezza», S. E. Turati fa il suo ingresso nell'aula magna dell'Accademia, dove sono raccolti gli allievi, le autorità ed un ristretto numero di invitati. Prende dapprima la parola il comandante dell'Accademia, ammiraglio Cavagnari, che legge il seguente messaggio, inviato da Londra dal ministro della Marina, S. E. Sirianni:

«Allievi! L'on. Turati, che oggi ha voluto dedicare a voi la sua giornata, non è solamente il Segretario del Partito, ma è il poeta e l'apostolo del Fascismo. La sua parola appassionata ed ardente come la sua fede, risuona ovunque, nelle officine e nella quiete delle campagne, nelle città, nei porti, nelle valli e sui valichi, ove si tempra il fisico e si innalzano gli spiriti. Risuona nelle Università, fra le Legioni, nei Congressi, nel Parlamento, in ogni luogo ove è vita. Oggi risuona fra le mura di questa Scuola. Ascoltatela con raccoglimento. Domani sarete sul mare e per tutte le vie del mondo dovrete portare con pari ardore la stessa fede, perchè solo in essa è la Patria».

Il problema del dopoguerra

Fra la più viva attenzione S. E. Turati comincia poi la sua conferenza accennando alle condizioni della società nell'anteguerra. Egli avverte che non si riferisce esclusivamente all'Italia, ma abbraccia il panorama mondiale. Divisioni di classi e conflitti di interessi caratterizzavano una situazione malsicura attraverso un periodo: il problema urgente in tutta la sua imponenza e sovrattutto investiva i poteri dello Stato. Ma la guerra, chiamando gli uomini a ben altri compiti, distolse ogni attenzione dal problema, per ieri così pressante, ed anzi sembrò ristabilire un contatto fra le classi prima in conflitto. In effetti si era un interesse superiore che riconciliava la nazione, e l'unione venne cementandosi nelle trincee, dove ogni classe sociale si trovò livellata.

Si credette che il comune sacrificio potesse avere la virtù di sopire il principio individualistico affermato dalla Rivoluzione francese e poi sviluppato dal liberalismo; invece i fatti dimostrarono come si acuisse, e come anzi rinascesse la speranza di veder sorgere da quattro anni di lotte sanguinose, di tormento fisico e morale, la pace dei popoli.

S. E. Turati entrando nel vivo dell'argomento esamina ora quali fossero le condizioni particolari dell'Italia nel dopo-guerra, sovrattutto ponendo in rilievo come sia sempre bene non dimenticare ciò che avvenne in quegli anni, per poter valutare come, e da chi, scaturì il nuovo diritto su cui ha trovato base lo Stato Fascista.

I Governi schiavi della dottrina liberale, che proclamava l'assoluta libertà dell'individuo nei confronti dello Stato, non potevano neppure accettare in ipotesi che lo Stato dovesse intervenire da sovrano moderatore, e anche da giudice nei conflitti che, se per maturarsi fra privati, investivano, danneggiandola, l'economia della Nazione. Cita come esempio tipico di grande aberrazione sociale l'episodio dell'occupazione delle fabbriche, ma in ciò anche per dimostrare fino a quali danni fosse giunto quell'agnosticismo dei poteri costituiti derivante dal cieco principio liberale, e gli effetti della costituzione, la negazione di ogni mezzo capace di difendere la collettività dei cittadini da perturbazioni sociali, provocate da interessi di parte.

La soluzione fascista

Dicevano essere tali conflitti di natura strettamente privata, e perciò non riguardanti lo Stato, e non si avvertiva che il danno più che sulle singole parti, fra loro avverse, si riversava sulla Nazione, la cui economia, colpita in pieno, mal reggeva dopo la formidabile scossa della guerra. Ormai, dunque, lo Stato, schiavo di una ideologia in cui credeva ciecamente, nonostante ogni pratica dimostrazione contraria, si manifestava incapace ad affrontare e risolvere il problema della tranquillità sociale. Benito Mussolini, con la poderosa chiaroveggenza di cui è padrone, creando il Fascismo gridò al fallimento dello Stato liberale, ed annunziò che il problema insolubile per il liberalismo sarebbe stato risolto dal Fascismo.

Possiamo sicuramente affermare che il problema è stato affrontato in pieno, e costituisce il quotidiano travaglio degli uomini ai quali il Fascismo ha affidato somme di responsabilità. Lo Stato ha da essere veramente sovrano e arbitro di fronte ai cittadini che lo compongono. Secondo il concetto liberale l'individuo è considerato in diritto di anteporre i propri interessi a quelli dello Stato, secondo il concetto fascista ogni singolo, per il fatto stesso di essere una particella costituente lo Stato, ha il dovere di subordinare a questo i propri interessi.

I diritti dello Stato

Egli non è dunque che parte unitaria di una grande società che abbraccia e fonde gli interessi di tutti gli associati, e che, perciò, attraverso i Capi da essa espressi, stabilisce norme e disciplina il convivere sociale. Infatti può bastare un semplice esempio a dimostrare su quale assurdo si fondasse il principio liberale del disinteresse per i conflitti fra componenti lo Stato, definiti conflitti privati. Il singolo che si appropriasse di cosa appartenente ad altri veniva giustamente arrestato e processato per l'offesa compiuta, oltrechè alle leggi morali, alla proprietà del cittadino; i gruppi di industriali e di lavoratori che, venendo fra loro in conflitto, disintegravano l'economia dello Stato, impoverivano le sue casse, in una parola sottraevano alla ricchezza della collettività quel tanto che, con il loro lavoro, erano in obbligo di dare, dovevano essere ignorati, e nessuna legge aveva da valere per essi, quasi allo Stato fossero estranei, invece di parte essenziale per nessun motivo da esso scindibile.

Il concetto offre all'oratore la possibilità di sviluppare una serrata tesi di diritto, dalla quale la concezione fascista dello Stato balza nitida e trionfante. Soffermandosi sul valore delle libertà che i facili critici asseriscono venire conlese ai cittadini dallo Stato Fascista, S. E. Turati afferma che laddove sono leggi sono limitazioni delle libertà. Ogni Stato ha le sue leggi, quindi ogni Stato misura ai propri cittadini il diritto di far quello che vogliono; a meno che non si chieda l'applicazione di quel cumulo di teorie antisociali che ha in sè ogni anarchico individualista, e per le quali sul libero arbitrio si fonda ogni legge, bisogna per forza convenire nella necessità che siano limitate le libertà dei cittadini operanti nello Stato.

A seconda delle condizioni in cui venga a trovarsi un popolo, le libertà possono essere maggiori o minori, investire quella o questa attività; ma è assolutamente impossibile negare che delle restrizioni esistano. Per il Fascismo tutte le forze non debbono essere nello Stato, operare in questo, accettarne la disciplina, non come cosa coatta, contraria alla ragione, ma come [illegible] di responsabilità e del proposito di attingere a far sì che ogni mèta di buon convivere sociale venga raggiunta. [illegible] E' in ciò [illegible] sicuro, [illegible] che Dio [illegible] chiude [illegible] e al Duce. [illegible] in piedi [illegible] Segretario [illegible] sorridendo [illegible] romano.

Il Sottosegretario per la Marina

S. E. Turati ha passato poi in rivista gli Allievi, ed ha assistito al loro sfilamento insieme con il Duca di Ancona e con le alte autorità. Infine ha minutamente visitato i locali dell'istituto, compiacendosi per l'ordine e per la perfetta organizzazione. S. E. Turati ha partecipato quindi a una colazione offertagli dall'Accademia. Al termine della colazione il Sottosegretario di Stato per la Marina, gen. Russo, ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato di avere rappresentato con gioia il proprio Ministro poichè si trattava di rendere onore al Segretario del Partito, on. Turati. «Gli Ufficiali di Marina — ha seguitato l'oratore — sono abituati a considerare l'Accademia navale come un tempio dove si coltiva la religione del dovere fino al sacrificio. Da essa escono infatti missionari ed eroi. Va scritto a lettere d'oro negli annali dell'Istituto il fatto che uno dei maggiori depositari dell'idea direttrice dell'Italia fascista sia venuto ad inaugurare la serie delle conferenze che uomini del Fascismo terranno ai nostri Ufficiali». Il suo dire è stato salutato da vibranti applausi. S. E. Russo ha terminato il suo discorso inviando un vibrante saluto a Costanzo Ciano, Conte di Cortellazzo, magnifico marinaio e magnifico eroe, fedelissimo del Duce e del Sovrano. Al messaggio inviato dal Ministro della Marina, S. E. Sirianni, che attualmente si trova quale delegato dell'Italia alla Conferenza navale di Londra, S. E. Russo ha risposto col seguente telegramma: «Un saluto devoto viene al Ministro dagli Allievi della Regia Accademia Navale e da S. E. Turati, grati per il gentile gradito messaggio del Comando, dalle autorità, dai presenti tutti alla riunione cerimonia».

S. E. Turati alle 11.30 è partito in automobile alla volta di Firenze.

All'Ateneo pisano

Pisa, 17 mattino.

Alle ore 13.40 è giunto alla nostra Università S. E. Turati, accolto da tutte le autorità cittadine, da uno stuolo innumerevole di professori e di studenti. Non appena S. E. Turati entra nell'atrio dell'Università uno scroscio di applausi, unito a potenti «alalà», accoglie il Gerarca. Dopo aver salutato il Direttorio e tutti i professori, S. E. Turati ha iniziato il suo discorso, e ha detto che passando da Livorno a Firenze non poteva non soffermarsi nel glorioso Ateneo pisano, che raccoglie e raccoglie tanta gioventù, che come aveva coltivato le migliori energie intellettuali così diede generoso sangue di giovani sui campi di battaglia e nelle piazze dove si longiavano i destini della nostra Patria.

S. E. il Segretario del Partito ha detto che in un tal luogo di gloria, era necessario raccogliere i goliardi pisani non sono per rivolgere loro la parola, ma per guardarli in faccia, e ricordare loro i compiti delle nuove generazioni, sicure continuatrici delle glorie passate.

«Non sappiamo se l'avvenire ci riserba ore di letizia e di pace, o di sacrificio e di dolore: quello che è necessario è che i giovani siano preparati con serietà di intenti, con consapevolezza all'una o all'altra eventualità. Occorre amore alla famiglia, amore allo studio, perchè con esso è la santità della fede che si professa.

«Bisogna credere — ha detto l'on. Turati — saper credere, e voler credere. Credere con semplicità e con la effettiva forza dell'animo: saper credere con l'ausilio degli studi condotti con tenacia e severità; voler credere con la tenacia e la costanza necessarie per raggiungere le mète che ci siamo prefisse.

«E' lo spirito che ci deve guidare, e che deve essere seguito dai fatti, dalla preparazione mentale e fisica, che sono necessarie per una vita sana e di fede. La generazione che ci ha dato la Vittoria e il Fascismo ha saputo credere quando il credere era difficile, quando il credere costava sacrifici e sangue. Voi sarete degni di questa generazione; voi ne sarete i fedeli continuatori».

S. E. il Segretario del Partito ha terminato il suo breve dire con una smagliante chiusa, che ha rivelato l'uomo di pensiero e l'uomo d'azione. Una formidabile ovazione è scoppiata appena è finito il forte discorso di S. E. Turati, al quale si sono elevati numerosi «alalà». S. E. Turati, nell'avviarsi verso l'uscita dell'Ateneo, ha rivolto un «alalà» a S. E. Benito Mussolini, seguito entusiasticamente da tutti i giovani. Sempre acclamatissimo egli è partito poi in automobile per Firenze.

A Firenze

Firenze, 17 mattino.

S. E. Turati è giunto in automobile, proveniente da Pisa, alle 15,30 precise. Nel piazzale della Regina è ossequiato da tutte le autorità e dalle gerarchie cittadine, fra cui S. E. il Prefetto Colfari, il Podestà, con. Della Gherardesca, il comandante del Corpo d'Armata S. E. Romei Longhena, l'on. Ridolfi, ispettore del Partito, senatori e deputati. Numerosa folla di fascisti e di popolo lo applaude mentre la Coorte universitaria, comandata dal seniore Franchini Stappo, gli rende gli onori. S. E. Turati passa in rivista la Coorte e poi pronunzia brevi parole, portando alle Camicie Nere universitarie il saluto di S. E. il Capo del Governo; il discorso è accolto da poderosi «alalà».

Il Segretario del Partito, accompagnato da tutte le Gerarchie, si reca poi al Campo sportivo della Giglio Rosso, dove gli sono presentati gli atleti vincitori del Cross di San Siro, e alle Sferisterio delle Cascine dove passa in rivista le squadre di tamburello della Toscana, inquadrate nel Dopolavoro. Quindi al Motovelodromo presenzia alla finale fra le squadre di volata di Milano e di Roma per la disputa dell'ambitissimo trofeo Turati. Dopo il primo tempo della partita di volata S. E. Turati si reca all'Ippodromo delle corse al galoppo e assiste alla quarta corsa. La presenza di S. E. Turati al Motovelodromo dà luogo a ripetute manifestazioni di affetto all'indirizzo del Gerarca, da parte dell'immensa folla convenuta.

S. E. Turati si reca poi al Politeama Fiorentino, dove la Stabile Orchestrale fiorentina, creazione del nostro Fascismo, svolge un concerto sinfonico, sotto la direzione del maestro Vittorio Gui. Anche qui, mentre l'orchestra all'ingresso di S. E. Turati intona «Giovinezza», il pubblico, che gremisce l'amplissimo teatro, saluta il Segretario del Partito con applausi calorosissimi che si rinnovano allorchè egli lascia il teatro.

L'on. Turati, accompagnato dall'on. Ridolfi, dal Segretario Federale, dott. Pavolini, e da diverse altre autorità, si è recato alla Casa del Fascio, dove è giunto alle ore 18. Egli si è recato subito in una sala dove erano ad attenderlo numerosi rappresentanti dell'Associazione ufficiali in congedo. Il suo apparire è stato salutato da un rigido attenti dei convenuti. Poi ha preso la parola il colonnello Righetti, che gli ha rivolto un reverente saluto, al quale il Segretario del Partito ha risposto brevemente.

L'on. Turati ha presieduto quindi la adunanza del Direttorio federale, dei fiduciari dei Gruppi rionali e dei Segretari politici dei Fasci della provincia. Durante l'adunata il Segretario Federale dott. Pavolini ha portato il saluto del Fascismo della Provincia di Firenze al Segretario del Partito, e ha tracciato le linee del programma che la Federazione sta svolgendo.

Ha preso quindi la parola S. E. Turati, il quale ha espresso al dott. Pavolini il suo vivo compiacimento per l'efficienza del Fascismo fiorentino, e ha illustrato ai membri federali ed ai Segretari politici quella che deve essere l'azione del Partito nel campo politico, economico e sociale. Al termine del discorso, S. E. Turati è stato vivamente acclamato. Dopo l'adunata del Direttorio, il Segretario del Partito è passato in un'altra sala, dove il dott. Galardini, vice-presidente del Dopolavoro, ha presentato al Gerarca i presidenti del Dopolavoro comunali e aziendali. L'on. Turati ha detto brevi parole di incitamento alla gioventù italiana che nella organizzazione dopolavoristica deve trovare la giusta ricreazione al lavoro quotidiano, nelle sane manifestazioni culturali e sportive.

Alle ore 20 S. E. Turati si è recato all'Hotel Baglioni, dove gli è stata offerta una cena intima dalla Federazione Fascista. Quindi, accompagnato dalle autorità, si è recato all'Automobil Club per la riunione schermistica. Alle 22,40, S. E. Turati, fatto segno a vivissime manifestazioni da parte delle autorità cittadine e dei vecchi fascisti fiorentini, è partito alla volta di Roma.

Ossigeno alla Conferenza

Dopo una giornata di conversazioni franco-anglo-americane Tardieu annuncia: «La seduta continua».

Londra, 17 mattino.

«Signori, la seduta continua». Con queste parole Tardieu salutava ieri sera i giornalisti accorsi al Carlton Hotel per avere informazioni sull'esito dei colloqui svoltisi durante quasi l'intera giornata domenicale fra il Presidente del Consiglio francese, l'on. Stimson e MacDonald. Sabato notte era corsa voce che Tardieu fosse giunto a Londra con un piano di nuova fabbricazione per il salvataggio all'undecima ora della Conferenza. Secondo questi informatori il piano elaborato a Parigi da Tardieu e destinato a sostituire quello concepito da Briand, caduto come è noto in frantumi sotto i colpi di martello dell'America, doveva essere esposto oggi a Stimson e a MacDonald. Se fosse stato respinto, a Tardieu non sarebbe rimasto altro che riprendere il treno per Parigi. Per contro, se si fossero riscontrate possibilità di varo, non solo il presidente del Consiglio sarebbe rimasto qualche giorno ancora a Londra, ma al suo ritorno stasera al Carlton avrebbe fatto dichiarazioni della massima importanza. Quantunque queste notizie avessero troppo evidente carattere di ufficioso ottimismo, l'attesa delle dichiarazioni di Tardieu si era fatta intensa nel corso della giornata.

Tardieu aveva avuto un breve colloquio in mattinata con Stimson ed era ripartito subito alla volta di Chequers. Tornava a Londra verso le sei del pomeriggio e poco dopo lo raggiungevano alla sede della delegazione francese Briand e Dumesnil. Un comunicato ufficiale diramato in serata si limitava a informare:

«Le delegazioni d'Inghilterra e di Francia hanno esaminato la situazione e in particolare lo stato dei lavori per ciò che concerne le questioni che specialmente le interessano. Le delegazioni hanno ricercato il mezzo più acconcio per assicurare il successo dei negoziati in corso».

Per quanto molto laconico, il comunicato è stato accolto con vivo sollievo.

La minaccia anglo-sassone

La Conferenza dunque continua e allo stato attuale delle cose non le si può augurare nulla di meglio. Si tratta per ora di impedire che muoia e il comunicato lasciava intravvedere imminenti somministrazioni di ossigeno alla grande inferma. Occorre dire però che la prima dose di ossigeno era stata somministrata alla Conferenza dalle Delegazioni d'Inghilterra, America e Giappone. Le notizie abilmente lasciate trapelare in questi giorni, sulla possibilità di una revisione delle cifre di tonnellaggio delle tre Potenze, la quale mantenendo intatte le «ratione» salvaguardasse per l'Inghilterra il principio del «to power standard», avevano portato buona parte degli effetti che i propalatori di esse se ne attendevano. La Francia aveva sostenuto sinora che il livello che l'Inghilterra e l'America avrebbero deciso di adottare per le loro rispettive flotte, era cosa che concerneva esclusivamente le due Potenze. Su questa tesi veniva impiantata la posizione francese dei bisogni assoluti e del pieno diritto di ogni Potenza di essere giudice sola ed esclusiva dei propri bisogni difensivi. Ma la Francia non si attendeva che le cifre stabilite dal memorandum Stimson e accettate senza discussioni qui a Londra avesse carattere di elasticità e provvisorietà. Si era infatti discusso di cifre francesi, si era qua e là parlato di revisione delle cifre anglo-americane nel caso in cui il memorandum Tardieu rimanesse l'ultima parola della Francia, ma di alterazioni definite dei tonnellaggi d'America e d'Inghilterra non si era fatta sin qui parola. Gli aumenti sono passati ora dallo stato di minaccia teorica a quello di attuazione pratica. Circolano cifre precise e ne riferivano alcune sabato a titolo di cronaca. Da ieri sera se ne posseggono altre, che hanno carattere di reale concretezza.

La Delegazione inglese, d'accordo con i rappresentanti dei Dominions, ha stabilito di aumentare il tonnellaggio fissato dal memorandum Stimson come segue: incrociatori 85 mila tonnellate, destroyers 50 mila. Il numero degli incrociatori sarebbe quindi portato dal minimo di cinquanta, richiesto dall'Ammiragliato, a 57, e cioè le unità di questa categoria verrebbero ad essere di classette con cannoni da otto pollici, invece delle quindici previste, e quaranta con cannoni da sei pollici, invece delle trentacinque. Le notizie relative a questo incremento di flotta miravano principalmente ad esercitare pressioni indirette sulla delegazione francese. Al rifiuto delle garanzie chieste dalla Francia, quest'ultima rispondeva annunciando il ritorno puro e semplice al memorandum Tardieu. Londra controbatteva questa mossa facendo intravvedere alla Francia un inquietante panorama di mari solcati da vascelli, non compresi nella lista contemplata dal «memorandum» Stimson. Poteva la Francia rimanere indifferente di fronte a questo spettacolo?

Un nuovo piano?

Su quali nuove basi siano state riattivate le conversazioni fra MacDonald e Tardieu non è dato sapere. Nei circoli francesi si negava categoricamente ieri sera l'esistenza di un nuovo piano di Tardieu e si poneva soltanto in luce il fermo desiderio che anima il Presidente del Consiglio di cooperare fino all'estremo limite possibile al raggiungimento di un accordo fra le grandi Potenze navali.

Ricevendo dunque i giornalisti, Tardieu consegnava loro una dichiarazione scritta, nella quale appunto riafferma questo suo desiderio e così pure il convincimento che le prossime conversazioni condurranno a risultati concreti e soddisfacenti. Il documento dice:

«Abbiamo proceduto tra inglesi e francesi all'esame dell'insieme della situazione, soffermandoci sui punti che interessano particolarmente i nostri due paesi. Da un lato abbiamo precisato le questioni sulle quali l'accordo è sicuramente o facilmente raggiungibile, dall'altro, e in modo più speciale, abbiamo esaminato le questioni per le quali l'accordo si è manifestato sin qui più arduo. Sono stati discussi i diversi metodi atti a rappresentare i punti di vista che saranno spiegati gli uni e gli altri nei prossimi giorni. Noi riteniamo che il risultato da ottenersi è così importante da escludere ogni fretta imprudente. Non si tratta di affrettarsi, ma di riuscire. Sono convinto che giungeremo a un risultato positivo e soddisfacente. La seduta continua».

E infatti Tardieu, Briand e Dumesnil, nonchè l'ambasciatore De Fleuriot, si riunivano ieri sera al Carlton per proseguire tra di loro l'esame delle questioni sollevate durante i due lunghi colloqui di Chequers. La situazione potrebbe alfine apparire incoraggiante. Tardieu però non è in grado di rimanere a Londra. Il parlamentarismo ha le sue esigenze e il Presidente del Consiglio francese deve tenerne conto, come pure deve tener conto della situazione alquanto instabile in cui si trova il suo Governo. Si apprendeva a questo riguardo a tarda ora di ieri sera che il Presidente del Consiglio francese aveva deciso di ripartire stamattina stessa per Parigi. Le discussioni iniziatesi ieri con la delegazione inglese verranno quindi proseguite da Briand.

Speriamo di non assistere in queste ultime settimane al ritorno della Conferenza sulle vecchie strade che hanno dimostrato più che a sufficienza di non condurre a niente.

Un riassunto inglese della posizione dell'Italia

Circa la posizione dell'Italia, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* crede di poterla riassumere come segue:

«1.o) L'Italia rifiuta di abbandonare i suoi diritti alla parità navale con la Francia concessale nel 1922 a Washington; la Francia rifiuta di concedere all'Italia il principio della parità. 2.o) Da adesso fino al 1936 l'Italia intende costruire unità sino a raggiungere il livello francese nei riguardi di tutte le unità di superficie, particolarmente per ciò che si riferisce agli incrociatori con cannoni di otto e sei pollici e ai destroyers. Nella categoria dei sottomarini, l'Italia potrebbe essere disposta (non positivamente e nemmeno come concessione) ad astenersi dal costruire sino alla piena parità con la Francia, la quale attualmente possiede una leggera superiorità numerica in questa categoria. La decisione italiana su questo punto dipenderà in ultima analisi dall'atteggiamento che seguirà la Francia di fronte al programma di costruzioni da essa contemplato per questa categoria. 3.o) L'Italia, per conformarsi col desiderio e con le intenzioni dell'Inghilterra, dell'America e del Giappone di istituire da ora al 1936 una vacanza navale nelle navi di linea, ha suggerito alla Francia un'analoga vacanza basata sullo *statu quo* di questa categoria. Ciò darebbe alla Francia una superiorità provvisoria sull'Italia di poco più di centomila tonnellate: poichè la Francia ha attualmente in servizio nove corazzate (delle quali tre sono irrimediabilmente sorpassate) contro quattro corazzate possedute dall'Italia, la quale ha radiato dai suoi ranghi tutte le corazzate inutili ed è poco disposta a costruirne delle nuove, se non altro al momento presente, non per desiderio di economia, ma perchè essa è scettica circa la efficienza di queste grandi unità e preferirebbe attendere gli esperimenti scientifici effettuati dalle più grandi potenze navali prima di decidersi sul tipo più opportuno di corazzate. Ciò nondimeno, poichè la Francia desidera descrivere le corazzate quale arma «offensiva», l'Italia, mediante la sua offerta, può sostenere che essa non mette alcuna idea di attaccare la Francia; ma se, d'altra parte, quest'ultima Potenza da adesso al 1936 dovesse insistere nella costruzione di 70 mila tonnellate di nuove corazzate ostensibilmente per far fronte alla *Ersatz Preussen*, l'Italia sarà obbligata a tener dietro alla Francia. Briand ha dichiarato a Grandi che egli, prima di pronunziarsi, attenderà le decisioni di Tardieu».

R. P.

La morte improvvisa di Primo De Rivera
in un albergo di Parigi

Parigi, 17 mattino.

Il generale Primo De Rivera è morto improvvisamente ieri mattina alle 10 per embolia. L'ex-dittatore spagnuolo ha cessato di vivere in pochi minuti, nel suo letto, mentre tutti i famigliari erano assenti.

Il generale De Rivera era giunto a Parigi l'11 febbraio scorso e tutto solo, a piedi, si era recato all'albergo del Ponte Reale, in via Du Bac, poco distante dalla stazione di Orsay. Sulla scheda dell'albergo, segnato il nome, si era qualificato semplicemente «proprietario». Aveva preso alloggio in una camera al terzo piano, di cui poi occupò un intero appartamento, quando, dopo pochi giorni, le sue due figliuole Pilar e Carmen e il figlio Michele, tenente di cavalleria, lo raggiunsero.

La sua salute, all'aspetto, pareva buona ma una seria affezione diabetica la minava. Usciva ogni giorno solo o con i famigliari, recandosi a visitare numerose personalità della colonia spagnuola e del mondo politico francese. Conduceva una vita borghese e tranquillissima. Il suo intimo amico, dott. Alberto Bandelac De Pariente, condivideva questa vita semplice e spesso egli pure lo accompagnava in passeggiate attraverso Parigi. De Rivera prendeva tutti i suoi pasti all'albergo. Di tanto in tanto passava una sera a teatro: giovedì scorso egli si era recato a vedere Cirano di Bergerac.

Alla fine di febbraio un attacco di influenza lo aveva costretto a rimanere in letto per una decina di giorni e quando si alzò apparve notevolmente indebolito. Ma con la sua solita energia volle subito riprendere le sue abitudini. Aveva progettato di partire fra qualche giorno, in compagnia del dott. Bandelac de Pariente, per la Germania per una cura contro il diabete in uno stabilimento di Francoforte. Per il pomeriggio di ieri aveva appunto invitato nel suo albergo, a un the di addio, numerose personalità parigine, fra cui il maresciallo Petain, suo intimo amico, l'ex-ministro dell'Agricoltura, Hennessy, il deputato ed ex-ministro Malvy, il prefetto di polizia Chiappe, il Duca di Montebello.

Sabato aveva pranzato in un grande ristorante del viale dell'Opera, insieme col dott. Bandelac de Pariente, che lo aveva poi riaccompagnato all'albergo, nella sua camera, ove avevano preso insieme un bicchiere di latte. Ieri mattina, verso le 7, il generale De Rivera suonò e al cameriere chiese, contro la sua abitudine, una colazione copiosa. Seduto sul letto, egli sembrava però alquanto sofferente e trovava un po' di difficoltà a respirare. Tuttavia mangiò di buon appetito e quando alle 9 i suoi figliuoli, prima di uscire per recarsi alla Messa, si recarono a salutarlo nella sua camera, egli era di buon umore.

«Figliuoli miei — disse loro — ho passato una eccellente notte. Non sono mai stato così bene. Non tornate troppo tardi».

Le due signorine e il figliuolo si recarono a Messa. Al ritorno Michele De Rivera entrò nella camera del padre e lo trovò girato sul fianco. Vedendo che non si muoveva il giovane si avvicinò e credette che il padre fosse semplicemente svenuto. In fretta avvertì le sorelle; poi in automobile corse a casa del dottor Bandelac de Pariente. Un quarto d'ora dopo questi giungeva nella camera del generale, ma non poteva che constatarne la morte avvenuta in seguito ad embolia.

Subito giunse anche l'abate Pinilla, direttore della missione spagnuola, che recitò le preghiere dei morti. Il dott. Faure procedette quindi alla imbalsamazione della salma che partirà stasera per la Spagna col sud-express. La salma riposa ora sul letto: il volto è calmo e riposato. I tre figliuoli del generale e tre suore la vegliano. Numerose personalità si sono recate ad apporre la firma nei registri posti nell'hall dell'albergo. Fra le prime vi sono quelle dei rappresentanti del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri, Briand.

La notizia della morte del generale diffusasi rapidamente nel pomeriggio ha prodotto ovunque grande impressione. Il generale aveva saputo fin dal suo arrivo a Parigi attirarsi numerose simpatie e all'albergo tutti, anche i più umili impiegati, si compiacevano nel rendere omaggio alla semplicità e alla affabilità dei suoi modi.

Il dott. Bandelac de Pariente ha riassunto con queste parole la vita e la morte di De Rivera:

«Egli si è consacrato fino all'ultimo per la Spagna: el pais l'a matado».

L'impressione a Madrid

Madrid, 17 mattino.

La radio e il telefono hanno recato a Madrid la notizia della morte di Primo De Rivera, provocando profonda impressione.

Il gen. Berenguer, avuta la conferma dall'Ambasciatore a Parigi, Antonnes De Lion, ne ha informato il Re, che è rimasto profondamente commosso. Il generale San Jurjo, nonchè tutti i partigiani del generale Primo De Rivera, si mostrano costernati. Il generale San Jurjo è partito subito per Parigi. Al domicilio del generale Primo De Rivera numerose personalità sono sfilate per presentare le loro condoglianze, e fra le personalità non sono mancati parecchi ministri del nuovo Governo.

Alla sede della Unione Patriottica e del giornale La Nacion, dei registri sono stati rapidamente ricoperti di firme.

Per le strade e nei ritrovi madrileni non si parla che di questo triste avvenimento le cui ripercussioni non sono ancora valutabili.

Una personalità molto in vista nel partito conservatore, il dott. Bergamin, ritiene che la Morte di De Rivera è suscettibile di avere riflessi gravi sulla situazione e financo di recare nuovi turbamenti, scuotendo l'apparente stasi in cui attualmente sembra essere tornata l'anima spagnuola, stanca di rivolgimenti.

Ma nelle grandi città e in tutto il resto del paese non si riscontrano manifestazioni scomposte e la tranquillità è ora massima. Di tale calma naturalmente la monarchia non ha che da avvantaggiarsi, e all'indirizzo di Re Alfonso, che ieri l'altro presenziava, al Palazzo della musica, alla Fiesta del paso doble, una specie di parata marziale, partivano dagli spalti popolari ovazioni calorosissime. Questo è stato il primo tributo di simpatia recato dalla popolazione al Re dopo la dittatura. L'impressione profonda che in generale ha accolta la notizia della morte di De Rivera non ha, dunque, almeno sino a questo momento, turbato la serenità degli animi. La salma del dittatore giungerà domattina al confine franco-iberico. Si preparano solenni accoglienze al dittatore scomparso.

Gli ex-ministri hanno tenuto una riunione per stabilire il programma delle esequie.

Cab.

Il tenente generale Michele Primo De Rivera, secondo marchese D'Estella, che scompare due mesi dopo la caduta del regime, che egli aveva instaurato in Spagna, era nato a Xeres l'8 gennaio 1870.

Il tenente generale Primo De Rivera aveva fatto i suoi studi alla scuola militare di Toledo, di dove era uscito tenente nel 1893. Fu immediatamente inviato al Marocco ove, in seguito a un brillante fatto d'armi, venne nominato capitano. Mandato a Cuba nel 1895 quale aiutante di campo del generale Martinez Campos, fu subito nominato maggiore. Grazie alla protezione di suo zio, il suo avanzamento fu rapidissimo. Egli era generale di brigata nel 1909, al momento del primo sollevamento riffano contro le truppe spagnuole. Nel 1915 era governatore militare di Cadice e fece allora parte di una missione che visitò la fronte franco-britannica. Al suo ritorno a Cadice pronunziò all'Accademia Ispano-americana un discorso nel quale proponeva l'abbandono del Marocco e lo scambio di Ceuta contro Gibilterra. Questo discorso produsse grande scandalo, e il generale venne esonerato dalle sue funzioni e messo in disponibilità. Verso il 1917, grazie al favore del Sovrano, fu nominato generale di divisione e ricevette un comando a Madrid. Poco dopo venne nominato capitano generale della Castiglia e nominato senatore. Nel 1921, dopo il disastro di Anual, pronunziò al Senato un altro discorso: richiedeva l'abbandono del Marocco, facendo allusione al problema di Gibilterra. Fu messo per una seconda volta in disponibilità. Ma la sua disgrazia fu di breve durata, poichè venne nominato capitano generale di Valenza e poco dopo di Barcellona.

Il generale Primo De Rivera non nascondeva le sue ambizioni politiche. Al suo arrivo in Catalogna, la situazione a Barcellona era oltremodo turbata. Era l'epoca degli attentati sindacalisti. D'accordo col generale Martinez Anido, governatore militare, egli prese energicamente la difesa dell'ordine pubblico appoggiandosi sulla guarnigione e sul padronato. Entrò allora in conflitto con i Governi che si sforzavano di ottenere che l'ordine venisse assicurato con mezzi strettamente legali. Intanto il generale Primo De Rivera acquistò popolarità anche fra gli elementi regionalisti. La Spagna si trovava alle prese con serie difficoltà. Il separatismo era esteriorato apertamente a Barcellona sotto la forma di un triplice alleanza dei catalani, dei baschi e dei galleghi; l'esercito aveva subìto al Marocco gravi perdite e gli attentati terroristici si moltiplicavano. Queste circostanze permisero a Primo De Rivera di soddisfare i suoi sogni politici: egli seppe prendere la direzione della protesta di importanti elementi dell'esercito contro la campagna che si stava facendo alle Cortes per la punizione dei responsabili delle disillusioni marocchine. Il 13 settembre 1923 il generale Primo De Rivera si mise a capo del pronunciamento di Barcellona. Il movimento si estese rapidamente. Il Gabinetto Garcia Prieto, dopo avere proclamato la legge marziale e risposto alle intimazione che il generale Primo De Rivera aveva rivolto al Re che, non si sarebbe ritirato che di fronte alla forza, rassegnò il 14 le sue dimissioni al Sovrano. Il gen. Primo De Rivera, che aveva avuto da Barcellona un colloquio telefonico col Re, giunse alle 11 a Madrid, ricevuto alla stazione di Atocha con ovazioni deliranti. Tutti gli ufficiali della guarnigione al completo erano venuti a salutarlo. Immediatamente, il Sovrano lo incaricò di costituire il nuovo Governo.

Il primo compito che il Direttorio presieduto da Primo De Rivera si assegnò fu il ristabilimento dell'ordine. Il secondo fu la liquidazione dell'affare marocchino. Questa liquidazione, come è noto, si fece in condizioni particolarmente fortunate per la Spagna, grazie soprattutto all'errore commesso da Abd El Krim, attaccando le tribù della zona francese del Marocco. Ma è giusto dire che la stretta intesa che non cessò di regnare fra Parigi e Madrid fu una delle cause dello schiacciamento della rivolta riffana, che avrebbe potuto essere altrettanto perniciosa per la Francia come per la Spagna. Tanto per il maresciallo Lyautey che per il maresciallo Petain non vi fu un collaboratore più leale del generale Primo De Rivera; e il Governo francese ricompensò i servizi da lui resi conferendogli la Gran Croce della Legion d'Onore e la medaglia militare. Fu il momento più bello della dittatura e della vita politica del generale Primo De Rivera. Sembrava che avere sbarazzato la Spagna dall'incubo dell'affare marocchino avesse dovuto valergli la riconoscenza eterna dei suoi compatrioti e consolidare il suo Governo. Avvenne invece il contrario. La dittatura appariva più pesante il giorno in cui sembrò meno necessaria. I numerosi tentativi che De Rivera fece per instaurare un ordine nuovo non ebbero la portata che egli desiderava a causa principalmente dell'apatia dell'opinione pubblica spagnuola.

Le opposizioni intanto rinascevano, soprattutto nell'Esercito, ove fu necessario reprimere parecchi tentativi di sedizioni militari. Gli imbarazzi finanziari accrebbero il malcontento nel Paese. Il generale Primo De Rivera credette allora di dover procedere ad un consulto dei capi militari per sapere se egli godeva sempre della loro fiducia. A questo punto il Re gli chiese le dimissioni ed egli obbedì. La morte lo coglie nell'esilio.

CRONACA CITTADINA

La nuova educazione della futura donna italiana

La prima adunata delle Giovani Fasciste

Una cerimonia, semplice nel suo svolgimento, ma assai significativa per l'intendimento, si è svolta nel pomeriggio di ieri, nel salone consacrato al culto dei Martiri, nella Casa Littoria, la nuova e grandiosa sede del Fascismo torinese.

Nella Casa Littoria

Oltre quattrocento giovinette della città, appartenenti ad un nuovo organismo, istituito dalla Segreteria Generale del P. N. F. presso i Fasci Femminili provinciali, organismo che inquadra nel suo seno le «Giovani Fasciste», hanno assistito alla simbolica consegna della tessera della organizzazione, trasmessa ad una loro compagna, dalla Gerarchia Federale Fascista, ed hanno imparato, dalla parola vibrante ed appassionata del Segretario Federale Bianchi-Mina, i compiti, cui esse devono assolvere, per esser degne realizzatrici delle speranze che il Fascismo pone in queste nuove giovanissime reclute.

Prima di passare alla cronaca della prima adunata delle «Giovani Fasciste» è d'uopo, in brevi cenni, illustrare la nuova istituzione, che viene a sempre meglio completare la assidua fatica che il Fascismo pone nell'educare le giovani generazioni, le quali formano il lievito migliore del suo complesso sviluppo. E' noto come, con l'ultima riforma del Ministero della Pubblica Istruzione, da cui è sorto il nuovo Ministero della Educazione Nazionale, l'istituzione delle «Piccole e Giovani Italiane» dipendente fino ad allora dai Fasci Femminili sia stata fusa con l'Opera Nazionale Balilla e con questa, facente capo ad un Sottosegretario di Stato, l'on. Ricci, incorporata in quella branca dell'Amministrazione statale che presiede, oggi, non soltanto alla istruzione del popolo, ma alla sua totalitaria educazione.

Alle Delegate Provinciali dei Fasci Femminili è stata, in seguito, affidata una nuova e più ardua missione: l'inquadramento delle «Giovani Fasciste». Sono queste le giovinette, le quali, toccato il diciottesimo anno d'età, escono dalla organizzazione delle «Giovani Italiane» per passare ai Fasci Femminili, pur rimanendo, fino al ventidue anni, in una particolare organizzazione che convenientemente le prepara alla futura ed attiva missione della donna italiana.

Tale organizzazione secondo una norma precisa dello statuto, con cui si regge, comprende l'assistenza sociale, la propaganda, e l'aiuto morale e materiale alle Famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti Fascisti. E' perfettamente giusta, quindi, la preoccupazione di preparare convenientemente ed avviare queste giovinette alla conoscenza e alla esperienza diretta dei doveri che loro incombono; poichè è particolarmente a queste giovinette alle quali sono affidati la forza ed il valore delle generazioni nuove, alle quali devono rivolgersi cure e attenzioni speciali, perchè possano essere un giorno spose e madri esemplari, tali da educare alla Patria figli sereni e virtuosi nelle opere di pace, forti ed eroici in guerra.

Educazione e preparazione morale

Si perfeziona e si completa, in sostanza, in questa nuova organizzazione, l'opera di educazione e di preparazione morale e fisica compiuta di già, nelle altre due menzionate formazioni femminili giovanili, di modo che i fini altamente educativi, in queste perseguiti, si vadano [illegible] sempre più aderenti allo spirito del Fascismo, il quale mira, con ogni sforzo, a quella ricerca di sereno equilibrio, nel sano sviluppo di tutte le facoltà morali, intellettuali e fisiche, che deve essere peculiare caratteristica della donna di domani. Si tratta adunque, per servirsi della forma usata dallo statuto, di «organizzazione assolutamente nuova in Italia, che per la sua fresca e sana bellezza si rende interessantissima e degna di studio, in quanto pone le basi della soluzione di un problema, che preoccupa la società moderna e che compendia tanti altri problemi di ordine importantissimo per il miglioramento sociale, la cui pienezza dipende strettamente dal primo». Dal diciotto al ventidue anni, le «Giovani Fasciste» vengono reclutate dalle diverse classi sociali; fra esse sono rappresentate le studentesse universitarie, l'impiegata e l'operaia. E' facilmente comprensibile quanto sia interessante il programma, per il raggiungimento di questo altissimo scopo.

Iniziative professionali e culturali

A fianco, infatti, di un avviamento che possiamo chiamare professionale, troviamo iniziative di ogni forma culturale. Presso ogni Fascio di campagna, e possibilmente di città, verranno istituiti piccoli orti sperimentali, per frutta e fiori, all'uopo di accordo diretto con le Cattedre ambulanti; in margine, verrà attuata una attivissima propaganda per una campagna bacologica. Accanto a corsi di lingue estere, di contabilità, di disegno, di dattilografia e di stenografia, saranno istituiti corsi di arte applicata, di fotografia e di ritocco. Corsi di puericultura e di economia domestica, si alterneranno a corsi di legislazione sociale e corporativa. Particolarmente l'economia domestica sarà volgarizzata fra l'elemento operaio che, in generale ignora la più semplice fra le maniere di tenere, in modo razionale, il governo della modesta azienda domestica; e per questo elemento, si alterneranno anche corsi con speciali insegnamenti tecnici. E' pure prevedula l'istituzione di speciali laboratori-scuola, in cui le iscritte potranno imparare nozioni di sartoria, di maglieria, di cucito e di ricamo a macchina, e altro, di modo che essa «dopo un brevissimo periodo — prosegue lo Statuto nazionale — non appena cioè capaci di produrre, percepirebbero una rimunerazione per il lavoro eseguito». Oltre a conferenze di argomento vario, vengono raccomandate conversazioni istruttive, a carattere famigliare, in cui le «Giovani Fasciste» di cultura superiore potrebbero intrattenere le più umili sorelle, con letture piacevoli e sane, «atte a creare quello scambio di idee e di influenze fra le diverse classi sociali, che possono facilitare lo stabilirsi di rapporti di fratellanza e aiuto scambievole, ottimi fattori di miglioramento [illegible]».

Si tocca, così, il campo delle assistenze ricreative. Al Dopolavoro Femminile verrà quindi dato grande impulso, sviluppandone tutte quelle attività, che rientrano nel programma di azione dei gruppi «Giovani Fasciste», come concorsi regionali, filodrammatiche, crociere, viaggi istruttivi; seguendo, con l'identica cura, le attività sportive, conformi alla costituzione femminile come il nuoto e il canottaggio, il tennis, l'atletica leggera e la ginnastica ritmica, secondo una traccia di regolamento compilato da persone tecnicamente competenti, senza per altro trascurare il podismo e gli sport invernali.

Per una sana giovinezza

Tutto ciò per preparare una «giovinezza sana, conclude lo statuto, diritta fisicamente e moralmente; giovinezza dai chiari occhi sereni e limpidi, aliena dalle morbidezze pericolose dell'ozio. Giovinezza che divida la giornata serena fra lo studio ed il lavoro, per una opera di bene e una gioiosa e sana occupazione sportiva e che, piegata dai dolori, può attingere forza e nobiltà nella pienezza di vita fascista che ha avvolto la sua adolescenza di luce e di bontà per risollevarsi più alta e più pura».

E le giovinette, che ieri gremivano la Salone dei Martiri hanno dimostrato di essere pronte a far tesoro dei nuovi insegnamenti.

Alla cerimonia hanno presenziato la Contessa Beatrice Baratieri, Delegata provinciale dei Fasci Femminili, il gr. uff. Renda, R. Provveditore agli studi, la signorina Alina Casalis, Fiduciaria Provinciale del nuovo gruppo «Giovani Fasciste», la signorina Danes, Fiduciaria per Torino, la signora Ricola Giordano della direzione dei Fasci Femminili, ed i professori Morganti, Scorzino e Pero.

Il Segretario Federale, accompagnato dal colonnello Giacone, ha aperto la cerimonia, che, come abbiamo detto, si è svolta in una forma di austera semplicità con la consegna della tessera e del distintivo alla «Giovane Fascista» signorina Olga Taccone, la quale ha così rappresentato tutte le sue compagne. La giovinetta vestiva la nuova ed elegante uniforme in leggera lana color nocciola chiaro, dalla gonna pieghettata e dalla giacca sportiva dello stesso colore. Essa indossava inoltre una blusa in tela color nocciola più chiaro, con colletto rovesciato e un basco blu. Ha preso quindi la parola il Segretario Federale, il quale ha lungamente parlato alle giovinette, illustrando la missione che viene dal Partito a loro affidata, suscitando infine il più schietto entusiasmo. In sostanza il Segretario Federale ha additato le finalità e le mete che il Partito vuole perseguire nel nuovo organismo, mostrando alle giovinette anche la vivente realtà del loro domani, quando, fatte donne, saranno esaltate, perchè fascisticamente preparate, ai compiti che, secondo la volontà del Duce, sono assegnati alla sposa e alla madre nell'Italia nuova.

Gli applausi, che hanno coronato il discorso del Segretario Federale, hanno chiuso la breve e vibrante cerimonia.

La Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste, che per esse aveva inviato a S. A. la contessa Calvi di Bergolo un telegramma di augurio, per il recente lieto evento, ne ha avuto la seguente risposta: «Sentitamente ringrazio Lei e le Giovani Fasciste del cortese e gentile pensiero e per i rallegramenti che ho gradito in modo particolare. Jolanda Calvi di Bergolo di Savoia».

La contessa Baratieri, la signorina Casalis ed il Segretario Federale hanno inviato dopo la cerimonia un telegramma a S. E. il Segretario del Partito.

L'aumento del dazio doganale sul caffè

La Federazione fascista del Commercio comunica:

E' entrato in vigore alla mezzanotte dal 12 al 13 marzo c. m. un Regio decreto-legge che aumenta di L. 460 al quintale il dazio doganale sul caffè e di L. 140 al Q.le la tassa di fabbricazione interna sui surrogati del caffè. Tali aumenti sono applicabili anche sulle rimanenze esistenti a tale data nei negozi, depositi e magazzini liberi, in quantità superiore ai kg. 50 per il caffè ed ai kg. 100 per i surrogati del caffè. Pertanto tutti coloro che a tale data fossero in possesso dei quantitativi suddetti sono tenuti a denunciarli all'autorità finanziaria (per Torino, Ufficio tecnico di Finanza; per la Provincia, gli Uffici comunali od i Comandi di Brigata della Guardia di Finanza) entro cinque giorni dall'entrata in vigore del detto decreto affinchè la medesima possa provvedere ad applicare il pagamento suppletivo nella misura prevista. Nel tempo stesso si dà avviso ai commercianti interessati che l'Ill.mo Signor Podestà di Torino ha deciso di sospendere, a partire dal giorno 15, il calmiere finora vigente sul caffè Santos superiore crudo e tostato.

La prima spedizione italiana sul «Tetto del mondo»

Questa sera, alle ore 21 precise, nella sala «Maria Laetitia» in corso Galileo Ferraris, 26, sotto gli auspici della Società Pro Cultura Femminile, alla augusta presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Donna Edvige Toeplitz Mrozowska parlerà sulla sua spedizione al «Tetto del Mondo»; alla relazione seguirà una visione cinematografica quanto mai suggestiva che costituirà una assoluta primizia per gli etnografi, per i geologi e per gli escursionisti, presentando per prima volta sullo schermo, usi e costumi di Tagiki e di Kirghisi, percorsi di carovane su montagne in ghiaccio, la visione degli orrori, laghi e ghiacciai fossili e sorgenti minerali.

S. E. Bottai a Torino per l'Annuale dei Fasci

Domenica ventura, S. E. Giuseppe Bottai, Ministro alle Corporazioni celebrerà a Torino l'Annuale della fondazione dei Fasci.

Nella nostra città, grande centro di produzione e di lavoro, il Ministro alle Corporazioni porterà la sua alta parola, conforto e incitamento per le migliori opere del domani. Il nostro popolo lavoratore accoglierà con la più schietta simpatia il giovane Ministro, del quale sa apprezzare il vivo ingegno e la fervida passione assiduamente dedicata ai problemi del lavoro.

La benedizione del Labaro dei Cavalieri del Santo Sepolcro

Ieri mattina si è svolta, nella Reale Cappella della SS. Sindone, la cerimonia per la benedizione del labaro del Capitolo piemontese dei Cavalieri del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. Per l'occasione era intervenuto l'intero Consiglio capitolare, con alla testa l'ecc.mo Baly, e numerosi cavalieri del Sacro Ordine, alcune dame e una studio di patronesse delle Missioni Patriarcali Palestinesi. La cerimonia, che si è svolta con la maggiore solennità, ebbe inizio con l'ordinato corteo dei cavalieri dalla sacrestia del Duomo attraverso la navata destra e lo scalone della Sindone fino alla Cappella, dove i cavalieri, annunciati dal maestro di cerimonie, vennero accolti al suono della Marcia Reale. Seguì la celebrazione della Messa conventuale, che ebbe per officiante mons. Giugaulino, il quale, dopo aver proceduto alla benedizione del vessillo, pronunciò un inspirato discorso sulle attuali condizioni e sui diritti cattolici in Terrasanta, accennando poi alla insigne reliquia custodita da quella Casa di Savoia che tante storiche benemerenze può vantare nella grande causa palestinese. All'«Agnus», secondo l'antico rito, l'assistente, presa la pace dal celebrante, si recò a far baciare l'«Agnus Dei» ai cavalieri. S. A. R. il Duca di Pistoia, gran croce dell'Ordine, aveva espressamente delegato a rappresentarlo il conte Lovera di Castiglione, Baly del Capitolo piemontese.

Le venti doti del Municipio alle ragazze povere sposatesi in gennaio

Nostre visite agli sposi premiati

Fra le altre somme che il Municipio nell'intento di festeggiare le nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, stanziava a scopo benefico, figuravano anche 20 mila lire per istituire doti a favore di ragazze povere, di buona condotta, della città di Torino e che contraessero matrimonio nel mese di gennaio. In relazione a tale provvedimento sono pervenute 36 domande.

Poichè le aspiranti versano in gran parte in disagiate condizioni economiche, la civica Amministrazione ha ritenuto opportuno, anzichè assegnare le doti da lire 2000 caduna, suddividere la somma stanziata di L. 20.000 in 20 doti (quante cioè sono le domande più meritevoli), di cui cinque da L. 1500, dieci da L. 1000 e cinque da L. 500 ciascuna, da assegnarsi una per ciascuna concorrente, secondo il criterio dell'indigenza. I premi verranno distribuiti nella civica Tesoreria.

L'aria della felicità

Abbiamo voluto fare gli auguri alle cinque coppie di sposi alle quali è toccato il premio più elevato. Nelle case municipali di via Villar 12 troviamo i coniugi Chiantello. Essi attualmente, in attesa di aver approntato il nido, abitano col fratello e la sorella di lui (quest'ultima sposata e madre di tre bambini). In effetto, solamente la sposina, la Giuseppina Giovine, ha avuto ospitalità dai cognati, perchè il marito di lei, ancora per cinque mesi, è alloggiato, nutrito e vestito a spese dello Stato. Egli è soldato nel 1.o artiglieria campale, di stanza a Casale.

Appena varcata la soglia di quell'abitazione operaia ci si presenta un quadro simpaticissimo. Attorno alla tavola, seduti sul divano e sulle sedie, stanno in gruppo due uomini e tre donne e tre bambini. Il più piccino però, che ha soli quattro mesi, si trova invece nelle braccia della mamma. Un'allegria spontanea si legge sul volto di quella gente che santifica la domenica, festeggiando gli sposi ai quali è toccato il premio istituito dal Municipio per le Nozze del Principe. La Giuseppina Giovine ed il Chiantello fanno il loro ingresso subito dopo. Erano stati a vedere la stanza, ancor vuota — come precisa la sposina — ma che essi contano ammobigliare con le millecinquecento lire del premio. Il nostro arrivo ha interrotto la serie di calcoli che per la quarta o quinta volta i due sposi fanno per risolvere il problema di poter acquistare tutto il necessario senza spendere l'intero peculio. Il problema si sembra difficile, ma non è detto che essi non vi riescano. Forsechè l'amore non fa miracoli? La mogliettina ci dice che lavora in un colonificio, ma è già stabilito che quando lui sarà congedato e avrà ripreso il suo posto da operaio, come spera, alle «Ferriere Piemontesi», allora essa rimarrà a casa a curare quel nido che ancora non c'è.

— E poi verranno i figliuoli — soggiunge la cognata che, fiera della sua rigogliosa maternità, mostra la paffuta piccina che tiene in collo. Questo argomento porta un po' di delizioso rossore sulle gote della giovanissima sposa.

Il loro è veramente un matrimonio d'amore. Sebbene soldato egli ha voluto unirsi subito alla giovane che amava. La parola «Attendere» non c'era nel suo vocabolario. Ed ora sono in due a contare i giorni che li separano dalla vita in comune.

«Sono cinque mesi e quattordici giorni» — precisa la sposina, che dimostra, con questa precisione contabile, d'aver i numeri per riuscire una ottima massaia. Insomma, in quest'ambiente schiettamente operaio, si respira un'aria di felicità che il cronista non è solito incontrare nelle sue quotidiane peregrinazioni.

Quadretto azzurro

Troviamo la seconda coppia in via Nizza, 4. Anch'essa è composta di due giovanissimi operai: lei Rosa Goria è una tessitrice; lui Clemente Lanfranchi un operaio specializzato in saldature autogene, ma ora, essendo disoccupato, manovale. Il loro nido è una stanzetta a terreno, con la porta che si apre sulla strada, quasi fosse un negozio. I mobili, tutti nuovi, «e ancora da pagare» — come si affretta a dirci il marito — sono scostati dalle pareti per preservarli dall'umidità che chiazza di scuro l'intonaco dei muri. Ai vetri della finestra, che si apre sul cortile, è stato applicato un rudimentale aspiratore di latta che gira follemente. Una stufetta di ghisa, posta al centro, completa l'ingombro e così fra il letto, il canterano, l'armadio, il tavolo e le due sedie, non rimane più spazio per muoversi. I mobili chiari, verniciati a nuovo, sui quali la sposa non permette si fermi un sol granello di polvere, contrastano in modo stridente con la stanza umida e scura.

— Non appena riuscirò a collocarmi nuovamente come operaio, cambieremo subito di casa, forse ci trasferiremo in due stanze al primo piano, perchè, se dovrà nascere un bimbo, non è questo un ambiente igienico per allevarlo. E poi, dove si potrebbe mettere una culla?

Questo ci dice il Lanfranchi; e la sua sposina, una fiorente bruna, approva seriamente quanto dice il marito. Entrambi pensano già alla creaturina che dovrà rallegrare la loro vita di lavoro e portare nell'azzurro del loro orizzonte un raggio di sole.

Il premio loro assegnato dal Municipio li ha intanto riempiti di giubilo e ha tolto loro di dosso un grave cruccio: il pagamento del mobilio. [illegible] 1700 lire al fornitore!

Coppie in festa

Andiamo in cerca di Clementina Tatente che ha sposato l'operaio Bergogna. Essi non abitano più in via Monterosa, 14, ma hanno trasferito il domicilio in via Feletto, 25. La giornata di sole ha consigliato i due coniugi ad uscire a passeggio ed anche la mamma della sposina, che vive con loro, li ha seguiti. Troviamo perciò la porta chiusa: ma anche dall'esterno si nota quale cura la giovanissima sposa abbia del suo nido. L'alloggetto è a terreno in un fabbricato ad un sol piano, posto nel cortile tutto nuovo e dipinto di una gaia tinta paglierina. La porta a vetri che serve da entrata e la finestra sono mascherate da tende di un delicato color di ciclamino, mentre a quella della cucina, fa mostra un bianco tendaggio. Abitano da soli pochi giorni in quella casa, ma la portinaia sa che sono due bravi e volonterosi giovani. Il fatto solo che lui ha voluto che la suocera dividesse il loro nido, e che la giovane non ha voluto, sposandosi, abbandonare la madre, parla in loro favore.

Anche la Clementina Ellena che ha sposato l'operaio Armand, è fuori di casa col marito. Al terzo piano di corso Brescia, 7, non troviamo che la madre di lui, la quale sta portando sul balcone, che serve da corridoio a tutte le abitazioni del piano, una stufetta confezionata con una vecchia latta da conserva e riempita per metà di crusca. L'utensile ci ricorda il periodo di guerra, quando, per economizzare il combustibile si era ricorso a quel sistema.

La vecchia donna ci dice che i due, che lavorano tutta la settimana, hanno voluto godersi il pomeriggio di sole. Essa ci racconta che suo figlio e sua nuora si sono conosciuti lavorando nella stessa officina, alla Madonna di Campagna, dove la giovine viveva con la nonna, essendo orfana.

L'ultima visita, ma infruttuosa, l'abbiamo fatta in via Urbino 34, dove abitano i coniugi Caterina Ciardo e Luigi Bertino, i quali si sono uniti in matrimonio il giorno stesso del Principe Umberto. Il Bertino, che è operaio allo Stabilimento Ansaldo, ha portato la sposa in famiglia, risolvendo così il problema dell'alloggio. Anche questi due coniugi sono a passeggio e solamente una sorella di lui, una graziosissima giovinetta, ci assicura che anch'essi hanno avuto notizia della dote di 1500 lire assegnata dal Municipio.

Spose fortunate

Ecco l'elenco delle giovani spose alle quali è stata decretata la dote di mille lire: Aghemo Clara in Magliano, via Bussoleno 17; Bonetto Rina in Lucchese, via Arquata 13; Brunetti Adele in Gonella, via Giulio 29; Calosso Luigia in Carello, via Roma 21; Cipelotti Isabella in Portiglia, via Guastalla 17; Lenta Giuseppina in Marocchino, via Candia 9; Nervo Caterina in Goria, via Scarlatti 12; Pacchiardo Ida in Aprà, via Garibaldi 18; Rodolfo Teresa in Lemonnier, via Renno 1 bis; Signorino Maria in Frola, via degli Approcci 17.

Sono invece state assegnate 500 lire ciascuna a: Arnio Maria in Lorenzatti, strada di Valpiana 673; Merlotto Irma in Lupotto, via Cagliari 16; Noce Margherita in Scagliotti, via Rossini 23; Ragozzi Carolina in Signorelli, via Valperga Caluso 4; Torchio Giovanni, via Fratelli Calandra 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Lanzoni Quinto, sarto, con Lombardini Zaira. — Campanaro Angelo, bracciante con Menighini Veronica, operaia. — Capodagli Duilio, scultore, con Carutti Antonia, pellicciaia — Riccardi ing. Riccardo, con Civetta Clotilde. — Actis Gioachino, orefice, con Conte Clara, bustaia. — Donino Domenico, panettiere, con Delmastro Alinda, lingerista — Pontara Vittorio, meccanico, con Bianchin Paolina — Dillilo Cosimo, meccanico, con Laforgia Irene. — Storari Carlo, calzolaio, con Nicastri Angela, operaia. — Fasoli Quintino, impieg. Stato, con Palazzo Luigia. — Cane Giacomo, fattorino, con Ravpino Maria. — Cammilitini Guido, meccanico, con Oddino Giuseppina. — Picardi Natalino, accordatore pianoforti con Soffientino Adele — Stione Mario, elettrotecnico, con Bisbetto Cristina — Ragona Giacomo, meccanico con Palazzo Francesca, sarta — Ruffino Guglielmo, disegnatore con Gianotti Margherita — Volpe Giovanni, vend. ambul., con Sartirano Laura — Catalano Guido, avvocato, con Calirao Virginia — Sasso Fabiano, automobilista, con Zobia Vittoria — Fano dott. Ernesto, dottore scienze commerciali, con Bassano Jolanda — Torasso Giovanni, operaio, con Aschei Carolina — Garzelli cav. Camillo, impiegato, con Mussi Maria, ricamatrice — Prina Severo, assistente, con Sardi Laura, tessitrice — Tarasco Edoardo, perito, con Sejo Corinna — Arietti Otello, fabbro, con Cazzola Eugenia — Siccardi Eugenio, disegnatore, con Scremin Maria, impiegata — Negro Antonio, ombrellaio, con Ghisleri Emilia, magliarista — Perozzi Renzo lattoniere, con Riva Virginia, stiratrice — Serra Michele, magazziniere, con Dalla Valle Maria — Spilotti Armando, impiegato, con Riscone Alba, impiegata — Bonino Enrico, tappezziere, con Vallesio Domenica, cravattaia — Portale Giuseppe, barbiere, con Zampieron Maddalena — Cobianchi Francesco, tranviere, con Vecchio Carolina — Piano Mario, magazziniere, con Nelja Mercedes — Reale prof. Amelio con Borra Maria — Cavaglià Giacomo, carrettiere con Pastrone Virginia — Pellegrino Giovanni, mercante, con Morra Giuseppina — Moulini Giuseppe, meccanico, con Garetto Giuseppina — Arduino Vittorio, agricoltore, con Rosero Giovanna — Alliani Mario, macellaio, con Crivelli Marianna — Borcolo Giovanni, bracciante, con Mantoan Iseida — Ardissone [illegible], impiegato, con Clemente Maria — Lusiiemo Giovanni, legatore libri, con Olmo Margherita, operaia — Bianco Edoardo, benestante, con Nasi Maria — [illegible] — Lucco Francesco, impiegato — Oselli Giacomo, macchinista con Poirotti Caterina, sarta — Pellizzari Francesco, negoziante con Riva Ernesta — Coronini Carlo, meccanico con Pecchio Luigia, modista — Rubino Edoardo, impiegato con Mussa Giovanna — Parrei Enrico, manovale con Magnoghat Quirina, cameriera — Palma Francesco, chimico con Balocco Maddalena, commessa — Fantone Enrico, meccanico con Montarsino Teresa — Busca Gaudenzio, negoziante con Bochia Maddalena — Usello Luigi, commerciante con Barbiera Teresa, commerciante — Coffi Giovanni, meccanico con Monita Teresa — Tavolino Felice, verniciatore con Armano Maria, ricamatrice — Marchetto Michele, tessitore con Perona Giovanna, tessitrice — Marchetto Giuseppe, tessitore con Serra Rosalida, tessitrice — Ortore Giovanni, vetraio con Vallesano Teresa, sarta — Garelli Fiorenzo, lattoniere con Rebufatto Teresita — Archetto Carlo, assistente con Trezzi Anna — Cogo Domenico, ingegnere con Fagliarino Emilia — Prato dott. Giacinto, medico chirurgo con Banks Roby — Moretta Avellino, muratore con Cagna Giuseppina — Molino Giovanni, meccanico con Mianconi Dina, sarta — Zunino dott. Felice, chimico con Billo Angiola — Gibbone Mario, automobilista con Brianza Luigia, modista — Tortello Francesco, meccanico con Guglielmotto Anna — Bonis Alberto, impiegato con Ribba Maddalena, cuoca.

Una futile disputa che finisce a coltellate

Si tratta di uno di quei fatti che è difficilissimo ricostruire perchè i testimoni e perfino gli attori non ricordano mai con precisione come si siano svolte le cose. La scenataccia è avvenuta ieri sera in una osteria di Settimo, dove si trovavano per festeggiare la domenica numerosi operai, uomini e donne. Fra gli altri, parecchi erano veneti, occupati a Settimo in opifici. Qualche frase ironica, qualche parola non bene detta e peggio interpretata venne scambiata fra i gruppi. Ma mentre la maggioranza vociava e beveva, in una generale confusione, una disputa si accese fra uno dei veneti ed il muratore torinese Giovanni Battista Ferraris di 34 anni. I due ben presto si accanirono l'un contro l'altro e ad un tratto, prima che qualcuno avesse potuto prevedere la gravità di ciò che stava per accadere, il Ferraris, che si era trovato vicinissimo all'avversario, lanciò grida acutissime e cadde insanguinato al suolo.

A mezzo autoambulanza della Croce Verde, il muratore Ferraris venne trasportato a Torino all'ospedale di San Giovanni, dove il dott. Pinardi gli praticò le cure del caso. Il muratore aveva riportato una ferita da punta e taglio alla tempia sinistra, un'altra all'avambraccio e al pollice destro, ed un'altra più grave all'addome. L'uomo venne ricoverato con prognosi riservata.

Intanto i carabinieri di Settimo avevano iniziate le indagini per identificare e rintracciare il feritore del Ferraris, interrogando numerose persone che si erano trovate nell'osteria dove è avvenuto il fatto.

Motociclette che investono

Un ortolano e un contadino feriti

Il vecchio ortolano Paolo Peira, di anni 71, abitante nelle Basse di Dora 15, attraversava verso le ore 16 il Corso Francia all'altezza della via Orfanelle, presso il capolinea del tram N. 6, quando sopraggiungeva la motocicletta N. 5740 TO, guidata da Mario Gelsio, e nel cui side-car si trovavano due amici del Gelsio.

Il vecchio che stava passando dalla banchina destra a quella sinistra del Corso, accortosi del sopraggiungere della macchina, si confuse, tentennò e finì per perdere la tramontana in modo da rendere inevitabile l'investimento. Il rappresentante di commercio Mario Gabrielli che si trovava a passare per il corso Francia a bordo della sua automobile si prese cura del vecchio ortolano ferito e lo portò all'ospedale Martini dove il dott. Salvi riscontratogli una ferita lacero contusa alla sommità del capo.

— Un altro investimento è avvenuto in condizioni pressochè identiche in via Saluzzo, all'altezza della casa numero 24. Il contadino Giovanni Semplici fu Agostino di 78 anni, residente a Trepinello (Cuneo) e qui di passaggio, perchè a Torino, in corso Regina Margherita abita un suo figliuolo, voleva attraversare la via Saluzzo mentre sopraggiungeva la motocicletta 7362 TO, guidata dal lattoniere Dalfiata Capra, portante la carrozzella sulla quale si trovava certo Vincenzo Petiti, abitante come il Capra in via Saluzzo 11. Forse il vecchio, data l'età, era affetto da sordità, e non udì i ripetuti segnali, e forse preso da panico non seppe scansarsi, fatto si è che il disgraziato venne urtato, travolto e gettato al suolo. Il Petiti si prese subito cura del vecchio e lo accompagnò all'ospedale di San Giovanni dove gli venne riscontrata la frattura dell'avambraccio sinistro e abrasioni multiple alle mani e al volto. Dopo le medicazioni del caso il vecchio contadino venne ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

APPARTAMENTO ALL'ASTA

Si comunica che tutto quanto arreda il ricco appartamento sito in Torino, *corso Duca d'Aosta*, 17 (piano nobile), verrà posto all'asta.

Mobili, sopramobili, lampadari, argenteria, tappeti persiani, dipinti, cristallerie, coperte, tendaggi, materassi, ecc., ecc.; arredi di cucina, di cantina, di garage (comprese le divise dei chauffeurs e dei domestici).

Oggi ultimo giorno di Esposizione, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 18,30. Le aste avranno inizio a partire da domani, martedì 18, alle ore 15,30 precise, a cura della Galleria di Vendite Carlo Codebò e C.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: «Dalco concerto del pianista Harold Bauer».
CARIGNANO (Comp. Marga Cella-M. Galli). — Ore 21: «Signorina Fiole» di L. Verneuil (Serata popolare).
CHIARELLA (Tournée Grattacieli). — Ore 21: «Grattacieli» di G. Giannini.
ALFIERI (Comp. A. Beltrone). — Ore 21: «Dancing» di G. Forzano.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: «I Monfrin a la fera d' Mongardin».
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Gianduja capitano per forza».
VITTORIO EMANUELE - Grande Compagnia Schwarz. Ore 21,15: «Donne all'inferno».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GALLERIA GORGY — Mostra Pittore Lanci.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera nuovo grande spettacolo con la fenomenale «vedette» dell'Empire di Parigi

«ENIGMA»

nonchè la prodigiosa «troupe araba» dei 10 *Liascad*, per la prima volta in Italia; i celebri 4 *Newsons*: la Compagnia ungherese di canto e ballo, guidata dalla «soubrette» *Maria Xiangi* con le bellissime 10 *Iris Girl's* e il fantasista *Loyos*, ecc., ecc.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in avanti, *Dancing*.

Stasera al VITTORIO tutta l'alta Torino

Si ricorda che stasera la spettacolosa prima rappresentazione della Grande Compagnia Viennese Schwarz, con la rivista: *Donne all'inferno*, avrà inizio alle 21,15 precise. Il teatro presenterà l'aspetto sfolgorante delle più clamorose *premières*. Tutto il gran mondo torinese sarà presente: omaggio alla grazia e alla bellezza. Sono già aperte le prenotazioni per la seconda rappresentazione di martedì 18, che avrà luogo a prezzi normali.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Evviva il pericolo!», comica sonora con Harold Lloyd, Barbara Kent.
AMBROSIO — «Manolescu» con Brigitte Helm e Ivan Mosjoukine. — Successo.
VITTORIA — «Il giustiziere». Margaret Livingston. Debutti nel varietà.
ROYAL — «Destino». Greta Garbo, Gilbert.
ITALA — «Corte marziale». Avventure.
BORSA — «Grattacieli». Sue Carol, Boyd.
SPLENDOR — «Stym, lupo di mare». Dane.
ALPI — «Caterina di Russia». Successo.
SAVOIA — «Tigre dell'Escuriale». 1 vis.

SALONE GHERSI

Continuano le fortunate repliche della brillantissima interpretazione di

HAROLD LLOYD

in «*Evviva il pericolo*». Da oggi prezzi normali di L. 6 e L. 10. In preparazione: «*La ballerina del Ritz*».

Première al VITTORIA «IL GIUSTIZIERE»

Di questo dramma di ambienti e di caratteri originalissimi sono interpreti *Margaret Livingston* e *Holmes Herbert*. Nel varietà nuovi e interessanti debutti.

CINEPALAZZO

Ore 16, 1.a rappresentazione in Italia: «**ORGOGLIO DI RAZZA**» «*Il miracolo dei colori Paramount*».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,30, 17,30, 20,15, 22,00: Informazioni. — Ore 12: Segnale orario. EIAR Concertino. — — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e musica.

Ore 19,15: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Dalle riviste. — Ore 20,30: Trasmissione speciale (seguirà ore 22,30).

Stato Civile di Torino

16 marzo 1930

NASCITE: Tot. 9: maschi 3, femmine 6.

MORTI: Tot. 18: Usseglio Franco, fu [illegible], di Torino, via Villar, 36 — Bonis Caterina fu Matteo, d'anni 90, di Torino, contadina, strada Cuorgnè, 135 — Ballo Bartolomeo fu Giovanni, id. 67, di Sicilia, manovale, via Ravenna, 3 — Bellio Giuseppe fu Carlo, id. 66, di Occhieppo Superiore, muratore, via S. Agostino, 18 — Pilone Carola m. Archetto, id. 68, di S. Mauro T., casalinga, via Genova, 67 — Trevisan Angelo di Vittorio, id. 36, di Trecenta, meccanico, via Principessa Clotilde, 24 bis — Benedetto Federico fu Giuseppe, id. 78, di Torino, pensionato municipale, via Cumiana, 66 — Alberto Giacomo fu Angelo, id. 18, Torino, scolaro — Padula Giuseppe di Leonardo, id. 22, di Montescaglioso, muratore — Verna Giuseppina vedova Morra, id. 82, di Moncalieri, casalinga — Bodoira Battista di Chiaffredo, id. M. di Luserna S. Giovanni, meccanico — Cerruti Domenico fu Mattia, id. 70, di Torino, pensionato — Limone Maria di Giovanni, id. 75, di Nole Canavese, casalinga — Anselmetti Giuseppe fu Defendente, id. 49, di Torino, cameriere — Erbetta Giacomo fu Giuseppe, id. 26, di Locana Canavese, commerciante.

Nati morti 1; a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

Visita a Joyce

Rue de Grenelle, 93,
Square Robiac.

La Rue de Grenelle, che fa asse fra l'Avenue de Labourdonnais e Montparnasse, è tagliata in due dall'Esplanade des Invalides e io che l'ho raggiunta comodamente a piedi venendo dall'Avenue de l'Opéra, in un luminoso pomeriggio di febbraio, mi affanno lungamente a cercare questo numero 93, finchè lo scopro, entro nello *square* e salgo al quarto piano di una casa signorile dove abita James Joyce con la sua famiglia.

L'indirizzo me lo aveva fornito in mattinata Sylvia Beach, nella sua libreria di Rue de l'Odéon. «Shakespeare and Co.» è una curiosa bottega di libri moderni alla quale è annessa una piccola casa editrice diretta e, credo, sovvenzionata dalla Beach stessa e dove venne pubblicato l'*Ulysses*, in seguito alle sue ben note avventure americane. E' una saletta elegante, sobria, e benchè la sua proprietaria stia là dietro ad una scrivania vigilando l'andamento della bottega, ha quasi l'aspetto di un salotto, dal magnifico tappeto disteso per terra alle scaffalature e ai tavolini stipati di libri recentissimi, irlandesi ed americani.

Quando, verso le cinque, entro nel bel salotto di casa, Joyce, allungato sul divano, è intento a lavorare insieme con un amico inglese. Molti libroni sono sciorinati per terra e sui cuscini. Ci salutiamo, ricordando la nostra buona amicizia di un tempo quando insieme, per corrispondenza, io a Milano e lui a Trieste traducevamo il suo dramma *Exiles*. E subito mi colpisce la sua statura, il suo viso chiaro nobile sulla cui fronte molte rughe stanno tracciate come uno svolazzo di nuvolaglia sopra un bel tramonto. Il timbro della sua voce è giovanile, la sua parola nitida, spiccata, quasi senza inflessioni forastiere. Ma pur troppo su quel viso così armonioso e pieno d'intelligenza due grandi occhiali neri stanno posati a nascondere gli occhi, quei poveri occhi che vedono ormai così poco!

E mentre con la signora e coi figli prendiamo il tè io e Joyce si discorre. — Lavoro molto — mi dice — per terminare la terza parte di *Work in Progress* (il lavoro ch'egli ha incominciato già da anni, dopo l'*Ulisse*). La debbo consegnare all'Editore entro l'Aprile prossimo. Lei conoscerà forse le due prime parti apparse su *This Quarter* e su *Transition*?

— Le conosco, Joyce, ma le confesso di averle capite poco. E' terribilmente difficile comprendere quella sua prosa piena di tante e così strane combinazioni linguistiche. L'*Ulisse passi*, e poi abbiamo la traduzione francese che ci aiuta. Ma *Work in Progress* è per noi italiani (almeno per ora) un vero rebus.

— E l'*Ulisse* com'è andato in Italia?

— Per esser sincero, caro Joyce, credo che non vi sia troppo letto. Anzitutto il costo per noi proibitivo del volume. Oh, poi non lo dico i giovani scrittori da noi parlano di Joyce per dritto e per rovescio, e si danno l'aria di imitarlo, anche. Ma quanti lo hanno letto, veramente, e compreso? E una traduzione italiana sarebbe difficile da tentare.

— E perchè? Ormai *Ulysses* è tradotto in tutte le lingue. Due edizioni francesi, undici inglesi, parecchie tedesche, e si stanno preparando le versioni ungheresi e cecoslovacche.

Poi mi dice:

— Perchè trova difficile *Work in Progress*?... Mi ascolti. La parola umana è stata costruita per esprimere le esperienze diurne, i fatti che avvengono alla luce del sole e non per esprimere la vita della notte. Quindi la materia intellettuale che gli artisti adoperano, serve loro soltanto per quello che accade alla luce, ma se noi vogliamo esprimere la vita della notte dobbiamo ricorrere ad un altro linguaggio, inventarci altre parole. Lei si sarà accorto quanto sono ridicoli i sogni espressi nei termini comuni che servono per descrivere un idillio o una passeggiata.

— Certo, solo Poe o De Quincey...

— Ma essi espressero la vita della notte usando parole di tradizionale formazione. Io invece ho tentato di creare una nuova lingua. La lingua della notte.

E qui mi esprime il concetto generale del suo nuovo lavoro. Si tratta di un piccolo gruppo famigliare che vive a Dublino, all'epoca nostra, padre madre e figlioli, e nel volume sarà descritto tutto quanto accade loro in una notte sola dalle otto di sera alle sette di mattina, minutissimamente.

— Una specie di pendant notturno dell'*Ulysses*!

— Forse. E il libro sarà diviso in dodici parti, perchè dodici è il numero del plebiscito.

Poi, da quanto ho potuto comprendere, anche qui in *Work in Progress*, come in *Ulysses*, i riferimenti e le coincidenze dei personaggi del romanzo con personaggi e scene della mitologia saranno molti, trascendenti e difficili. Anche qui le cosmogonie saranno mobilitate per dare finità al moderno. In questo senso Joyce rappresenterebbe, in questi nostri tempi di sfrenata licenza romantica e democratica, un ritorno alla grande disciplina scolastica... Parrà un po' strano parlare di scolastica a proposito delle vicende notturne di una famiglia dublinese del secolo ventesimo ma in questo consiste appunto il talento e l'inspirazione di Joyce, di dare alle cose, ai fatti moderni una ricchezza in profondità e in latitudine, nel tempo e nello spazio, tali che ogni nostro atto è come espressione e riassunto di millenni di storia e solleva dietro di sè tutta la vita del mondo. E' una concezione grandiosa, certo nuovissima dell'unicità della creazione.

Ma è poi certo ch'io li esprima fedelmente questi suoi concetti? Ne dubito. Poichè è assolutamente impossibile per ora discernere con precisione critica in questo enorme cafarnao ch'è la nuova creazione joyciana, dove mille idee s'incrociano e mille significati, simboli, linguaggi, allegorie e suggerimenti si urtano e si acquetano in una specie di caos scatenato e ordinato a volta a volta dalla mente del suo creatore. E c'è perfino fra i suoi esegeti americani chi lo afferma seguace del Vico nella teoria dell'origine del linguaggio e della poesia. Ciò ch'è certo è che in *Work in Progress* Joyce tenta con audacie senza esempio di rinnovare il linguaggio umano sopra una base di pura invenzione e di brillanti scoperte e modulazioni filologiche. Conoscendo più di dieci lingue, possedendo ciò ch'è stato chiamato da alcuni il suo «genio detestabile» per le parole, per le loro intonazioni e correlazioni e ritmi egli ottiene spesso con la sua prosa dei magnifici, nuovissimi effetti orchestrali.

Anche in *Work in Progress* il vero protagonista è Dublino, la città natale dell'autore, Dublino ribelle e pittoresca, formicolante di tipi, ricca di sfondi e di aspetti bizzarri rimasti impressi nello spirito dell'autore fin dall'infanzia e ch'egli trasfigurerà poi a suo talento: il vero teatro della sua creazione. In questi primi saggi, il personaggio principale è Anna Livia Pluribella nella quale l'autore vuol impersonare il fiume. Il fiume di Dublino, lo scorrere eterno delle cose. Il nome stesso di questa donna è formato, con complicatissimi accorgimenti, dai nomi dei fiumi principali del mondo. Un altro personaggio è Humphrey. Anna e Humphrey rappresentano la città e il suo fondatore, il fiume e la montagna, la trota ed il salmone, il maschio e la femmina.

Ma di quest'ultima opera di Joyce si vorrà parlare a lungo quando sarà compiuta. Egli stesso sa ch'è immaturo voler comprendere il concetto di una creazione che si annuncia fin d'ora laboriosa e vastissima.

E parliamo piuttosto della Scala di Milano.

Joyce, per chi non lo sapesse, è un appassionato musicista (ricordate quelle sue prime poesie «Chamber's Music»?) e un buon tenore. Canta con piacere.

— Che vuole — mi dice — nella mia disgrazia attuale — e mi fa cenno agli occhi — il canto mi serve un po' di consolazione.

Mi chiede con vivo interesse di alcuni tenori italiani. — Non ha udito mai il Voltolini? Conosce il Sullivan? E, mi dica, il Lauri-Volpi canta il *Guglielmo Tell* nella partitura originale?

Dopo un poco mi dice ancora:

— Io ho appreso l'italiano su due libri: Le *Novelle Morali* del Soave e le *Notti Romane* di Alessandro Verri. Vuol aver la cortesia di farmi mandare questi due libri, quando ritorna in Italia? Sono i libri della mia giovinezza.

— Volentieri.

— E vi aggiunga anche un romanzo di Paolieri. Paolieri è un po' un imitatore del Fucini, lo so, ma mi piace la sua prosa *grassa*... D'italiani ho conosciuto il Comisso, il Baldini. Baldini sedeva l'altra sera accanto a me in un banchetto del *Pen Club*, presieduto da Morand. E' assai simpatico. E conosce il Barilli?

Joyce non azzarda giudizi. Allungato sul divano la testa abbandonata sulla spalliera, si passa di tanto in tanto con un gesto famigliare la mano sulla fronte, lentamente, e fa lunghe pause che i suoi famigliari, seduti presso alla tavola del tè, riempiono di un amabile chiacchiericcio. A volte tutti ridiamo a certe sue improvvise *boutades* filologiche. Per esempio di questa, ch'egli mi disse a proposito di Carducci.

— Sa che a Parigi c'è un nipote di Carducci che fa il pittore?

— Non l'ho mai udito dire.

— E sa che Carducci è come Dickens?

— ?

— Carducci è un'abbreviazione di Riccarducci. E Dickens, Dicky significa appunto Riccarduccio, piccolo Riccardo.

Joyce è ricco di queste piccole scoperte etimologiche di cui gioisce egli stesso, di cui applica poi i risultati nelle sue pagine massiccie, gremite di parole e di suoni attinti un po' a tutti i linguaggi del mondo. Complicazioni di riferimenti sotterranei, di audacie lessicali, una specie di ebbrezza linguaiola senza respiro possiede questo enorme prosatore, come il balbettio del bimbo che cerca con le labbra le prime parole da applicare sul mondo.

Più tardi quando prendo congedo da lui e dalla sua famiglia egli si alza e mi accompagna alla porta d'ingresso sulla piccola scala. Ritrovo la sua persona più alta nella luce, un po' stanca, ma snella e vivace.

— E' un peccato che lei non si fermi di più a Parigi... Ma se ci ritorna, mi telefoni, o ceneremo insieme.

Buono e grande Joyce! Ecco, io penso scendendo le scale, mentre il mondo arguendolo dalle sue terribili opere imagina quest'uomo come una specie di mostro incarnato, eccolo li invece bravo e bel uomo, dal viso pieno di bontà e di pensiero. E un uomo dalla bella voce, per giunta, che canta romanze italiane con un accento perfetto!

E discendo, e giunto in strada afferro un *bus*, che dopo poco mi scarica sul Boulevard des Saints Augustins.

I *bouquinistes*, cari ad Anatole France stanno ormai rinchiudendo le loro bacheche posate sui muricciuoli dal fiume e lassù, in un cielo d'acciaio, una falce di luna mi annuncia correndo fra i rami spogli dei platani la freschezza della primavera arrivante.

CARLO LINATI.

ALLEGRETTO

L'umorismo nei bambini

Negli studi sui varii tipi di ridere, non è stato segnalato mai quello speciale riso che suscitano le frasi dei bambini di due o tre anni di età. Non c'è riso più ingenuo, più entusiastico di questo, e provocato da una altrettanto verace vis comica. Tutti i bambini posseggono il segreto di suscitare l'ilarità sincera e sostanziosa, quella che fa buon sangue, e, purtroppo, lo perdono con gli anni. Se qualcuno di loro riuscisse a conservare questo segreto, non v'ha dubbio che diventerebbe un giorno il più grande umorista del mondo. Ho visto spesso vecchi austeri ridere fino alle lagrime per la risposta di un bambino, vecchie arcigne, che mai avevano sorriso, scoppiare in una risata cordiale per una parola del nipotino, uomini cinici e indifferenti a tutto, ascoltare attentamente col sorriso sulle labbra le paroline d'un pargolo. Che diavolo hanno questi marmocchi, per far tanto ridere, senza lambiccarsi il cervello e senza nemmeno aver bisogno di rendersi ridicoli? Sotto quale categoria bisogna iscrivere il loro genere di umorismo? Me lo sono spesso domandato, senza trovare una risposta. L'improvveduto, l'osservazione inaspettata, la battuta a sorpresa, spesso la buffoneria pura e semplice, vi agiscono, è vero, ma soltanto in parte e non come motori del riso. Più spesso — si dà far pensare di esser di fronte al segreto di questo umorismo — si tratta di una frase che fa intuire nel bambino una concezione della vita non ordinariamente ingenua, buffa, o grottesca, quale sol può averla un essere nuovo e fresco. Ma il più delle volte è una frase insignificante che suscita le matte risate negli ascoltatori. Certe volte è il tono d'una frase, o l'occhiata, o il sorriso, o il cipiglio che l'accompagna; ma il più delle volte non si riesce ad afferrare il segreto per cui il cerchio degli ascoltatori scoppia in una risata per la frase, o la parola, di un bimbo. E' questo davvero un riso fatto di niente. Non solo. Ma la cosa più strana e incomprensibile è che se la frase, o la parola, vien fatta ripetere al bambino per parecchie volte, per altrettante volte gli ascoltatori scoppiano in risate sempre sincere e irrefrenabili.

Questo non succede nemmeno ai più grandi maestri del comico; è difficile che una loro battuta, o immagine, ripetuta per parecchie volte di seguito davanti agli stessi ascoltatori, provochi sempre una risata. Dopo le prime volte farà soltanto sorridere, se è di buona lega. Invece i bambini possono ripeter la loro battute all'infinito, che faranno sempre ridere. E faranno mettere a ridere i vecchi e i bambini, le persone colte e gl'ignoranti, i buoni e i cattivi. E' un umorismo alla portata di tutti.

L'Autore ricorda di aver visto una volta alla stazione un folto gruppo di persone convenute per salutare parenti che partivano. Uno di loro aveva un bambino in braccio. Ebbene, dimentichi d'ogni altra cosa, parenti, amici e congiunti facevan corona al bambino e ridevano in coro, rumorosamente, a ognuna delle sue risposte. Ed erano persone gravi, signore fatte, giovanotti vanitosi e vecchi arcigni.

Che diavolo poteva dire quel bambino, di così divertente? Ma forse questo è un riso diverso da tutti gli altri, perchè è un riso che viene dal cuore. Abbiamo osservato che la vis comica dei bambini agisce su tutti, ma maggiormente sulle persone che più li amano, a cominciare dalla mamma e dal babbo, fino a tutto il parentado e gli amici di casa, in misura decrescente.

Ecco, dunque, un riso nobile quanto il più nobile pianto; un riso, come il pianto, dettato dal cuore. E forse questo dovrebbe essere il vero umorismo: suscitare il riso, come il pianto, parlando soltanto al cuore.

CAMPANILE.

De Amicis ospite di Capuana

La profezia del parrucchiere e il latino del garzone
Due memorabili risate

Ho ancora davanti ai miei occhi quella testa bellissima incorniciata di capelli d'argento, quegli occhi celesti e penetranti, quella figura compiuta di scrittore leggendario che ricorre spesso alla mente dei fanciulli dopo la lettura di *Scurpiddu* e di *Re Bracalone*.

Capuana era per il mondo dei piccoli il nonno prediletto e carezzato. Egli ebbe da essi le uniche gioie. Ma lo scrittore intimo, nella profonda solitudine della sua vita, è sconosciuto. Farò qui uno sforzo mnemonico per ricordare alcuni lati caratteristici del grande novelliere che sotto la maschera grave e malinconica nascondeva una giovialità tutta siciliana.

Chi lo avvicinava per la prima volta, riportava di lui l'impressione di un rospo, di un asceta, ma questa impressione veniva subito cancellata dallo scrittore il quale era l'individuo più modesto, più generoso, più espansivo e più caro che si potesse incontrare nella vita.

Lo conobbi vecchio, e ancor vegeto, molti anni or sono. A Catania, dove egli insegnava stilistica in quella Università e scriveva per vivere, e anche due novelle al giorno e articoli di critica letteraria e racconti e fiabe umoristiche. Lavoratore prodigioso, Capuana non si concedeva neppure il *minimum* del riposo ristoratore.

Egli conversava volentieri di tutto, di arte, di letteratura, di teatro, di politica con quella sua voce piana e dolce, fermandosi spesso nel suo dire come per pensare bene ed esprimere con precisione il suo pensiero. Non aveva nulla proprio nulla del superuomo. La coscienza del proprio valore, lo faceva scendere ai più umili che si rivolgevano a lui per aiuti e consigli. Lo chiamavano il Professore, così come Verga era il Commendatore per i buoni cittadini catanesi.

Non inveiva mai contro i critici, poichè considerava la critica letteraria come una necessità; una guida per i giovani scrittori. Non concepiva però l'inesattezza nella critica. Ricordo che un giorno — riferendosi ad un filosofo che gli negava una personalità di scrittore — si espresse in questi termini: «C'è un critico in Italia — e va per la maggiore — il quale ha il coraggio di scrivere che nelle mie opere non si sente la personalità dello scrittore. Tutto ciò è falso, ed è ingiusto. Questa critica menzognera mi ripugna. Io non so far male ad alcuno, ma talvolta mi viene la voglia matta di illuminare direttamente questi cani che abbaiano alla luna!».

Accompagnò le sue parole con uno scatto, subito dopo represso. E sorrise, come un buon fanciullo, soggiungendo: «Faccio male a guastarmi il sangue. Non è vero? E poi dicano pure ciò che vogliono, tanto nessuno li crederà».

Non sapeva odiare. Perchè era infinitamente grande e buono. Ed era amico affettuoso e tenace di tutti coloro i quali possedevano anima e cuore.

Per il suo barbiere, un certo Don Pietro, Capuana non nascondeva il suo affetto speciale. Questo don Pietro era un gran bravo giovane, spensierato e malinconicone, il cuor contento della sua classe; un figuro che si faceva in quattro per i suoi clienti ai quali dispensava gratuitamente titoli cavallereschi, motti di spirito e sceneggiate di prim'ordine... Interveniva in tutte le discussioni, da quelle letterarie a quelle scientifiche, e non esitava, con la sua brava faccia tosta, a manifestare opinioni e giudizi dei più strampalati.

Luigi Capuana era un po' il suo protettore. Lo lasciava parlare per delle ore intere, stuzzicandolo con la parola e col gesto a dire liberamente la sua.

Un giorno, costui tenne nella sua bottega una specie di conferenza... sul velivolo. Prima di cominciare, Capuana, con le guance insaponate, gli raccomandò di esser sobrio, calorico, efficace e terminò con questo fervorino: «Ed ora, non dite molte sciocchezze. Io vi conosco. Giuro che oggi corro il pericolo di uscir di qua con una delle due guance tagliate...». Don Pietro esordì: «Si racconta, eccellentissimo Maestro Capuana, meretrice (!) di questo e d'altro, e miei signori, che nelle barbariche foreste dell'Islam si nascondesse il terribile inventore del velivolo....». Ma non potè continuare. Una risata generale scoppiò nella sala. Non dimenticherò mai quella scena: Capuana, abbandonato sulla sedia, la tovaglia a terra, quasi soffocato dalle risa che con la voce e col gesto pregava scongiurava il... conferenziere di rinviare la conferenza... aeronautica: «Basta, basta, don Pietro! A domani, a domani! Voi mi uccidete con le vostre asinerie!». E il coro dei clienti fece eco alle ingiunzioni di Capuana: «A domani, a domani!» e giù botte sul groppone del povero figaro, il quale era però soddisfatto nel vedere un riso convulso sulla faccia melanconica del «suo Professore».

«Mi perdoni Professore, esclamò don Pietro, ma faccio del mio meglio per divertirla». Il novelliere rispose: «Se è così, tante grazie! La vita è triste. Dite pure sciocchezze... Avete ragione!».

Nella sua visita — e fu l'ultima! — che fece a Catania per scriverci quegli indimenticabili *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Edmondo De Amicis fu ospite di Luigi Capuana. Una sera, lo scrittore piemontese, nuovo dell'ambiente, pregò il suo vecchio amico di accompagnarlo da un barbiere.

Don Pietro — il popolare «Don Pietro di via Biondi» — accolse a braccia aperte l'ospite celebre e graditissimo. La presentazione fu molto semplice: «Vi presento — disse Capuana — un ospite di passaggio, il signor Edmondo De Amicis».

Figurarsi l'emozione e la meraviglia del barbiere che aveva letto in gioventù «Cuore» e «Bozzetti militari». Egli si profuse in inchini e in complimenti ed ebbe appena la forza di esclamare: «Quanto onore per Catania e per me. Si accomodi, la S. V. Eccellentissima».

De Amicis, al quale Capuana aveva descritto il tipo di Don Pietro, lo fissò a lungo, sorridendo sotto i baffi.

Capuana e gli altri presenti (se ben ricordo vi era anche Giovanni Melodia, Provveditore agli Studi a Palermo) sedettero in un angolo.

E cominciò la rasatura. De Amicis fu accolto da un vero e proprio fuoco di fila di domande da un giovane parrucchiere che era riuscito ad immobilizzare per il primo il grande scrittore:

— Le piace Catania?

— Sì, mi ricorda Torino.

— Ha visto il monumento a Bellini?

— E' una bella affermazione del Monteverde.

— E la villa Bellini?

— Un giardino di fate!

— E la via Stesicoro Etnea?

— Arieggia un po' col Corso Siccardi.

— E Piazza degli Studi?

— Veramente bella.

— Il Teatro Bellini?

— Lo vedrò domani.

— Ha avvicinato il nostro Verga?

— Lo visiterò oggi con il Capuana.

— Che capolavoro — eh? — i *Malavoglia*...

De Amicis lo interruppe:

— Sì! Fatemi la barba...

Ma l'altro continuò:

— Non ha visitato l'Anfiteatro? Il nostro «Templus Telopluribus?».

— ?!?...

Lo scrittore, già abbastanza seccato, all'ultima domanda, si alzò di improvviso, acceso in volto e a denti stretti, al colmo dell'ira, lo apostrofò, dicendogli: «Dimmi, dimmi un po', tuo padre fu un uomo?».

L'infelice non capì e stette a guardarlo esterrefatto, curvo, rannicchiato in un angolo, come un salice piangente...

De Amicis aveva però subitamente riacquistato la padronanza di sè e diede in una clamorosa risata.

A vederlo, così, con una guancia rasa e l'altra ancora insaponata, fra il comico e il tragico, si durava fatica a frenar le risa...

Luigi Capuana — l'ho ancora presente — una mano al fianco, appoggiato ad una toletta per non cadere, faceva cenno a Don Pietro di intervenire per liberare De Amicis da quello sciagurato...

Poi venne il sereno. Il giovane si trasse in disparte, mortificato, ma non prima di aver chiesto a Capuana: «Mi dica un po' Professore, che significa: Tuo padre fu un uomo?».

Capuana per uscir d'imbarazzo, si limitò a rispondere:

«Significa... significa... significa mio che hai fatto male a parlar troppo...».

Questo, l'amico fra gli amici, il Capuana, che il pubblico ignorava. Il vecchio eternamente giovane di mente e di spirito.

Nell'inviarmi — un anno prima di morire — un suo ritratto — lo accompagnava con queste parole: «Vi mando un mio ritratto di cinque anni fa. Non ve lo mando per civetteria — voi mi conoscete — ma perchè non ho altri ritratti da offrirvi in questo momento. Conservatelo, dunque come di un vecchio, di un vecchissimo...».

Ma Luigi Capuana di vecchio, non aveva che le sembianze e i capelli d'argento.

Ricordate quello che scrisse di lui Lucio d'Ambra?: «Capuana è un prodigioso fenomeno: un cuore e un cervello di venti anni in un corpo di settanta».

Proprio così. Una giovinezza che sembrava eterna. E si spezzò improvvisamente, per esuberanza di vita...

F. G.

Cultura italiana all'estero

Stoccolma, 17 marzo.

All'Università di Upsala il professore Ercole Reggio, presentato dal prof. Staaf docente di letterature neolatine in quest'Ateneo, ha parlato dell'idealismo italiano da Croce a Gentile, ed alla «Dante Alighieri» di Stoccolma, presenti il nostro ambasciatore principe Ascanio Colonna, la principessa Colonna, il duca e la duchessa Caffarelli e le maggiori personalità cittadine, ha trattato degli accordi del Laterano. Entrambe le conferenze hanno suscitato vivo interesse.

POSTA DI BERNA

Alberghi turismo e tasse

BERNA, marzo.

(*C. R.*) Sono stati i nostri muratori di cinquant'anni fa che, col loro esempio di divoratori di capponi, hanno fatto perdere agli svizzeri la curiosa abitudine di seppellire i pennuti del cortile anzichè di passarli in cucina. Ma, in compenso, diedi un adagio elvetico: «L'albergo è la nostra gallina dall'uovo d'oro. Curiamolo con amore se non vogliamo perdere i preziosi frutti». E di questo ammonimento gli italiani potrebbero fare tesoro ancor oggi.

Volete convincervene al suono metallico delle cifre? Gli albergatori della Confederazione sono in grado di offrire ai forestieri 180.000 letti, intorno ad ognuno dei quali vengono inventariate 20.000 lire di suppellettili mentre il loro valore complessivo supera i 4 miliardi di lire. Due anni fa questa industria, che occupa un esercito di 60.000 persone, alla bilancia commerciale che senza gli alberghi sarebbe assolutamente in deficit, ha arrecato oltre un miliardo di introiti.

Bisogna però fare i conti colle banche e con gli stranieri, chè i due terzi dei capitali investiti sono nelle mani di cittadini di altri Stati e sugli stabili pesano gravi ipoteche.

Nè si creda che la «gallina dall'uovo d'oro» canti spensieratamente. Lo sviluppo sempre più vasto delle comunicazioni e la concorrenza degli altri paesi che ogni giorno va facendosi più agguerrita fanno spesso deviare la direzione di molti viaggiatori che la Svizzera era solita prima ad accaparrarsi. Quest'anno, poi, l'inverno, che non vuole assumere il suo tradizionale manto di neve richiesto dagli sportivi, sta boicottando maledettamente una delle migliori clientele. Gli albergatori inoltre lamentano di non poter contare in modo sufficiente sull'appoggio e sulla solidarietà di tutti i piccoli e grandi organi fiancheggiatori, che pure si arricchiscono in grazia appunto del forestiero, quali sono le banche, i professionisti, le industrie ed i commerci alimentari, e tanto più alto levano le loro querimonie per il fatto che sono soli a sostenere dei sensibili sacrifici di fronte alle esigenze sempre crescenti del cliente.

Ma ecco subito qualcuno che almeno si dichiara soddisfatto della gallina dall'uovo d'oro. Alludiamo alle Ferrovie Federali che hanno chiuso il bilancio del '29 con un utile di 600 milioni, in gran parte dovuto all'aumento dei viaggiatori che hanno raggiunto la cifra di 125 milioni.

Il Dipartimento delle Comunicazioni promette un utile anche maggiore per quando avrà sviluppato l'elettrificazione delle linee e quando l'introduzione del freno automatico permetterà di diminuire il personale.

Crediamo però che i contribuenti preferirebbero che il freno fosse praticato intanto alle imposte. Le quali tra fisco comunale, fisco cantonale e fisco federale toccano i 7 miliardi, tanto che ogni cittadino svizzero fischia per 2000 lire.

In questo fortunato paese poi anche le donne ed i poppanti hanno la preoccupazione di sostenere il decoro della burocrazia federale al quale contribuiscono ciascuno con 464 lire. Sarà forse per ciò che essi sfogano la propria amarezza nel fondo del bicchiere: in bevande alcooliche si consumano 200 lire all'anno a testa.

Questo che qualcuno crederebbe il «bengodi» dei fumatori, lamenta una grave diminuzione nei confronti dei redditi che aveva intascato durante la guerra, quando le fabbriche erano salite a 42, mentre oggi non sono che 28 e non impiegano che 5300 operai. Benchè la Direzione generale delle dogane restituisca agli esportatori una buona parte del dazio pagato sui tabacchi greggi dei prodotti lavorati, si prevede che l'attuale crisi non potrà migliorare finchè la Regia italiana continuerà a vendere sui mercati esteri agli attuali prezzi di concorrenza.

Sembra invece che in nessun paese d'Europa l'agricoltura sia fiorente come in Isvizzera: vi si contano infatti 66 alveari per ogni 1000 abitanti, mentre l'Italia non ne possiede che 16.

Il disciplinato e fecondo regime famigliare delle api non desta tuttavia nei loro coltivatori alcun invito alla saggezza, se vediamo che fra essi i casi di divorzio dilagano terribilmente più che nella Francia stessa e addirittura 25 volte più che nell'Olanda e nella Svezia. In compenso però circolano sul territorio 110.000 automobili, con prevalenza fra tutte le macchine della nostra Fiat. Anche in questo campo sarebbe quanto mai pericoloso il generalizzare. Ecco infatti il Cantone di Ginevra, che è forse una delle regioni dove i veicoli a motore sono diffusi in maggior misura — uno ogni 14 abitanti — mentre poi nel Cantone di Appenzell non circolano che 33 vetture.

Concluderemo questo elenco di dati statistici rilevando che, secondo il *Journal des Associations Patronales Suisse*, la Confederazione, insieme all'Inghilterra, alla Germania ed ai Paesi Scandinavi, è uno degli Stati più cari d'Europa, il che spiega le preoccupazioni dei produttori delle «uova d'oro».

Artisti italiani a Berna

Berna, 17 mattino.

Le dichiarazioni che due settimane or sono si sono scambiati l'on. Giovanni Marchi, ministro d'Italia a Berna, e il Presidente della Confederazione elvetica, in pro' di «una comprensione sempre più completa dei colli intellettuali dei due Paesi», sembra abbiano veramente instaurato una serie di rapporti più efficaci nel campo culturale. Infatti, la «Kunsthalle» di Berna ha incominciato col raccogliere nelle sue sale, da cui ormai sembravano banditi, i nostri artisti, tanto che questi, per la prima volta nel dopoguerra, vengono ospitati in una pubblica esposizione, la mostra del Novecento italiano.

L'inaugurazione ha ora avuto luogo in forma solenne coi discorsi del nostro ministro Marchi e dell'on. Motta, ministro degli Esteri, e il lato politico dell'avvenimento contribuisce dunque ad accrescere l'interesse degli ambienti bernesi intorno ai nostri artisti, che, del resto, giungono già preceduti dei successi conseguiti nelle esposizioni di Ginevra, di Berlino e di Parigi.

La mostra della «Kunsthalle» si presenta più completa delle precedenti. Il più fitto è il gruppo dei piemontesi, fra cui si notano il Casorati con nature morte e disegni e la sua «Lezione», il Carrà con paesaggi vari, Francesco Bozzetti con 30 acqueforti del Monferrato, Gigi Chessa con paesaggi, Francesco Menzio con due nudi, Emilio Sobrero con figure, il Pittia. Accanto a queste opere, figurano i progetti di teatri e di case operaie del Sartoris e quelli di tombe e di botteghe di Annibale Rigotti, che viene ricordato come uno dei precursori della nostra architettura moderna.

Pure compatto è il gruppo dei «selvaggi», fra i quali non manca che Maccari. Seguono i futuristi e i novecentisti, fra i quali Salietti, Arturo Tosi, Tozzi e Frida Lateriola.

I tassametri aerei in Austria

Vienna, 17 mattino.

Salisburgo è la prima città dell'Austria che introduce il servizio dei tassametri aerei. La direzione dell'impresa è affidata all'aviatore Kohn, un noto pilota specialista in acrobazie aeree, il quale si trova anche alla testa della scuola di aviazione di Salisburgo. Per ora saranno posti in servizio due apparecchi sport di tipo moderno. Il prezzo della corsa per chilometro è fissato in circa lire due e cinquanta.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus sola al comando della classifica

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Ad Alessandria: Alessandria-Lazio 4-2
A Vercelli: Pro Vercelli-Modena 2-1
A Genova: Genova-Pro Patria 6-2
A Padova: Padova-Brescia 2-1
A Roma: Roma-Triestina 5-0
A Livorno: Livorno-Torino 1-0
A Milano: Milan-Napoli 2-2
A Bologna: Bologna-Ambrosiana 2-2
A Torino: Juventus-Cremonese 4-1

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Juventus	19	12	5	2	36	14	29
Ambrosiana	19	12	4	3	45	20	28
Genova	20	12	3	5	38	24	27
Alessandria	19	10	5	4	35	22	25
Torino	19	10	4	5	32	15	24
Bologna	20	8	7	5	31	18	23
Milan	20	8	5	7	35	33	21
Brescia	20	8	4	8	24	36	20
Napoli	19	7	6	6	34	36	20
Pro Vercelli	19	7	6	6	31	33	20
Roma	19	7	4	8	34	30	18
Lazio	20	6	4	10	33	36	16
Pro Patria	19	6	3	10	32	51	15
Triestina	20	6	3	11	24	37	15
Modena	20	4	6	10	20	33	14
Padova	20	6	2	12	24	46	14
Livorno	20	6	2	12	24	49	14
Cremonese	20	3	3	14	17	58	9

Serie B

I risultati

A Verona: Verona-Fiorentina 1-0
A Pistoia: Pistoiese-Biellese 1-0
A Monfalcone: Monfalcone-Spezia 2-0
A Parma: Parma-Lecce 1-0
A Prato: Dominante-Prato 2-1
A Venezia: Venezia-Bari 4-1
A Legnano: Legnano-Novara 1-0
A Fiume: Fiumana-Casale 1-1
A Reggio: Reggiana-Atalanta 1-1

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	S	Punti
Casale	20	13	3	4	50	21	29
Atalanta	20	8	9	3	23	15	25
Legnano	20	9	7	4	35	18	25
Dominante	20	10	5	5	32	27	25
Pistoiese	20	10	5	5	27	21	25
Venezia	20	10	2	8	31	34	22
Novara	20	9	3	8	37	28	21
Parma	20	9	3	8	24	30	21
Verona	20	9	3	8	25	30	21
Bari	20	9	2	9	47	28	20
Monfalcone	20	9	2	9	31	27	20
Fiorentina	20	7	5	8	30	29	19
Lecce	20	7	5	8	22	22	19
Spezia	20	5	5	10	15	28	15
Biellese	20	6	3	11	18	33	15
Prato	20	3	7	10	19	34	13
Reggiana	20	4	5	11	28	41	13
Fiumana	20	4	4	12	14	44	12

La Prima Divisione

RISULTATI

GIRONE A

Sestri Lev.: Sestri Lev.-Sestrese 3-0
Pisa: Pisa-Carrarese 1-1
Asti: Astigiani-Pro Lissone 0-1
Acqui: Acqui-Empoli 6-0
Rivarolo: Rivarolese-Viareggio 2-1
Ventimiglia: Ventimiglia-Ruentes 2-0

GIRONE B

Lodi: Panfulla-Lecco 2-0
Voghera: Vogherese-Saregno 2-1
Varese: Varese-Crema 4-0
Como: Comense-Gallaratese 2-0
Pavia: Pavia-Vigevanesi 4-2
Monza: Monza-Saronno 3-0
Piacenza: Piacenza-Derthona 2-3

GIRONE C

Rovigo: Rovigo-Udinese 2-3
Trieste: Trieste 1905-Mirandolese 2-1
Mantova: Mantova-Faenza 0-0
Forlì: Forlì-Gorizia 2-1
Treviso: Treviso-Thiene 1-1
Carpi: Carpi-Grion 3-2
Ferrara: S.P.A.L.-Clarense 1-1

La giornata di ieri è di quelle che esercitano un effetto e lasciano una traccia nella classifica del campionato.

Innanzi tutto l'Ambrosiana, che chiudendo alla pari a Bologna, perde un punto e resta staccata, pure di un punto dalla Juventus, che ha vinto con relativa facilità il suo incontro.

In secondo luogo la sconfitta di stretta misura subita dal Torino a Livorno. Decimati e presi di mira dalle disgrazie, i granata van perdendo il contatto col gruppo di testa. Ora sono il Genova e l'Alessandria che li approcciano: il primo per la vittoria riportata in casa propria contro la Pro Patria di Busto Arsizio, la seconda, a seguito del successo ottenuto, pure sul proprio terreno, sui romani della Lazio.

In fondo alla classifica, il Livorno migliora la sua situazione con la vittoria strappata al Torino, mentre il Padova continuando nell'energico sforzo che va facendo da alcune settimane a questa parte, ha superato anche la prova che lo contrapponeva al Brescia.

Nelle posizioni centrali, il Bologna, pur mutilato, ha fatto un altro piccolo passo avanti, grazie al risultato pari ottenuto contro l'Ambrosiana, mentre va notato pure il miglioramento del Napoli che, il Milan, pur forte del vantaggio di giuocare in campo proprio, non è riuscito a piegare.

I risultati della giornata non furono in nessun caso nettamente favorevoli alle squadre ospitate, le quali in tutto e per tutto sono riuscite ad ottenere due risultati pari.

Milan-Napoli 2-2

Milano, 17, mattino.

La squadra rosso-nera ha avuto nella partita di ieri una sensibile superiorità di attacchi che se fossero stati meglio condotti avrebbero dovuto darle la vittoria sia pure per uno scarto minimo di goals. I due goals segnati da Torriani e Santagostino nella prima mezza ora di gioco davano affidamento su un risultato favorevole ai milanisti, ma è stata appunto la ripresa che ha rivelato i difetti sopra accennati.

Arbitro Ciamberlini, della Dominante.

Milan: Compiani, Perversi, Schienoni, Marchi, Pomi, Borgo, Torriani, Santagostino, Moroni, Sternisa, Tansini.

Napoli: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, De Martino, Roggia, Zoccola, Fusco, Vojach, Sallustro, Mihalich, Fenili.

Al 30' del primo tempo, su passaggio di Sternisa a Tansini, che centra, Torriani raccoglie e segna, e al 30', su azione Sternisa-Moroni-Santagostino, questi si trova a pochi metri da Cavanna e non ha difficoltà a portare a due goals il vantaggio del Milan. Al 37', Fenili segue un perfetto cross, Sallustro, ostacolato da Schienoni, lascia il pallone a Vojach che interviene in tempo per battere Compiani. Al 32' della ripresa, allorchè le squadre erano ridotte a 10 uomini, Vojach riceve un allungo di Sallustro, e segna il pareggio, rendendo vana l'uscita pronta di Compiani.

Pro Vercelli-Modena 2-1

Vercelli, 17, mattino.

L'assenza di Ardizzone si è fatta sentire. Nazario, che lo sostituiva, rivelatosi non tempista nel rompere le trame avversarie, ha avuto facilitato il suo compito dalla non buona giornata del terzetto modenese. Battuta in modo poco convincente al 10.o minuto per un corner provocato da Zanello e trasmutato in goal con un bel colpo di testa da Castellini, la difesa della Pro Vercelli è riuscita poi a fermare le puntate dei canarini fattesi minacciose verso la metà del primo e del secondo tempo. La Pro Vercelli, che aveva avuto un inizio quanto mai incerto e indeciso, è stata frustata dall'insuccesso e ha voluto mettersi di puntiglio per superare l'avversario. Fattosi migliore il gioco dei mediani vercellesi, al 14.o minuto una discesa di Baiardi II finiva con un bel tiro di Ferraris II salvato in corner, che non dava risultato. Al 29.o i bianchi sono nuovamente all'attacco. Un fallo a metà campo e Nazario passa a Baiardi I: avanzata di pochi metri, ed il piccolo vercellese spara dal limitare dell'area, così che il tiro va a finire nell'angolo destro della rete.

Il predominio della Pro Vercelli continua e al 43.o minuto i bianchi marcano il goal della vittoria. L'avanzata parte dall'estrema sinistra e la precisa centrata di Ferraris passa davanti alla porta per finire sul piede di Casalino; un breve passaggio ancora a Gatti e il tiro del giocatore è piazzato nella porta modenese.

Nella ripresa la gara quasi non ha più storia. La Pro Vercelli è paga del successo e le sue azioni sono molto rade. Il Modena sembra voglia colmare lo svantaggio, ma il suo lavoro non conclude.

Pro Vercelli: Scansetti, Dellarole, Zapello, Ferraris I, Nazario, Baiardi I, Ferraris II, Seccatore, Baiardi II, Gatti, Casalino.

Modena: Policaro, Setti, Sabbatini, Todeschini, Depietri, Dugoni, Piccaluga, Mazzoni, Mazzotti, Carnevali, Alni.

Padova-Brescia 2-1

Padova, 17 mattino.

I Padovani, sorpresi alle prime battute da un fulmineo goal degli ospiti, reagivano immediatamente e in meno di due minuti si portavano alla pari.

A quattro minuti dal termine dello incontro una punizione contro il Brescia da una quindicina di metri è tirata da Bedendo che segna.

La vittoria del Padova è raggiunta. Bella compagine, omogenea e robusta, quella ospite; battagliera all'attacco, fortissima in difesa. Di contro a questa squadra il Padova ha fatto battaglia senza quartiere e il suo giuoco è stato velocissimo e brillante nel primo tempo, poi è scemato di tonalità. Oltre all'estremo trio difensivo del Brescia, si deve citare in blocco la linea di sostegno e le ali Giuliani e Maffioli. Del Padova annoveriamo tra i migliori Vecchina e Brendolo all'attacco, Bedendo e Monti II fra i sostegni, e i due terzini. L'arbitro Barlassina del Novara è stato rigido e imparziale.

Si inizia: Latella para in tuffo un pallone a lui giunto, ma il ball rotola vicino mentre i due terzini padovani si trovano momentaneamente spiazzati in modo che permettono a Giuliani di spingere in porta e segnare. Siamo al secondo minuto.

La reazione è immediata. Una punizione contro gli ospiti provoca una mischia contro la squadra avversaria. Vecchina, avuto il pallone, si fa luce e da venti metri tira in rete segnando imparabilmente nell'angolo sinistro alto.

La ripresa è condotta dal Padova, che giuoca sempre all'attacco. Al 23' l'arbitro espelle Frisoni I. Alcuni tiri padovani prendono i pali della casa difesa da Trivellini. La partita sembra chiudersi alla pari dopo altri due calci d'angolo contro il Brescia, quando, al 41', Bedendo, su punizione, segna il punto della vittoria.

L'Alessandria vittoriosa della Lazio per 4 goal a 2

Alessandria, 17, mattino.

L'Alessandria vinse l'incontro nella prima metà tempo, nella prima mezz'ora anzi. Una mezz'ora travolgente e convincente in cui alla buona condotta di gioco a metà campo faceva riscontro un ottimo lavoro di finitura nell'area di rigore. In questa mezz'ora l'Alessandria segnò tre punti per merito di Ferrari, Chierico e Cattaneo.

Dopo questo periodo, il gioco calò di tono alquanto. Nella seconda metà tempo le cose cambiarono addirittura di aspetto e, ad una maggiore combattività della Lazio, rispose un'attività, oltrechè parzialmente difensiva anche caotica e spezzettata da parte dell'Alessandria. I grigi segnarono ancora, ma i romani a loro volta batterono il portiere avversario due volte e riuscirono a creare altre quattro o cinque situazioni pericolose per Balossino.

Quanto l'incontro disse di tecnico, lo disse nei due periodi di maggior interesse, nei primi 30 minuti del primo tempo e nei primi 10 minuti della ripresa.

L'Alessandria condusse questa prima mezz'ora a tutta andatura. Lo stile dei grigi quando essi attaccano è sempre piacevole a vedere. Stile chiaro, semplice, pratico; stile basato sulla palla a terra, sullo smarcamento degli uomini e su una distribuzione equilibrata del gioco. Un aspetto che soddisfa e che convince nell'attività degli Alessandrini è quello fornito dall'uniformità di metodo e di doti dei singoli giocatori. Come in nessuna altra squadra italiana si fa sentire nell'Alessandria la scuola. I giocatori vivono assieme, fanno gli stessi esercizi, praticano in comune e finiscono per copiar, per così dire, gli uni dagli altri, per seguir cioè le stesse linee direttive nel tocco della palla, nel tiro in porta, nello stile di corsa. Specialmente nello stile di corsa si nota questa particolarità per cui i giocatori alessandrini paion tutti derivati da uno stesso stampo: ieri compariva al centro dell'attacco, nell'assenza forzata di elementi esperti, un giocatore delle riserve, un novellino, Scagliotti. Senza far grandi cose, Scagliotti assunse subito lo stesso tono di giuoco dei compagni, le stesse movenze e le stesse tendenze, e se il rendimento della linea non fu accresciuto dalla comparsa di questa recluta, certo lo stile di giuoco non ne uscì menomato.

Dati i forzati rimaneggiamenti che la squadra aveva dovuto subire, Avalle compariva al posto di mezz'ala destra. Intelligente, come è naturale che sia il giuocatore proteiforme, Avalle emerse e spiccò per la nitidezza del suo lavoro. Avalle fece ieri, da solo, più tiri in porta di tutti quanti gli altri nove attaccanti in campo messi assieme; i suoi erano tiri eseguiti quasi sempre dal limitare dell'area di rigore, tiri alti, potenti, diritti e tutti provvisti della magnifica dote che è l'improvviso. Come andarono le cose, Avalle non segnò alcun punto nella giornata, ma ne fece segnar ai compagni, colpì il palo con tre o quattro cannonate e fu l'uomo più continuativo e redditizio della sua squadra.

Ferrari, la mezz'ala sinistra, pur giocando con una sfumatura al disotto della sua miglior forma, seguì immediatamente Avalle come giuoco e come rendimento. La linea mediana, nella quale ricompariva ieri, dopo lunga assenza, l'anziano Gandini al posto centrale, alternò periodi di idee chiare e periodi di nebulosità. Quando la squadra attaccava, questi mediani emergevano per intelligente giuoco di appoggio e rifornimento agli attaccanti, quando la squadra era chiamata a difendersi essi si mostravano viceversa quasi sempre incerti e scombussolati.

In genere quanto non soddisfece ieri nell'attività dell'Alessandria ebbe carattere di lavoro difensivo, chè i due terzini furono presi più volte in errore dagli avversari, come posizione e come rimando. Il portiere pure si mostrò incerto nella presa e nell'intervento: ma a scarico di Balossino ed a discolpa dei due errori in cui egli cadde al momento nel quale i romani segnarono i loro due punti sia la circostanza del grave colpo alla spalla destra preso dall'alessandrino nel primo tempo, un colpo che quasi più non permetteva il movimento del braccio.

In complesso una Alessandria incompleta e non nella sua miglior forma, ma un'Alessandria che condusse un eccellente primo tempo e che vinse meritatamente e con una certa facilità pur mostrando parecchie notevoli in parecchi degli anelli della sua catena.

La Lazio fu nettamente dominata nella prima metà dell'incontro. Il terreno viscido e pesantissimo per la pioggia caduta nella notte e nella mattinata si vide subito che non si confaceva al giuoco degli uomini suoi. Nessuno di essi sapeva adattare agli improvvisi ed irregolari sbalzi del pallone, nessuno sapeva scattare e fermarsi prontamente sulla superficie unida del campo, nessuno sapeva ambientarsi nel fango. Per tutto il primo tempo i romani guazzarono nell'acquitrino senza riuscire a ritrovarsi nè ad imbastire gran che di buono. Qualche combinazione sul lato destro dell'attacco e fu tutto.

Alla ripresa i laziali si gettarono all'attacco con maggior energia ed allora s'accorsero che potevano sfruttare una delle armi che la giornata offriva: il terreno nella sua irregolarità si allineava a netto favore dell'unità che attaccasse. I due punti che vennero segnati in questo periodo dai romani avrebbero potuto essere evitati con una difesa più vigile ed accorta; ma a favore dei laziali stanno una mezza dozzina di altre occasioni favorevoli che essi seppero creare. Come un po' a tutta la compagine, manca all'attacco della Lazio equilibrio ed omogeneità sia nella distribuzione delle forze come nel rendimento. A momenti le cose vanno ed a momenti esse paiono ingarbugliarsi come per la comparsa di un ostacolo che emerga solo ad intermittenze. Così è ad esempio il giuoco di Furlani, un uomo che pur ha classe e che in un ambiente ordinato e regolare dovrebbe fare eccellente figura. Così è il giuoco dei terzini e così fu pure ieri quello di Sclavi, che, saldo e sicuro nella ripresa, ebbe incertezze e commise errori nel primo tempo.

L'attacco è guidato da Pastore e questo giuocatore capriccioso, filigioso e mutevole nei suoi atteggiamenti come sempre, non è certo fatto per conferire saldezza e regolarità alla linea. Così l'attacco laziale funzionò ad Alessandria un po' nevrastenicamente, a tratti filando via diritto come se tutto volesse travolgere, ed a tratti non esistendo affatto.

L'incontro piano e privo di incidenti nel primo tempo, più movimentato e frastagliato da qualche durezza nella ripresa, ebbe nel suo assieme andamento ed esito regolare. Il primo punto venne segnato da Ferrari al 15.o minuto, il secondo da Chierico su calcio d'angolo al 22.o col concorso di un errore di rimando di Sclavi, ed il terzo, il migliore dei tre, al 29.o da Cattaneo.

Appena iniziata la ripresa, Spivach, incuneatosi fra i due terzini alessandrini, segnava per la Lazio grazie anche al tardivo tuffo di Balossino. Dopo un quarto d'ora Cattaneo riprendeva al volo un lungo centro di Chierico e segnava imparabilmente. La Lazio rispondeva immediatamente con un attacco dell'ala destra che metteva Forni in condizioni di sospingere la palla nella rete mentre la difesa alessandrina si trovava nuovamente in errore.

Il terreno era come abbiamo detto, pesantissimo. Le due squadre erano così composte:

Lazio: Sclavi; Tornetti e Bottaccini; Pardini, Furlani e Caimmi; Forni, Spivach, Pastore, Ziroli e Cevenini V.

Alessandria: Balossino; Costa e Gaiclino; Lauro, Gandini e Bertolini; Cattaneo, Avalle, Scagliotti, Ferrari e Chierico.

Arbitro Guarnieri di Genova.

VITTORIO POZZO.

Roma-Triestina 5-0

Roma, 17 mattino.

Il primo punto fu segnato all'8.o minuto del primo tempo da Bernardini; Volk, pressato in area da due avversari, « stoppa » e passa all'indietro, Bernardini, irrompendo, scaglia da 15 metri un fortissimo tiro basso che Bonetti non riesce a trattenere.

Al 22.o, con azione molto simile, segna di nuovo Volk su un bel centro di Chini; il pallone oltrepassa il portiere gettatosi in tuffo, urta nel palo ed entra in rete. Nella ripresa al 2.o Gazzari, ostacolato, invia piano al portiere, ma Volk si precipita, raggiunge la palla, la sposta ancora a sinistra e sistema irresistibilmente. Al 20.o Chini, lanciato alla perfezione da Ferraris, stringe al centro, giuoca Gazzari e segna con uno dei suoi bolidi imparabili. La serie si chiude al 31.o; Carpi centra alto dall'ala; Fasanelli, marcato, alza il pallone, compie un mezzo giro su se stesso e tira inaspettatamente a volo in angolo. Bonetti, coperto, si tuffa in ritardo ed il pallone è in rete.

Arbitro Garbieri.

Roma: Ballante; Barzan, De Micheli; Degni, Ferraris, D'Aquino; Carpi, Fasanelli, Volk, Bernardini, Chini.

Triestina: Bonetti; Gazzari, Cudicini; Kastzianska, Rigotti, Caferinch; Pasinati, Castellani, Ostromann, De Manzano, Pitacco.

Livorno-Torino 1-0

Livorno, 17 mattino.

La partita giuocata oggi sul campo di Villa Cayes dinanzi ad un pubblico immenso, e che ha avuto come spettatore augusto S. A. R. il Duca di Ancona, è di quelle che non si dimenticano facilmente.

La vittoria ha premiato la squadra più volitiva, anche se l'undici vincitore rimane sconfitto nel campo della tecnica; ma questa dote nel calcio, se è fattore preminente, non è tutto: occorre accoppiare alla tecnica anche forza di volontà, foga e combattività. Questa è stata la tattica del Livorno per tutto il primo tempo e per parte della ripresa. Aggiudicatosi un goal prezioso al 26', il Livorno ha continuato per tutto il primo tempo ad impegnare i terzini avversari con fulale velocissime. Niente virtuosismi, ma decisione estrema. La tattica nella ripresa è cambiata; si voleva vivere un po' sul vantaggio; ciò ha permesso al Torino di piazzarsi nell'area degli amaranto senza però realizzare.

Quale delle due squadre ha dimostrato oggi di essere superiore? Non sappiamo; perchè entrambe hanno avuto il loro periodo di prevalenza: il Livorno nel primo tempo e nella ripresa i granata. Gli ospiti si sono presentati in una formazione incompleta, con una riserva nella seconda linea e con due nella linea d'attacco. Ferraris sostituiva Libonatti ed il suo giuoco ha peccato di misura e della nessuna intesa nè con Baloncieri nè con Rossetti. Quest'ultimo invece è stato attivissimo e pericoloso. I granata hanno avuto in Colombari e Rossetti i due uomini migliori, specie nel primo che si è rivelato un fuori classe nello svolgere il doppio giuoco. I suoi compagni di linea non sono stati alla sua altezza, ed anche il bravo Baloncieri ha senza dubbio risentito della mancanza del Bdo Libonatti.

Abbiamo detto che il Torino ha avuto modo di svolgere il suo giuoco scintillante solo nella ripresa, in cui il Livorno ben poche volte ha potuto condurre una azione anche perchè la sua prima linea era ridotta a soli tre uomini. Ma i granata si sono trovati di fronte ad una muraglia di giocatori decisi a difendere la vittoria strenuamente. Ciò è valso a rendere pesante il giuoco e non poche sono state le battute di arresto dovute ad incontri tra giuocatori, incontri fortuiti o no, che l'arbitro non è riuscito ad impedire sin dall'inizio.

Il Livorno ha dovuto apprezzare la propria azione sempre sul settore sinistre, quello più sicuro, tralasciando passaggi a destra, ove Breviglieri è stato quasi nullo. Corsetti, vigile e pronto, ha fatto il suo goal di astuzia, rivelandosi giuocatore consumato e scaltro. Buone nel complesso furono la seconda linea e la difesa.

Il portiere Lami è stato insuperabile ed il terzino Gorzini colpitore insorabile.

La partita ha avuto inizio alle 14.40, le squadre, agli ordini di Zurbiani della Spal, si schierano in campo nella seguente formazione:

Torino: Bosia; Monti, Martin II, Miotti, Colombari, Sperone, Imberti, Baloncieri, Ferraris, Rossetti, Silano.

Livorno: Lami; Gorzini, Innocenti, Dal Torso, Cucciolini, Baldi, Breviglieri, Corsetti, Palandri, Magnozzi, Silvestri.

Il Livorno vince il campo e gioca col favore del vento e del sole. I primi a prendere l'offensiva sono i livornesi che al 2.o impegnano Bosia. La risposta dei torinesi è pronta e provvede Rossetti a spedire a Lami un bel pallone parato a terra. Al 4.o una fuga livornese costringe il Torino in corner. Bosia salva. All'8.o un tiro di Magnozzi passa alto di poco. Continua la pressione degli amaranto ed al 12.o i granata sono nuovamente in corner. Tre minuti dopo il Torino passa un brutto momento; si crea sotto la sua porta una mischia: il pallone, calciato da Silvestri, batte una prima volta nel palo; ripreso e indirizzato verso la porta vuota, colpisce nuovamente il palo ma finalmente Bosia riesce ad impadronirsene ed a rimandarlo lontano. La grande velocità dei livornesi caratterizza questo periodo di giuoco nel quale Bosia è impegnatissimo. Siamo al 26.o, una azione in linea porta il pallone a Corsetti che di scatto, incuneatosi tra i terzini, riesce a sorprendere il portiere granata e a segnare.

Dieci minuti di rabbiosa reazione torinese, poi, al 35.o, gli amaranto riprendono l'offensiva fino al termine del tempo.

Nella ripresa il Torino giuoca col favore del vento e del sole. Nonostante questo vantaggio Palandri all'inizio impegna Bosia con due tiri. Da questo momento il Torino passa alla offensiva. E' in questo periodo che esso svolge il suo giuoco migliore. I granata debbono però cozzare contro una seconda linea di cinque uomini e contro una difesa ben decisa a mantenere il vantaggio. Al 12.o sembra che giunga il pareggio. Invece Lami riesce con un tuffo a deviare la traiettoria del pallone permettendo a Innocenti di respingere lontano. Niente di notevole fino al 30.o quando Corsetti salva in corner. Per il restante del tempo gioco pesante tra i giocatori.

Genova-Pro Patria 6-2

Genova, 17 mattino.

Dopo una serie di partite incerte e di risultati negativi, il Genova ha offerto ieri ai suoi sostenitori l'atteso incontro di resurrezione. Vittoria netta, convincente, indiscutibile, frutto di una costante superiorità di giuoco, di attacchi, di stile. La squadra genovese ha giuocato con velocità e con impegno per tutti i 90 minuti di giuoco.

L'incontro è stato ottimamente arbitrato dal signor Barlassina, junior, di Novara. La superiorità del Genova è stata netta sia nel primo che nel secondo tempo. Tuttavia segnano per primi gli ospiti al 12' per merito di Rossi che raccoglie di testa un pallone battuto da Vigna su calcio d'angolo. Il Genova pareggia al 26' su calcio d'angolo tirato da Puerari e deviato di testa da Levratto e si porta in vantaggio al 39' per opera di Bodini, che conclude con un tiro raso terra un'azione Banchero-Puerari. Al 4' della ripresa Puerari, raccogliendo un pallone respinto da Montrasio su tiro di Banchero, segna il terzo goal per il Genova. Al 13' un calcio di rigore contro la Pro Patria tirato da Levratto è parato da Montrasio e al 17' Colombo, a porta vuota, segna il secondo punto per la Pro Patria. Al 23' Puerari impegna Montrasio che respinge il pallone; Banchero però riprende la palla e la scaraventa nella rete segnando il quarto punto genovese. Al 35' è ancora Puerari che segna concludendo con un traversone al volo un'azione Barbieri-Banchero. Infine al 44', su cross di Levratto, Puerari segna di testa l'ultimo goal della giornata. Complessivamente: undici corners contro la Pro Patria, tre contro il Genova.

Genova: Dacigalupo; Lombardo, Spigno; Barbieri, Burlando, Albertoni; Puerari, Bodini, Banchero, Chiecchi, Levratto. — **Pro Patria**: Montrasio; Borsani, Fizzotti; Galani, Bocchi, Giani; Rossi, Colombo, Leone, Reguzzoni, Vigna.

Bologna-Ambrosiana 2-2

Bologna, 17 mattino.

Il risultato non dice e nemmeno lascia intendere che se vi è stata una squadra in campo meritevole del successo, questa squadra è stata il Bologna. Infatti, una superiorità di attacco durata per oltre un'ora di giuoco, una prevalenza di azioni offensive apparse spesso felicemente concepite e svolte, un predominio di insieme indicato dal permanere dei terzini bolognesi a metà campo, dicono che i concittadini hanno dimostrato largamente di poter battere con facilità superiore al previsto, la squadra *leader* del girone: l'Ambrosiana. Eppure il Bologna non è riuscito a fare di più che ottenere sul suo campo un ennesimo match nullo.

Contiamo nel primo tempo tre gravi falli dei milanesi sotto la rete di Degani senza che Mattea credesse di intervenire. D'altra parte la partita non è stata bella, avendo avuto larghe zone durante le quali le squadre, nel cercare affannosamente di sopraffarsi, hanno dato vita ad un giuoco povero di tecnica e male sostenuto.

L'Ambrosiana ha ottenuto, col match nullo, un indubbio successo, ma giova dire subito che non ha impressionato secondo le previsioni. Il suo giuoco è apparso spesso scombinato e privo di ordine. Nulla ha potuto fare Meazza che non era in buone condizioni fisiche e che è stato tenuto a freno giudiziosamente. Mancato all'attacco gran parte dell'ausilio del suo coordinatore, il quintetto è apparso sovente sbandato e ha notevolmente stentato a ritrovarsi, riuscendovi solo in pochissime occasioni. Ciò che ha avuto rilievo ieri è stato che Serantoni è un gran lavoratore, al pari di Blasevich e che ambedue hanno un eccellente tiro in goal. Fra gli halves Rivolta è colui che ha il giuoco migliore, mentre la difesa è apparsa saldissima in Degani e Allemandi.

Al 22', su fallo di Pitto Bologna subisce un calcio di punizione e la palla giunge a Serantoni. Questi tira fortemente in goal da una quindicina di metri e Gianni, sorpreso, non può che raccogliere la palla in fondo alla rete. Il Bologna riprende a dominare e al 27.o minuto Gianfardoni commette ai danni di Della Valle il secondo fallo da calcio di rigore. Un minuto dopo finalmente il Bologna raggiunge il meritato pareggio. Ed è Busini I che, sebbene ostacolato da tre uomini, riesce quasi dalla linea di fondo a mandare un bolide dal basso all'alto nella rete di Degani. In seguito, attacchi su attacchi del Bologna e Muzzioli sfiora il goal. Poi altro fallo grave dei milanesi: Rivolta infatti respinge di mano un tiro nell'area di rigore, dopo di che l'Ambrosiana subisce un corner sul quale ha termine il primo tempo.

La ripresa si inizia con una bella parata di Degani in seguito a tiro di Busini I. Poi Busini III perde un'occasione preziosa. Il Bologna stringe e mentre Muzzioli sfiora la rete, un tiro di Maini è parato. Un corner per parte. Verso la metà del tempo, il giuoco ha lunghi periodi al centro del campo. Un'azione dell'Ambrosiana è conclusa da un tiro fuori di Meazza. Il Bologna non tarda a riprendersi e corre infatti verso la conquista del secondo goal. Al 25.o minuto Gianfardoni respinge con la mano un tiro di Busini I. Anche questa volta il fallo è evidentissimo e finalmente Mattea interviene. Tira Busini I con precisione magnifica e il pallone giunge in fondo alla rete. Reazione dell'Ambrosiana che si porta all'attacco e anche i terzini avanzano. Gianni deve infatti parare un tiro di Allemandi. Poi al 30.o Degani salva in corner. Due minuti dopo gli ospiti ottengono il pareggio. Un cross di Conti è ripreso da Balestrini che manda al centro; raccoglie Blasevich, il quale rovescia fulmineamente in goal.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni e Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Conti, Serantoni, Meazza, Blasevich e Balestrini.

Bologna: Gianni; Gasperi e Monzeglio; Maini, Pitto e Genovesi; Muzzioli, Perin, Della Valle, Busini III e Busini I.

Ancora un facile successo della Juventus per 4 goal a 1

La partita si è risolta, come era prevedibile, con la facile e meritata vittoria della Juventus. L'avversario non destava preoccupazioni ed era condannato alla sconfitta. Sorprese il suo generoso impegno nel primo tempo, che si chiuse con un solo goal di vantaggio dei bianco-neri, ma nella ripresa, quando gli ospiti ormai stanchi rallentarono l'andatura, il successo dei concittadini assunse proporzioni maggiori e più clamoroso ancora avrebbe potuto essere solo che i giocatori avessero creduto di prodigarsi in modo maggiore. Ma il numero dei goals non aveva importanza alcuna ieri.

Ordini di « scuderia » stabilivano che i giocatori non dovevano troppo affaticarsi per poter essere mercoledì in piena efficienza; gli ordini sono stati eseguiti, i due punti sono andati ad accrescere il bottino generale; i giocatori hanno compiuto un buon allenamento, e la partita, giocata così senza rudezze e senza accanimento, ha soddisfatto gli spettatori.

A voler guardare l'incontro dal lato della tecnica e della bellezza del gioco possiamo ben dire che poco esso ci ha offerto, ma, considerata la scarsa levatura tecnica degli avversari dei juventini, considerato ancora che i bianconeri non potevano da soli cambiar tono alla contesa, dobbiamo ben concludere che certi incontri sono destinati proprio ad essere di per sè stessi poco interessanti. Fanale di coda contro leader; disparità di forze, distacco di classe, diverso valore di elementi. Tutto questo si è visto ieri sul terreno della Juventus.

La Cremonese non è attualmente che l'ombra dello squadrone di un tempo, quando essa rappresentava il « Babau » delle unità di grido e giocava nel grande torneo un ruolo di primo ordine. Passati ad altre compagini tutti gli elementi migliori, immiseritasi la cassa sociale, innestati nei ranghi giovani volonterosi ma immaturi, la Cremonese non può far altro quest'anno che tirare innanzi alla meno peggio tentando di racimolare qualche punto nelle partite che si svolgono sul suo terreno e rassegnandosi a chinar il capo sui campi avversari, dove volontà ed entusiasmo non bastano a salvare dalla sconfitta. Del fasto di un tempo che è rimasto? Sono rimasti... i colori e basta: chè i visi noti fra i grigio-rossi sono pochi e la difesa non ha più la saldezza di quando i fratelli Bavarì formavano una barriera difficilmente superabile e mediana ed attacco non hanno più la forza ed il gioco vivace di quando erano formate da elementi di valore provato.

La Cremonese attuale gioca senza direttive precise e senza pratiche idee costruttive. Il portiere viene ad essere così l'elemento sul quale si addensa il lavoro e gli attaccanti, i quali pure riuscirono ieri ad essere pericolosi in parecchie occasioni, hanno il torto di giocare a casaccio, sperando nella buona stella propria e negli eventuali errori avversari. Così essa, conscia di questa sua inferiorità, ha incassato la sconfitta con la più grande disinvoltura, lieta ancora che la sconfitta non si sia mutata in disastro.

Nelle file dei bianco-neri un uomo ha fatto la parte del leone: Cesarini. Questo giocatore migliora di domenica in domenica. A Napoli deluse; contro il Livorno ci fece convinti delle sue possibilità, ma non resse all'andatura della partita per tutti i novanta minuti di gioco; ieri finalmente ci ha interamente palesata la sua classe e ci ha fatto vedere che la Juventus ha veramente trovato in lui quell'elemento da porre al fianco di Orsi, che in precedenza aveva invano sperato di trovare. Cesarini era in vena ieri, ed i suoi tiri fortissimi e piazzati trovarono tre volte la via per scuotere la rete cremonese. Abbiamo visto quindi in lui il tiratore preciso e potente; il giocatore che sa usare e non abusare del dribbling; l'altruista che non rinuncia al passaggio quando un compagno sia in posizione più favorevole della sua per tentare il tiro conclusivo. Ci palesarono insomma le doti dell'uomo veramente di classe e se anche si può credere che Cesarini abbia ancora a migliorare nelle prossime partite, già si può dire molto bene di lui, secondo le risultanze attuali.

La scaltrezza e l'insidiosità di Orsi contrastano apparentemente con il gioco semplice e lineare di Cesarini, ma la coppia risulta invece assai affiatata perchè i due giocatori conoscono ognuno le possibilità dell'altro e così Orsi al termine delle sue fughe velocissime sa di trovare nel biondo compagno un uomo che è in grado di condurre a termine l'azione da lui iniziata e così Cesarini a sua volta sa, nel lanciare Orsi, di dar vita ad una azione pericolosa e di trasferire di colpo la minaccia nell'area avversaria. Ai difensori cremonesi non riuscì che poche volte di tenere in freno questo « tandem » di eccezione, ma crediamo che anche quando di fronte ad Orsi e Cesarini saranno posti avversari di maggior valore, sarà pur sempre un compito ben arduo quello di neutralizzare la pericolosa efficienza della coppia.

Gli altri uomini del quintetto non sono, per contro, all'altezza dei due assi; Munerati, estrema di valore, continua ad essere uno spostato al centro e la sua finezza di giuoco non ha modo di risaltare di fronte a difensori decisi ed il suo accordo con le mezze ali non è sicuro; Zanni, volenteroso e lavoratore instancabile è tecnicamente di una classe al disotto dei compagni; Vojak II è in progresso e svolge un giuoco giudizioso e preciso, ma manca di quello che in gergo sportivo si chiama « mordente ». V'è squilibrio, quindi, nel quintetto e bisognerà attendere che Cevenini ritorni in squadra e che Munerati sia riposto all'estrema per capire quale può essere il vero valore della linea.

Buona fu la prova dei mediani, che ebbero in Mosca un elemento non in piena forma ma comunque efficiente; in Della Valle un distruttore implacabile; in Varglien un centro in gran giornata e particolarmente in vena per servire con accorti palloni l'attacco. Il trio estremo palesò, nei novanta minuti, qualche incertezza, ma conviene notare che Caligaris entrò in campo febbricitante e che il giuoco disordinato e confuso degli attaccanti cremonesi pareva fatto apposta per trarre in errore una difesa che pure avesse idee chiare.

Nel corso del match la Juventus mise al suo attivo sei corners contro zero della Cremonese. La serie dei goals fu aperta al 7' da Cesarini; un suo tiro fortissimo, scoccato in area, fu deviato in rete col pugno dal portiere cremonese. Al 13': secondo goal di Cesarini. Goal da giuocatore di classe: quattro uomini « dribblati » e partire da metà campo e la palla piazzata nell'angolo alto a sinistra del portiere. Un goal che suscitò un subisso di applausi. Alla mezz'ora la Cremonese segnava inaspettatamente il suo punto dopo di essere giunta nei pressi di Combi con una serrata azione del trio centrale. Trovati, in area, passava la palla in profondità a Camisaschi; Caligaris per un soffio non giungeva ad intercettare ed il tiro del cremonese mandava la palla in rete a mezz'altezza, e quasi a filo del montante destro, senza che Combi avesse tempo di tentare la parata.

Nella ripresa il bottino dei bianconeri aumentò: al 20' con un terzo splendido goal di Cesarini, il quale indirizzò in rete la palla con un tiro scoccato dal limite dell'area a conclusione di una azione partita da Varglien e continuata da Vojak II. Al 27' ultimo punto, azione Varglien, Vojak, Cesarini; quest'ultimo, a terra, riesce a passare a Zanni, il casalese segnò imparabilmente.

Juventus: Combi, Rosetta, Caligaris, Della Valle, Varglien, Mosca, Vojak II, Zanni, Munerati, Cesarini, Orsi.

Cremonese: Desti, Pollastri, Bodini, Perotti, Mondini, Sbalzarini, Foglia, Camisaschi, Dossena, Trovati, Defendi. Arbitro: Sassi di Roma.

L. G.

I nazionali juventini festeggiati

Ieri sera ha avuto luogo al Valentino il banchetto offerto dalla Juventus in onore dei suoi quattro giuocatori: Combi, Rosetta, Caligaris ed Orsi, che tanto si distinsero nelle ultime contese internazionali. L'attestazione di amore, di riconoscenza ai bravi calciatori bianco-neri, è riuscita imponente ed i trecento sportivi che hanno voluto partecipare alla festa juventina ebbero vivi applausi per i valorosi « azzurri » e per il Commissario Unico Vittorio Pozzo, che sedeva al tavolo d'onore.

Allo spumante ha pronunziato un applauditissimo discorso il vice-presidente del club bianco-nero avv. Craveri, che, con dire felicissimo, ha salutato i festeggiati; illustrata l'opera del dott. Pozzo, che ha ridata all'Italia la sua più forte rappresentativa ed ha avuto parole di ricordo per tutti gli altri azzurri, dall'anzianissimo Baloncieri alle reclute degli ultimi matches. L'oratore ha poi parlato particolarmente della Juventus, dell'attuale sviluppo del calcio italiano assurto alle più alte mete sotto la guida di S. E. Arpinati.

In seguito il cav. Zambelli ha dato lettura delle numerose adesioni ed il giuocatore Caligaris ha ringraziato a nome anche dei compagni.

Al banchetto intervenne la Direzione del F. C. Juventus al completo ed il dott. Saini, capo dell'Ufficio Centrale del G.U.F.

SERIE B

LEGNANO: Legnano-Novara 1-0.

L'arbitro Corradino così allinea le squadre:

Legnano: Rotondi; Baggagli, Bolardi; Garnia, Cidri, Bigogna; Sügi, Agliata, Ottolina, Agostinelli, Rieri.

Novara: Gamba; Checco, Rabaglio; Morsozi, Pagliaroli, Marcellini; Mariani, Della Giovanna, Varsaglia, Rabaglia, Galli.

Nessuna delle due squadre ha dimostrato di possedere un gioco d'assieme e la compagine novarese evidentemente in una giornata non buona è apparsa slegata e farraginosa. Il Legnano è mancato nell'attacco. Al 5.o minuto per un calcio di rigore su tiro di Agliata il Legnano segna il primo goal. Il Novara si scuote ma per quanto faccia non riesce a pareggiare. Nella ripresa è ancora il Novara che cerca di riguadagnare il punto del primo tempo e gioca sul campo avversario, ma la difesa legnanese si batte bene e gli sforzi del Novara riescono infruttuosi. Agostinelli, con una bella discesa, al 44.o segna il secondo goal.

PISTOIA: Pistoiese-Biella 1-0.

La superiorità dei pistoiesi si è concretata in un solo goal segnato al 40.o del primo tempo da Ferrero. Degli ospiti poco da dire; durante il primo tempo, con il sole ed il vento contro, si sono difesi tenacemente, mentre nella ripresa non sono riusciti ad essere veramente pericolosi. Si sono distinti Sala, Tibi, Rosato, Baggiore e Agnello al quale ultimo non è imputabile il goal segnato.

Arbitro Bianconi di Roma.

Biellese: Agnello; Rosato, Baggiore; Pinetto, Gaia, Groppi; Guglielminotti, Costanzo, Tibi, Gruppo, Comello.

Pistoiese: Spadoni; Vignolini, Vecchi; Frescobaldi, Gambino, Canali, Barni, Puccini, Vannucci, Ferrero, Tassella.

REGGIO: Atalanta-Reggiana 1-1.

Il primo tempo termina alla pari avendo segnato Boschi al 14.o minuto per i nero azzurri e la Reggiana al 40.o per merito di Boni su calcio di rigore. Nella ripresa Lombatti riusciva a segnare al 27.o minuto ma l'arbitro annullava il punto per offside di Montanari.

Arbitro ottimo Galassi del Torino.

PRATO: Dominante-Prato 2-1.

Arbitro Pessato di Monfalcone. I goals sono stati segnati al 1.o nel primo tempo da Raggio per la Dominante; al 14.o della ripresa da Marini del Prato; al 30.o Raggio marcava nuovamente ottenendo così la vittoria per la propria squadra.

FIUME: Fiumana-Casale 1-1.

Bella partita, disputatasi in una radiosa giornata. Le squadre, scese in campo al completo non hanno segnato nel primo tempo nel corso del quale il Casale ha prevalentemente attaccato. La ripresa è più combattuta. Il comando del gioco passa alla Fiumana che a metà tempo segna con Froglia. Quindi la Fiumana si chiude in difesa. Al 44.o per fallo di mano in area rigore di Pasquali, l'arbitro concede un penalty mutato in goal da Gardini.

Arbitro Rubinato di Venezia.

Fiumana: Raicovich; Millisai, Grstner; Bruno, Tomasi, Sissi; Froglia, Pasquali, Zulian, Percovich, Reich.

Casale: Roletto; Roggero, Ticozzelli; Castello, Boltri, Patrucco; Mattea, Migliavacca, Demarchi, Gardini, Patrucchi.

Il Belgio vittorioso nel torneo delle tre armate

Bruxelles, 17 mattino.

Si è svolto oggi a Bruxelles l'incontro di foot-ball tra le squadre rappresentative dell'esercito francese e dell'esercito belga. La partita terminava con due goals per parte; in seguito a questo risultato l'esercito belga vinceva il torneo delle tre armate davanti alla Francia e all'Inghilterra.

La Volata

La finale del Trofeo Turati

Firenze, 17 mattino.

Alla presenza di S. E. l'on. Turati si è svolta ieri, sul campo dell'Opera Nazionale Balilla, la partita finale di volata per il trofeo messo in palio da S. E. Turati stesso. Il campo dell'Opera Nazionale Balilla era gremito di pubblico, tra cui si notava un numero grandissimo di autorità e di rappresentanze. L'arrivo di S. E. Turati è stato salutato da un caldo applauso. La manifestazione è durata alcuni minuti.

Le due squadre combattenti, il Roma e il Milan, hanno aspramente condotto dall'inizio alla fine la partita, tanto che nel terzo tempo erano ormai esaurite. Entrambe le squadre sono piaciute. Potente e aggressiva, ma confusionaria, la squadra laziale; agile, astuta, perfetta tecnicamente la squadra milanese. Il Milano, superiore senza dubbio nei primi due tempi, quando è venuto al pareggio ha portato qualche attacco, ma questi erano troppo deboli per poter sperare di ottenere il successo e per poter passare attraverso la possente e robusta difesa dei romani.

I primi a segnare sono stati i milanesi all'8.o minuto di gioco, per merito di Besozzi; poi l'arbitro ha annullato un goal per parte, al 13.o quello romano, al 15.o quello milanese. Roma pareggiava al quarto minuto della ripresa per merito di Eusebi, ma Valli al 20.o riportava in vantaggio la sua squadra. Nella terza ripresa il Roma pareggiava con un bel tiro di Scardone. La partita si è quindi chiusa alla pari, con 2 a 2. Ha arbitrato assai bene il signor Belloni, di Firenze.

Prima e dopo la gara di volata si è svolta anche una riunione ciclistica in pista. Ecco il dettaglio delle gare:

Velocità dilettanti (due giri in tre prove): 1.o Rosi; 2.o Ceccato; 3.o Cocchi.

Handicap professionisti (tre giri di pista, un chilometro): 1.o Di Paco (50); 2.o Bertoni (80); 3.o Franz (35). Tempo 1'13" 2/5.

Australiana professionisti individuale (Km. 5): 1.o Girardengo; 2.o Le Drogo, a sei metri; 3.o Franz. Linari ritirato per foratura.

Eliminazione professionisti: 1.o Linari; 2.o Di Paco; 3.o Binda.

Individuale internazionale (chilometri 21,333, dieci traguardi). — Classifica: 1.o Linari punti 26; 2.o Binda punti [illegible]; 3.o Di Paco punti 18; 4.o Franz punti 12; 5.o Bertoni punti 8. Tempo del vincitore 30'2".

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

Ciclismo

Il VI Criterium di apertura vinto da Michele Mara

Milano, 17, mattino.

Una volata di un gruppo di 15 corridori ha concluso il VI Criterium d'Apertura per corridori di 2.a e 3.a categoria, disputato sul percorso Milano, Erba, Como, Malnate, Viggiù, Porto Ceresio, Ponte Tresa, Brinzio, Varese, Milano (Km. 178).

La media tenuta di 30 chilometri all'ora non ha provocato fasi eccezionalmente interessanti: i corridori hanno preferito attendere le salite di Viggiù, del Marchirolo e del Brinzio per dare battaglia. Sulla prima i due varesini Marin e Zanzi hanno emerso e si sono staccati, ma il loro vantaggio era talmente lieve che in brevissimo tempo il gruppo si è ricomposto. Sulla seconda, dopo che tutti i migliori insieme l'avevano affrontata, ancora Zanzi ed il torinese Camusso hanno dato battaglia, tantochè sulla vetta solamente Mara, Crippa, Romanatti e Albino Binda seguivano appresso i due audaci. Ma prima del Brinzio il gruppo si è ricomposto di bel nuovo ed allora Zanzi e Camusso hanno rinnovato i loro attacchi in salita. Sul culmine i due combattivi corridori sono giunti con circa trecento metri di vantaggio su Mara e più su Romanatti, Binda e via via tutti gli altri. Prima di Tradate i due fuggitivi sono stati raggiunti dal gruppo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Mara Michele (juniores), di Busto Arsizio, che compie i 178 Km. del percorso in ore 5,50' (media oraria Km. 29,749); 2. Crippa Alfonso (juniores), di Besnate, a una lunghezza; 3. Camiselli A. (indipendente), di Milano; 4. Marchisio L. (juniores); 5. Galoni G. (juniores); 6. Binda Albino; 7. Marin; 8. Battesini; 9. Zanzi; 10. Romanatti. Seguono in gruppo, classificati a pari merito, Camusso, Chesi, Crippa, Fraschi e Proserpio. 16. Vitali a 1',10"; 17. Rovida; 18. Cignoli.

Martinetti batte Michard

Parigi, 17 mattino.

Al Velodromo d'Inverno si è svolta ieri l'ultima riunione domenicale della stagione. Martinetti, in forma brillantissima, ha vinto il Prix d'onore di velocità per stranieri e quello internazionale, regolando in quest'ultimo di due lunghezze il campione del mondo Michard.

Ecco i particolari della riunione:

Prix d'Onore di Velocità per stranieri: 1. Martinetti, 7 punti; 2. Moeskops, 8 punti; 3. Kaufmann, 9 punti.

Prix d'onore di velocità per francesi: 1. Michard, 5 punti (due vittorie); 2. Faucheux, 5 punti; 3. Chatelin, 8 punti.

Grand Prix d'onore internazionale: 1. Martinetti; 2. Michard, a due lunghezze. Ultimo giro in 15" 4/5. Martinetti conduce all'inizio e poi cede il comando al suo avversario. Egli scatta alla campana prendendo ben due lunghezze di vantaggio che Michard non è più in grado di colmare.

Prix d'onore di mezzo fondo per stranieri (20 km.): 1. Linart in 17'6" e 2/5; 2. Moeller a 10 metri; 3. Wynsdau a 300 metri.

Prix d'onore di mezzo fondo per francesi (20 km.): 1. Grassin in 16'48" e 4/5; 2. Augusto Wambst a 30 metri; 3. Paillard a 150 metri.

Grand prix d'onore di mezzo fondo (25 km.): 1. Grassin, in 25'32" 1/5; 2. Moeller, a 70 metri; 3. Augusto Wambst, a 250 metri; 4. Linart a 450 metri.

La corsa in salita del Mont Faron

Tolone, 17 mattino.

La corsa internazionale della salita di Mont Faron ha ottenuto un grandioso successo sportivo. Oltre trenta mila spettatori si trovavano lungo i sei chilometri della salita famosa che in certi punti ha una pendenza del 15 per cento. I favoriti in generale furono assai inferiori alla loro fama. La vittoria toccò a uno sconosciuto, Leone Fichot di Digione. Ben 120 corridori avevano preso la partenza. La lotta fu accanita fin dall'inizio. Carlo Pelissier e Marechal presero inizialmente il comando, ma vennero presto superati da Fouchoux il vincitore dell'anno scorso e favorito di quest'anno. Al Trou du Diable, a metà corsa, il parigino Mougenot riusciva a staccare un gruppo di dieci uomini ed a prendere circa cento metri di vantaggio.

Dietro di lui però la caccia si organizzò furiosa specialmente per opera di Fichot che riuscì a raggiungere Mougenot che poco dopo però, in seguito a una bucatura, si ritirava. Ecco la classifica:

1. Fichot, che compie i 6 chilometri di salita in 22'16"; 2. Normand, a 150 metri; 3. Fontan a 200 metri; 4. Eugenio Faure; 5. Gerauzo; 6. Thenot; 7. Antonino Magna; 8. Minardi; 9. Egea; 10. Chabran; 11. Poucaux; 12. Benoit.

Allissimo vince la Coppa Caldirola

Milano, 17 mattino.

Sul percorso Milano-Varedo-Saronno-Varese-Camerlata-Milano (Km. 110) lo Sport Iris Milan ha fatto svolgere la VIII Coppa Caldirola per licenziati di quarta e quinta categoria. La corsa si è risolta in volata, fra un gruppo di oltre 50 corridori. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Allissimo Aimone, S. C. Pedale Veneziano, in 3,6'; 2. Tizzoni Ottavio, U. S. Legnanese, a ruota; 3. Merlini Giov., S. S. Battisti; 4. Bianchi A., S. C. Binda; 5. Scarpioni Edgardo, S. C. Aquilas; 6. Bori Carlo, U. S. Legnanese; 7. Albini; 8. Archenti; 9. Locatelli; 10. Vaj. Seguono altri 42 a pari merito.

Tennis

Borotra battuto a Parigi

Parigi, 17 mattino.

Oggi al Tennis Club è terminato il torneo di tennis fra i giocatori selezionati della capitale francese e di Londra. Il torneo ha avuto uno svolgimento movimentato e diede luogo a varie sorprese, fra cui la sconfitta di Borotra da parte dell'inglese Austin. Il torneo è terminato con il successo dei parigini per 12 vittorie a 9.

Vittoria italiana in Francia

Nizza, 17 mattino.

Ecco i risultati finali del grande torneo internazionale di tennis di Nizza: Singolare uomini: Tilden (americano) batte Rogers (inglese) 6-2, 6-2, 6-3. Singolare signore: Mathieu (francese) batte Ryan (inglese) 6-4, 7-5. Doppio uomini: Tilden-Coen (americani) battono Hamila-Satoh (giapponesi) per 2-6, 6-4, 6-3, 7-9, 6-1.

Nel singolare signore, gara handicap, la signorina Grioni di Firenze ha battuto nella finale la signorina Lesur per 3-6, 6-4, 6-3.

Scherma

S. E. Turati fra gli schermitori a Firenze

Firenze, 17 mattino.

Nel salone dell'Automobile Club di Firenze ha avuto luogo ieri sera una accademia di scherma in onore di S. E. Turati. Facevano gli onori di casa il presidente on. Ridolfi e il vice-presidente. Sono intervenuti alla riunione: S. E. Turati, il prefetto, il podestà e moltissime altre autorità civili e militari.

Hanno avuto luogo varii incontri di sciabola e di fioretto. S. E. Turati è sceso sulla pedana per un incontro accademico al fioretto col capitano Terlizzi Rodolfo e per un incontro di sciabola col campione olimpionico Pignotti. In entrambi gli assalti il Segretario del Partito, malgrado la faticosissima giornata trascorsa, si è dimostrato ancora una volta un abile e valoroso schermitore. Le sue due esibizioni sono state salutate da nutriti applausi del folto ed elegante pubblico. Terminate le gare S. E. Turati ha consegnato i premi ai vincitori del torneo per la targa Foresti.

L'on. Turati si è vivamente congratulato coi vincitori e col maestro Zaggatto che ha diretto la riunione.

Ecco i risultati degli incontri: Faccioli Guido batte Faccioli Carlo (sciabola), 8 a 6; Faccioli Aldo batte Turchi Silvio (sciabola), 8 a 5; Gozzini Nando batte Lotti Giuseppe (fioretto), 8 a 5; Bucchino Giorgio batte Ballini Renzo (fioretto), 8 a 6.

Hanno avuto quindi luogo assalti accademici al fioretto fra gli olimpionici Terlizzi-Ruscoul e Pignotti-Ruscoul.

Lotta greco-romana

Emilia batte Lombardia

Milano, 17 mattino.

Nel grande salone Romano Mussolini, presso il Gruppo Oberdan, si è svolto l'annunciato incontro di lotta greco-romana.

Pesi gallo: Gandini Primo, C. A. Sassuolo, batte Secondini Vezio, S. G. Sempione, ai punti.

Pesi piuma: Gozzi Giovanni, G. S. A. Tramviaria batte Degli Esposti, Bologna Sportiva, con schienata in 9'50".

Pesi leggeri: Chiari Dante, G. S. A. Tramviaria, batte Salmi Antonio, S. G. Fratellanza Modena, ai punti.

Pesi medio-leggeri: Goria Bruno, S. G. Sempione, batte Ferrari Leonida, C. A. Sassuolo, con schienata in 5'29".

Pesi medi: Malossi Federico, Bologna Sportiva, batte Barbieri Paolo, G. S. Pompieri, ai punti.

Pesi medio-massimi: Gruppioni Mario, Bologna Sportiva, batte Roveda Osvaldo, G. S. Pompieri, con schienata in 8".

Pesi massimi: Donati Aleardo, Bologna Sportiva, batte Fabbri Renato, G. S. A. Tramviaria, con schienata in 4'38".

Il campionato di Rugby

Guf Torino-Baracca 11-16

I goliardi torinesi sono riusciti a superare uno scoglio di non poca importanza riuscendo a battere i campioni del Baracca. Vittoria non facile e che ha richiesto ai campioni del G. U. F. l'impiego di tutte le loro energie. E si può ben dire che la loro è stata una vittoria della volontà. I concittadini hanno perciò doppiamente meritato il successo.

Michelin-Mussolini 0-0

Maggior fortuna del Baracca ha avuto la milanese Mussolini contro la squadra del G. S. Michelin. I concittadini, malgrado i loro reiterati sforzi non sono riusciti a passare. Va data una lode alla Mussolini per la bella resistenza opposta ai torinesi.

Milano: Guf Genova-Amatori 16-3.

Milano: Battisti-Ingmlav Fiat 6-6.

L'Ambrosiana battuta a Nizza per 35 a 15

Nizza, 17 mattino.

L'incontro franco-italiano di rugby, svoltosi alla presenza delle autorità cittadine e del cav. Ambrosetti, vice-console d'Italia a Nizza, ha dato luogo a una vittoria della squadra nizzarda la quale ha battuto l'Ambrosiana di Milano per 35 a 15.

La nostra squadra ha segnato nel primo tempo un essay per merito di Bricchi, essay che venne trasformato da Regazzoni. La squadra nizzarda ha quindi dominato chiudendo il primo tempo a suo vantaggio con 16 punti a 3. Nel secondo tempo i nostri giocatori hanno segnato un nuovo essay per merito di Pellegatta; l'essay venne trasformato da Bricco. La partita è proseguita belissima. Modenesi ha segnato nuovamente per la squadra milanese e infine Pellegatta segnava l'ultimo essay per la squadra italiana. La squadra francese ai tre quarti della partita ha dominato nettamente segnando numerosi essay che vennero tutti trasformati. La partita si è chiusa fra gli applausi generali.

Squadra italiana: Bottonelli, Regazzoni, Baumann, Modenesi, Agosti, Cordet, Aymonod, Paselli, Bricchi (capitano), Lionetti, Barucchi, Allodi, Tagliabue, Dibello, Esposti.

I campionati delle truppe alpine

Aosta, 17 mattino.

Alla presenza di S. E. il generale Bonzani, capo di Stato Maggiore, del luogotenente generale della Milizia Allegretti, del gen. Triboldi, del gen. Asinari di Bernezzo, del gen. Toselli e di tutti i comandanti i nove Reggimenti alpini e i comandanti i tre Reggimenti di artiglieria da montagna, hanno avuto luogo sotto la tormenta e fra la più fitta nebbia i campionati fra militari di sci.

Alle ore 8 precise hanno avuto luogo le partenze. Il percorso era tracciato su 22 Km. con un dislivello di 800 metri. Ecco le classifiche:

1. VII Alpini, in ore 1.50' (al comando del tenente Simonetti); 2. IV Alpini, in ore 2,3' (tenente Boniperti); 3. VIII Alpini, in ore 2,9' (capitano Zocchi); 4. VI Alpini; 5. V Alpini; 6. III Artiglieria montagna; 7. VI Alpini; 8. II Artiglieria montagna; 9. IX Alpini; 10. I Artiglieria montagna; 11. I Alpini; 12. II Alpini.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la gara di stile indetta nelle tre categorie ufficiali, sottufficiali e truppa. Sono risultati:

Categoria ufficiali: 1. ten. Barbieri, 2. ten. Simonetti, 3. ten. Montanari.

Sottufficiali: 1. serg. Martino, 2. Sandrini, 3. Gualdi.

Truppa: 1. Lacedelli, 2. Antonietti.

Nella serata ha avuto luogo la riunione delle pattuglie vincenti e finita la premiazione le pattuglie sono sfilate dinanzi agli ufficiali e alle autorità.

I campionati biellesi

Biella, 17 mattino.

La conca del Santuario di Oropa ha ieri ospitato i migliori sciatori della regione biellese protesi alla conquista di un ambito primato: il titolo di campione biellese. La vittoria e il titolo sono toccati all'anziana società biellese: la Pietro Micca, che per merito di Ramella Pala Emilio, ha riconquistato anche per il 1930, il titolo di campionato biellese sciistico, gara di fondo.

Il percorso era quanto mai duro. Diciotto chilometri di salite e discese ripidissime. Ecco le classifiche:

Classifica seniores: 1.o Ramella Pala Emilio (Pietro Micca) in ore 1,38'7" 3/5; 2.o Ramella Pala Elso (idem) in ore 2,2'35" 4/5; 3.o Coda Francesco (Sci Club) ore 2,8'39" 1/5; 4. Ramella Pollone Giacomo (Pietro Micca) ore 2,10'42"; 5. Ramella Pala Giuseppe (idem) ore 2,10'49" 1/5; 6. Bertolino Aldo, 7. Ramella Bagneri Bruno; 8. Barrione Eugenio; 9. Rocchi Davide; 10. Rosselli Eusebio.

Classifica juniores: 1. Ramella Trotta Giovanni (Pietro Micca) in ore 1.3' e 42"; 2. Ramella Bagnera Renzo (id.) ore 1,23'7"; 3. Rocchi Riccardo (id.) ore 1,25'1" 3/5; 4. Pidello Guido (Sci Club) ore 1,26'23"; 5. Sella Corradino (id.) ore 1,29'11 2/5; 6. Barrione Gioachino, 7. Fogliano Giuseppe, 8. Rama Luciano 9. Canèparo Remo, 10. Faletti Giuseppe.

Nella gara di salto è trionfatore è stato il giovane Ramella Pala Delfo: egli saltò con stile perfetto metri 16,50 e 19,50. Infatti Augusto ha compiuto metri 17,90. Il secondo salto non è stato valido per caduta. Gli altri concorrenti sono stati di molto inferiori a questi due.

La classifica della gara è la seguente: 1. Ramella Pala Delfo della Pietro Micca; 2. Coda Francesco dello Sci Club Biella; 3. Ramella Pala Giuseppe.

La triplice manifestazione sciistica ha visto proclamati i campioni assoluti come segue: 1. Coda Francesco (Sci Club Biella) 2. Ramella Giuseppe (Pietro Micca).

Gare a Limone

Limone, 17 mattino.

Ieri su questi superbi campi di neve si sono svolte due gare di fondo: una indetta dal locale Sci Club per la disputa della Coppa Valle Vermenagna, categoria valligiani, si svolse sui declivi della Valle di S. Giovanni; e la seconda, organizzata dalla Società S. I. A. P. (sede di Genova), ebbe luogo sul versante ovest Bragard-Colle di Tenda. Il tempo, che ieri si era imbronciato, favorì le due manifestazioni che riuscirono interessantissime. Ecco vi le classifiche:

Gara di fondo — Coppa Valle Vermenagna: 1. Fruttero Andrea, in ore 0, 53' 58"; 2. Giordano Giuseppe in 0, 54' 25"; 3. Toselli G. B. in 1,2'15"; 4. Giordano Giovanni in 1, 12' 17"; 5. Martini Antonio in 1, 13' 14"; 6. Giordanengo Natale in 1, 16' 19".

Gara di fondo ski (S.I.A.P. Genova) — 1. Sailler e Gallino; 2. Coppino; 3. Yester; 4. Fianconi e Menyer; 5. Versi; 6. Magnetti.

Categoria signorine: 1. Montel; 2. Carroni; 3. Girardini; 4. Camerlaga. Seguono altre in tempo utile.

In considerazione dell'arrivo a Cuneo dell'on. Melchiori, vice-segretario del P. N. F., il Segretario Federale ha ordinato il rinvio del nostro campionato di fondo provinciale che restava fissato per domenica prossima.

Cross-country

Il veneto Pavon vittorioso nel campionato italiano allievi

Genova, 17 mattino.

Un ottimo successo ha conseguito il campionato italiano di corsa campestre riservato agli allievi che ha riunito ieri sull'ex-campo dell'Aviazione a Genova-Teglia 120 giovani concorrenti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Pavon Riccardo (G. S. Cellina, Venezia) che compie i tre chilometri del percorso in 10'8"; 2. Luiselli Celeste (Pro Patria, Busto A.) in 10'9"; 3. Costantinola Adelchi (G.U.F., Torino) in 10'10"; 4. Caffarena Gaetano (Trionfo Genovese) in 10'17"; 5. Betti Bruno (Giglio Rosso, Firenze) in 10'19"; 6. Malachina Angelo (U. S. Ponte Carrega, Genova); 7. Coppelli Mario (Giglio Rosso, Firenze); 8. Di Mauro Giovanni (U. S. Vieiri); 9. Biagiotti Ottorino (Trionfo Ligure, Genova); 10. Alpa Giovanni (Forza e Virtù, Novi L.); 11. Poggiali Eugenio (G. F. Montemaggi, Firenze); 12. Alassa Aristide (G. S. Scarpa e Magnano, Savona); 13. Alessi Enrico; 14. Sbarani Ottobello; 15. Bacchi Umberto; 16. Lombardi Giacomo; 17. Giannaccini Mario; 18. Ottolia Giulio; 19. Morelli Carlo.

L'eliminatoria cuneese

Cuneo, 17 mattino.

Si è svolta ieri sotto il controllo del locale Segretariato dell'Opera Dopolavoro rag. Calderazzi l'eliminatoria cuneese di corsa campestre, selezione valevole per il campionato regionale italiano. La partenza è stata data sul viale degli Angeli dove era pure situato il traguardo di arrivo. Alla gara hanno preso parte moltissimi concorrenti delle varie sezioni. La vittoria è stata disputata in volata. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Rossi Umberto, della 83.a Legione Avanguardisti di Cuneo; 2. Rossi Mario, della 83.a Legione Avanguardisti; 3. Perolino Maurizio, della Sezione Dopolavoro di Busca; 4. Audisio Mario, della 83.a Legione; 5. Grosso Umberto, dell'Unione Sportiva Pro Dronero.

ACROBAZIE SUI CAMPI DI NEVE

I Principi di Piemonte alle gare di Clavières

Più di 500 automobili nel piccolo paese alpino -- 4000 spettatori -- Kaufmann riconferma la sua classe vincendo la gara internazionale di salto - La sfortuna di Vitale Venzi

Clavières, 17 mattino.

Se qualcuno di quelli che per primi usarono gli sci in Italia, si fosse trovato ieri sulla strada che da Cesana sale a Clavières sarebbe rimasto probabilmente a bocca aperta. Una volta si andava ad assistere alle competizioni sciistiche a piedi, muniti di scarponi ferrati, o tutt'al più in slitta, ben coperti, ma col volto sferzato dal vento gelido e dalla tormenta. Oggi è tutt'altra cosa. Si giunge ai campi di neve in «guide interne» tepide come salotti, muniti di ogni *confort*. I vecchi scarponi ferrati sono lasciati a dormire; si calzano sulle leggere scarpe da passeggio — questo per le signore — delle guaine impermeabili leggere come guanti che fasciano il piede senza aggravarlo. Le adunate sciistiche diventano in questo modo delle vere e proprie adunate mondane dove si possono ammirare, come alle corse, come a teatro, le più eleganti signore.

Sulla strada di Cesana

La notizia che i Principi di Piemonte sarebbero stati spettatori dell'eccezionale gara di salto, diffusasi in città al sabato, aveva aumentato ancora il già grande interesse per la competizione. Le prime macchine che tentarono la scalata da Cesana a Clavières al sabato sera fra il nevischio gelido che turbinava nell'aria, non trovarono un compito facile. La neve fresca aveva formato uno strato di dieci centimetri su quella già dura e gelata e le ruote delle automobili giravano affannosamente, ma altrettanto inutilmente sulla superficie infida, non riuscendo ad avanzare.

Chi si era munito di catene potè faticosamente giungere alla meta desiderata, gli altri, vi giunsero ma a notte, dopo molti stenti e fatiche. Ieri mattina, all'alba gli organizzatori avevano provveduto a far spazzare la strada dalla neve nei punti più critici e le prime macchine che la percorsero — tra queste quella del Principe di Piemonte — poterono giungere velocemente a Clavières. Più tardi però incominciarono le dolenti note, quando da Torino giunsero le macchine, una dietro l'altra, in una lunga interminabile colonna. Qualcuna delle prime sprovviste di catene, si impiantò nel bel mezzo della strada e non ci fu più verso di smuoverla. Avvenne allora l'inevitabile «imbottigliamento» e la colonna si allungò sin oltre l'abitato di Cesana, verso Oulx.

I carabinieri che disciplinavano il movimento a Cesana, ricevevano allora l'ordine di non lasciare proseguire le macchine sprovviste di catene, ma anche questo non risolse che in parte l'inconveniente. Le macchine che incominciarono a sostare prima delle dieci a Cesana vi rimasero delle ore, e così essa i numerosi e mastodontici autobus che erano partiti da Torino gremiti. Abbiamo visto molti visi corrucciati, specialmente di signore, che guardavano malinconicamente col nasino schiacciato ai cristalli delle automobili, il desolato paesaggio bianco, triste nel mattino grigio, e la strada che lentamente si inerpicava verso la mèta irraggiungibile.

La Principessa Maria

Molte macchine tornarono indietro, altre più tardi raggiunsero Clavières, ma quando già le gare erano finite. Anche l'automobile della Principessa Maria José, che era transitata a Cesana verso le undici, dovette fermarsi sulla strada di Clavières. La Principessa, però, che è un'appassionata cultrice di sports invernali, senza attendere che la strada fosse sgombra, compiva l'ultimo tratto a piedi, giungendo a Clavières poco dopo le 13.

Ci siamo dilungati su questo particolare... stradale, innanzi tutto perchè merita di essere segnalato lo spettacolo insolito dato dalle cinquecento e più macchine che tentarono con varia fortuna la scalata al Sestrières, e in secondo luogo perchè, essendone stati un po'... vittima, l'abbiamo potuto seguire molto bene. Non si ricorda nella storia degli sports invernali in Italia, un numero così grande di macchine ad una gara.

Ed ora lasciamo le automobili sulla strada di Cesana e portiamoci a Clavières. L'animazione nel piccolo paese era già di buon mattino era intensa. A una notte di luna era succeduta un'alba grigia che poco prometteva di buono. Più tardi, mentre le automobili continuavano ad arrivare, il sole aveva tentato di farsi strada tra le basse nuvole, ma inutilmente, poichè dopo una timida apparizione, scompariva definitivamente per non fare più ritorno per tutta la giornata.

Poco dopo le tredici aveva luogo nel salone dell'Albergo Clavières una colazione d'onore. Nella tavola centrale decorata con fiordalisi e margherite prendevano posto i Principi di Piemonte, la Principessa Maria Adelaide di Genova, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Bergamo, i Principi di Sulmona, il Prefetto Maggioni, il segretario federale avv. Bianchi-Mina, il vice podestà comm. Rodano, il generale Clerici, il generale Scandolara, il comm. Gancia, il cav. Corti presidente dello Sci Club Torino. Erano presenti inoltre numerose dame e cavalieri della nostra aristocrazia.

La neve durante le gare

Alle 15 avevano inizio le gare. I Principi di Piemonte, e gli altri Principi e le Autorità prendevano posto in una tribuna specialmente attrezzata. Dal momento dell'inizio dei salti il tempo si volgeva decisamente al brutto. In principio era un leggero nevischio, che s'infittiva in seguito fino a diventare una vera e propria nevicata. La visibilità era scarsissima per la nebbia densa, un paesaggio prettamente nordico. In queste condizioni era impossibile che i saltatori, malgrado il magnifico trampolino che aveva avuto ogni cura degli organizzatori, potessero ottenere dei salti eccezionali.

La lotta si prevedeva specialmente interessante tra i campioni tedeschi e lo svizzero Kaufmann che otto giorni prima ad Oropa aveva entusiasmato per i suoi salti magnifici di stile. Il campione italiano Achille Venzi, che ad Oropa si era dimostrato degno rivale di Kaufmann, non poteva ieri competere ad armi uguali con i suoi avversari. Egli, sabato, mentre raggiungeva Clavières aveva avariato i suoi sci. Sono questi per il saltatore strumenti delicatissimi: sostituirli alla vigilia della gara vuol dire perdere il più delle volte ogni *chance* di vittoria. Questo avvenne purtroppo per il nostro campione che al secondo salto cadeva, compromettendo irrimediabilmente la sua classifica.

La lotta sin dalla prima serie di salti appariva subito circoscritta tra lo svizzero Kaufmann ed i tedeschi Erik Recknagel, campione assoluto di Germania, e Walter Glass. Ancora una volta però Kaufmann riusciva ad imporre la sua altissima classe. Malgrado che, come si è già detto, la giornata di ieri non fosse delle più adatte per lo svolgimento di una regolare competizione, egli si è dimostrato ancora una volta, come del resto già si sapeva, il miglior saltatore del continente europeo. Il più lungo salto ottenuto dallo svizzero — 48 metri — non è eccezionale per il trampolino di Clavières, ma divenne ottimo in considerazione delle condizioni atmosferiche e della neve. Recknagel raggiungeva nel suo più lungo salto 48 metri.

Sotto la neve...

Il primo italiano classificato, Luciano Zampatti figura al sesto posto davanti al tedesco Kratzer e allo svizzero Reto Badrutt, cugino del *recordman* mondiale. Seguono Zardini e il campione italiano degli studenti, Ambrosetti, che già a Oropa avevano compiuti ottimi salti. Dalla gara venivano esclusi Adolfo Badrutt, Augusto Venzi, Angelo Moroni, Riz Aporta e Bernasconi per aver partecipato alle prove di Ponte di Legno senza autorizzazione.

I Principi assistevano alle gare fino alla fine. I quarantamila e più sciatori convenuti ieri a Clavières, tutta imbandierata, han fatto una interminabile ovazione agli Augusti spettatori quando essi hanno lasciato la tribuna, ovazione che si è rinnovata entusiastica alla loro partenza. L'organizzazione delle gare è stata ottima sotto ogni rapporto, merito dei dirigenti dello Sci Club Torino, cav. Corti, ing. Ghiglione, cav. Guidini e cav. Passeroni. La giuria era formata dal cav. Corti, da Gansenmuller presidente della Federazione tedesca degli sci, da Wally membro della Commissione tecnica svizzera, e dall'ing. Ghiglione.

Sotto la neve, sulla strada semibuia, è ricominciato più tardi l'esodo delle cinquecento automobili che in lunga colonna, lentamente, sono ridiscese a Cesana, unendosi a quelle che qui avevano sostato in paziente attesa. La lunga colonna si è poi snodata rumorosamente sulla strada verso Torino. E clacson inutili i montagna, hanno allora ripreso a funzionare.

GIUSEPPE TONELLI.

La classifica

1. Kaufmann Fritz (Sci Club Grindelwald) punti 220,8; miglior salto m. 48.
2. Recknagel Erik (D. S. V. Germania) punti 215,1; miglior salto metri 48.
3. Glass Walter (Germania) p. 208,8.
4. Rubi Adolph (Sci Club Grindelwald) p. 201,4.
5. Chiogna (Svizzera) p. 197.
6. Zampatti Luciano (Sci Club Ponte di Legno) p. 194,6.
7. Kratzer Luigi (Germania) p. 194.
8. Badrutt (Svizzera) p. 193,5.
9. Zardini Ernesto (Scuola Alpina Predazzo) p. 188,5.
10. Ambrosetti Costantino (Sci Club Mottarone) p. 188.
11. Sianri Fritz (Sci Club Grindelwald) p. 186,5.
12. Schlumpf Carlo (Svizzera) p. 180,5.
13. Rodighiero Antonio (Sci Club Asiago) p. 162.
14. Moiso Enrico (Sci Club Cesana) p. 157,6.
15. Ragano Ettore (Sci Club Cesana).

Il Trofeo Giulio Allegri

Firenze, 17 mattino.

Si è svolta ieri a Sestola la terza edizione del trofeo Giulio Allegri: l'adunata sciistica ha avuto il più lusinghiero successo. La vittoria è stata appannaggio dello Sci Club Bormio, che ha dimostrato ancora una volta una netta supremazia degli uomini della Valtellina. Degna di rilievo la gara fornita dallo Sci Club Val Formazza. Ecco la classifica:

1. S. C. Bormio (Alberti, Cottori, Confortola, Sertorelli), Km. 33 in 2,35'20"; 2. S. C. San Martino di Castrozza (Cemin, Stefanon, Scalotti, Tavernari), in 2,36'45"; 3. S. C. Val Formazza (Scilligo, Staffo, Vaici, Bacher), in 2,44'56 e un quinto; 4. S. C. Firenze, in 2,51'20"; 5. S. C. Roccaraso, in 3,8'6"; 6. Gruppo rionale fascista Dante Rossi, di Firenze, in 3,15' e 4 quinti. (Frazione più veloce: Bacher, Val Formazza, in 26'3" e tre quinti).

LA RIUNIONE PUGILISTICA MILANESE

Roberti battuto dal negro Gains

Milano, 17, mattino.

La riunione pugilistica svoltasi ieri al Palazzo dello Sport non ha soddisfatto il non folto pubblico convenuto nell'ampio salone di piazza d'Armi.

Il principale incontro della riunione ha opposto il campione italiano dei pesi massimi Roberto Roberti al negro canadese Larry Gains, lo stesso che aveva costretto all'abbandono, dopo due riprese l'ex-campione italiano Riccardo Panfilio. L'incontro tra i due pesi massimi non ha offerto che ben poche azioni veramente interessanti. La forza del lucchese non ha potuto aver ragione dell'abilità della protezione di Gains. Roberti, troppo poco agile sulle gambe e troppo digiuno della scherma pugilistica, non è mai parso in condizioni tali da poter condurre il combattimento con quella autorità e quella efficacia che gli avrebbero potuto derivare dalla superiorità dei suoi mezzi fisici. Ha sfoggiato delle belle doti di incassatore e del coraggio anche dopo che i precisi colpi avversari gli avevano chiuso un occhio e messo la faccia in sangue, ma si è visto che la forza bruta per vincere un match di boxe contro un avversario abile e veloce anche se più leggero, non è sufficiente se non è sorregata da un po' di intelligenza. Per due riprese il combattimento è stato vuoto di significato; nella terza Larry Gains ha colpito replicatamente di destro al corpo e al viso finchè il lucchese ha accusato un colpo più preciso degli altri barcollando e sottraendosi alla lotta. La quarta e la quinta ripresa si sono risolte in vantaggio del negro che con attività e rapidità di spostamenti ha sorpreso replicatamente Roberti tardo nelle reazioni, a volte inspiegabilmente fermo e scoperto. La sesta ripresa, invece, è stata per l'italiano il quale, per un attimo, ha dato l'impressione di poter riuscire ad imporre il combattimento da vicino che più gli si addiceva per imporre la superiorità dei suoi mezzi fisici. Ma è stata soltanto un'impressione. Gains ha ripreso a bailonzolare a media distanza ed a far piroettare i suoi pugni con intelligenza, tanto da riprendere il comando delle azioni. Ciò ha indispettito Roberti, che ha intensificato le scorrettezze già commesse in precedenza, giungendo anche a colpire basso il negro più di una volta. Nella nona ripresa l'italiano, più disordinato che mai, con l'occhio sinistro chiuso, la faccia sanguinante, era ormai un uomo battuto, ed il verdetto ha sanzionato la meritata vittoria di Larry Gains.

L'americano Benny Valger ha deluso, ed ha sfoggiato delle doti di campione solo nella difesa. Il suo modo di combattere ha indisposto il pubblico, che non ha mancato di esprimere il suo malcontento. L'arbitro Czerni a più riprese ritenne di dover richiamarlo al dovere. Toriello ha avuto meritatamente favorevole verdetto perchè più attivo e più brillante di Valger, ma la sua vittoria di ieri ha un valore relativo.

Merlo Preciso e Nando Tassi hanno offerto il più bel match della giornata. Molto combattuto e vario anche se non ordinatissimo. Nelle prime due riprese i contendenti si sono studiati. La lotta è divampata nel terzo round in cui Merlo ha conquistato un tenue vantaggio. Nella quarta ripresa, dopo un'azione iniziale a favore di Merlo, Tassi ha fatto barcollare il torinese sotto l'azione di un preciso destro al mento. Ma Merlo si è prontamente riavuto e, reagendo, ha colpito reiteratamente al viso il modenese che ha così passato dei brutti momenti sino al gong. La quinta e la sesta ripresa sono state a favore di Merlo, le due successive pari, e la nona ancora per Merlo cui un destro è stato chiaramente accusato da Tassi. Nell'ultimo round il torinese ha intensificato l'offensiva aumentando il proprio vantaggio. Il verdetto favorevole al torinese è stato vivamente applaudito. Ed effettivamente Merlo ha meritato il successo in modo lampante. Egli ha condotto il match in modo intelligente ed energico superando la pur favorevole attesa del pubblico. Tassi, al suo cospetto, è apparso inferiore alla sua fama: fallito il coefficiente del famoso destro addormentatore per la vigile difesa di Merlo, rotta frequentemente da opportune e violenti azioni d'attacco, egli non è stato in grado di porvi rimedio con una boxe sufficientemente abile e precisa da tener in rispetto, la freschezza, il puntiglio e l'energia di Merlo.

La riunione è stata completata dal match Magliozzi-Gori.

Ecco i risultati:

Magliozzi (kg. 50,100) batte Gori (chilogrammi 50,100) ai punti in 10 riprese.

Merlo (kg. 78,000) batte Tassi (chilogrammi 79,200) ai punti in 10 riprese.

Turiello (kg. 60,300) batte Valger (kg. 61,100) ai punti in 10 riprese.

Larry Gains (kg. 89) batte Roberti (kg. 100) ai punti in 10 riprese.

Ceccarelli batte Abel Argote

Buenos Aires, 17 mattino.

(A. A.) — Dopo la vittoria riportata dal peso medio-massimo italiano Domenico Ceccarelli sul pugilatore basco Abel Argote nel febbraio ultimo scorso quest'ultimo chiese la rivincita. L'italiano non fece alcuna opposizione e il nuovo incontro si è avuto la scorsa notte sul ring dello Stadio San Lorenzo De Almagro alla presenza di un pubblico imponente. Alla bilancia il romano Ceccarelli ha segnato chilogrammi 77,800, Argote Kg. 78,300. Il combattimento fissato in 12 riprese è stato movimentatissimo. Ceccarelli ha temporeggiato durante le riprese di inizio svolgendo una tattica di attesa e limitandosi a mandare a vuoto gli attacchi del turbolento avversario, il quale ha finito per trovarsi a corto di fiato. Era quanto attendeva il Ceccarelli che, usando la ben nota e consumata tecnica, riduceva in istato di evidente inferiorità l'avversario che veniva colpito frequentemente da secchi e precisi colpi di destro e di sinistro. Argote si è trovato ben presto disorientato pur combattendo con ardore e riaffermando le sue buone doti di incassatore e di valente schermitore.

Durante l'ottava ripresa Abel Argote si è salvato per miracolo dal K. O. riprendendo poi ancora un ritmo celere e non cedendo che a denti stretti alla combattività meravigliosa del superiore Ceccarelli. Il giudice di combattimento ha dichiarato il pugilatore romano vincitore ai punti di Abel Argote.

La terza significativa vittoria del pugile italiano, per lo stile col quale è stata ottenuta, è stata salutata dallo spettacoloso pubblico con nutriti insistenti applausi.

Ippica

La ripresa a Monza

Monza, 17 mattino.

Premio San Giorgio (L. 10.000, metri 1400): 1. Verranes di R. Bamalà; 2. Amirella. - N. P. Tramuschio, La Cineraria, Lariano. - 1 lungh., 1 lungh. - Total. 11, 5,50, 6,50.

Premio Patronesse (G. R., L. 6000, m. 1800): 1. Plautus di Bertolini; 2. Edoardo; 3. Samson. N. P. Saundelton, Vercingetorige, Parthena. - 3 lunghezze, 5 lungh. - Total. 30,50, 9,50, 10, 6,50.

Premio Genio (L. 8000, m. 2000): 1. Sasia di R. Delle Rose; 2. Massinelli. - N. P. Clyde, Primo Espada. - 2 lungh., 1 incoll. - Total. 10,50, 6,50, 7.

Premio Corona Ferrea (L. 20.000, m. 1500): 1. Robertino di Tesini; 2. Ghirlandaio; 3. Anderson. - N. P. Giovanna d'Arco, Sistino, Cantanina, Moutile, Fillida, Bernabò, Susa, Cleofe, Mierina. - 2 lungh., 1 incoll. - Totaliz. 28,50, 9, 28,50, 28,50.

Premio Arengario (L. 25.000, m. 2800 siepi): 1. Cassia di Amalfi; 2. Kami; 3. Plyn Master. N. P. Vernut, Dianthus, Rosaleda, Trento, Mas, Montechiaro. - 1 incoll., 2 lungh. - Totaliz. 21, 8, 7, 7.50.

Premio Savoia (L. 15.000 ed una coppa, steeple-chase ufficiali in uniforme): 1. Fornello della R. delle Rose; 2. Cociane. - N. P. Vagabondo, Quickxie, Kirkwhelpington. - 6 lungh., lontano. - Totaliz. 30, 8,50, 8,50.

La 2.a giornata a Firenze

Firenze, 17, mattino.

Ecco i risultati della seconda giornata di corse al galoppo svoltasi ieri alle Cascine davanti a un pubblico numerosissimo.

Premio Poggio a Caiano (L. 4000, m. 1600, G. R.): 1. Ilonia di Rolandi, 2. Caio Mario, 3. Perle d'Espagne. Una lungh., tre lungh. e mezza lungh. Tot. L. 11.50, 8.50, 13.50.

Premio Mejano (L. 6000, m. 1500): 1. Fornelo di R. San Piero, 2. Formiano, 3. Marzio. Mezza lungh. Tot.: L. 4.50.

Premio Ponte di Ferro (L. 7000, m. 1800): 1. Piapini di Gestanti, 2. Agila, 3. Fiorella. Corta testa, cortissima testa, cortissima testa. Tot. L. 11.50, 6, 6.

Premio Trieste (L. 16.000, m. 0000): 1. Bombardiere di Baslini, 2. Caspaeta, 3. Diamina. 4. Bori. Una lungh., una lungh., due lungh. Tot.: L. 9.50, 6, 7, 11.50.

Premio Barberiniana (L. 5000, m. 1800): 1. Romagna di Radini, 2. Abbadia, 3. Villanova. Mezza lungh., una lungh. e mezza, tre lungh. Tot. L. 10, 6, 11.

Premio Mieroia (L. 6000, m. 1400): 1. Istrice di Luzardi, 2. Flos, 3. Fiumalbo. Due lungh., due lungh. e mezza, tre lungh. Tot.: L. 9.50, 5.50, 6.50, 7.50.

La riunione delle Capannelle

Roma, 17, mattino.

Premio dei Castelli (L. 6000, m. 2000): 1. Castellana di Borlotti, 2. Triana, 3. Gemignicus. Due lungh., tre quarti di lungh., tre lungh. Tot.: L. 14.50, 8, 9.50.

Premio Sapranica (L. 7000, m. 1800): 1. Arundius di Zanoletti, 2. Olimbo, 3. Carnione. Una lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 13.50, 6.50, 7.

Premio Monte Mario (L. 6000, m. 1800): 1. Venafro di Bisanco, 2. Conte Biancamano, 3. Bahaillo. Tre quarti di lungh., una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 60. 12, 7, 8.

Premio Collepardo (L. 10.000, m. 2200): 1. Aniene di Gualino, 2. Giulio Cesare, 3. Mongiaperti. Quattro lungh., quattro lungh. Tot.: L. 7.

Premio Torrinbola (L. 15.000, m. 1400): 1. Valtiane di Locatelli, 2. Tozza, 3. Abilinea. Tre lungh., due lungh. Tot.: L. 30, 11, 7.50.

Premio Tivoli (L. 15.000, m. 1600): 1. Guido Guerra di Da Zara, 2. Clò, 3. Galeotto. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una incoll. Tot.: L. 16, 7.50, 7.50, 6.

Premio Carpinello (L. 7000, m. 1800): 1. Fiordo di Razza Latina, 2. Bandistella, 3. Nirvana. Una lungh., una lungh. Tot.: L. 25, 8, 7.50, 6.50.

Le corse a Verona

Verona, 17, mattino.

Si è svolta ieri la terza e ultima giornata di corse al galoppo. Ecco i risultati:

Premio Arena (L. 4000 m. 2100). — 1.o Verlanus, 2.o Ardan, 3.o Uella. - Una lunghezza e mezza; una lungh. mezza lungh. - Tot. L. 17. 5.

Premio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 4000, m. 1600). — 1.o Paggio di Siena, 2.o Tropaeolum, 3.o Vinca. - Cinque lungh., 3 lungh. - Tot. L. 13, 4, 7.

Premio Adige (L. 5000, m. 1600). — 1.o Faleno, 2.o Politiano, 3.o Bandiera. - Una lungh., una incoll. - Tot. L. 5. 4.

Premio Società di Incoraggiamento (L. 20.000, m. 2100). — 1.o Carignano, 2.o Givelo, 3.o Nella Regina. - Una incollatura, 10 lungh. - Tot. L. 4. 5.

Premio della Fiera (L. 5000, m. 1000). — 1.o Lysande, 2.o Pienza, 3.o Cernobbio. - Una incollatura, due lungh. - Tot. L. 9. - Vincitore invenduto.

Palla al cesto

S. G. Torino batte C. Cantoni 9-8

Un pubblico numerosissimo ha assistito alla partita di semifinale per il campionato femminile, disputata fra la squadra della S. G. Torino e quella del Cotonificio Cantoni di Castellanza.

La vittoria è toccata, come già avevano previsto, alla S. G. Torino, ma è stata assai laboriosa. Nelle due squadre si sono particolarmente distinte le capitane che hanno dato molto spesso il tono alla partita.

Nel primo tempo il Cantoni segna 1 cesto (2 punti) per merito della Borsani, e la S. G. Torino consegue 3 punti con un cesto e un tiro di punizione, ambedue ad opera della Dardano. Il secondo tempo termina col pareggio, poichè 2 punti segna il Cantoni (Borsani) e 1 la S. G. Torino (Faccio). Si disputano due tempi supplementari. Nuovamente alla pari finisce il primo tempo supplementare: 2-2 (Raimondi e Dardano).

Finalmente nel secondo tempo supplementare l'esito è deciso a favore della S. G. Torino che segna 1 cesto (Dardano) e un tiro di punizione (Faccio) contro un cesto del Cantoni (Raimondi). C. C. Castellanza: Borsani (Cap.), Farioli, Kanuelli, Raimondi, Carnelli. - Riserve: De Bernardi, Colombo.

S. G. Torino: Rocco (Cap.), Morio, Faccio, Dardano, Capozzi. - Riserve: Minuto, Virengo, Ferreri.

Arbitro: Bourlot.

Tragica corsa podistica a Parigi

Un concorrente morto e due gravemente feriti

Parigi, 17 mattino.

La «challenge» di Pesch decisamente non ha un corso fortunato. All'inizio della stagione esso venne disputato ma annullato dalla Federazione francese di atletica perchè alcuni concorrenti erano partiti prima del segnale dello starter. La corsa doveva essere ripetuta. Ma essa fu causa di un involontario grave accidente. Infatti un gruppo di corridori, fra i quali Maurizio Wallispurger, uno dei migliori corridori francesi e campione di Francia juniores, veniva investito da un'automobile. Uno dei corridori, certo Bizien, moriva sul colpo. Wallispurger e due altri corridori restavano piuttosto gravemente feriti. Il cross-country si svolse egualmente malgrado che il commissario della Federazione francese di atletica avesse deciso di rimandare nuovamente la corsa. Essa veniva vinta da Laffau, che trionfava di altri 15 concorrenti con grande facilità.

ULTIME NOTIZIE

La marcia di Gandhi

Prime disposizioni del Governo per fronteggiare la situazione

Bombay, 17 mattino.

Il Governo indiano ha compiuto il primo passo di fronte alla campagna di Gandhi, informando quest'ultimo che non permetterà che si compiano atti destinati a violare le leggi esistenti, specie quelle che concernono le gabelle sul sale. Il Governo di Bombay, a guisa di avvertimento, ha diramato ieri istruzioni alle autorità di polizia, ordinando di impedire qualsiasi dimostrazione e di confiscare immediatamente qualsiasi apparecchio si trovi in possesso dei proseliti di Gandhi per la fabbricazione del sale di contrabbando.

Nel frattempo Gandhi e i suoi volontari hanno continuato la marcia. Alcuni giornali si stupivano della lentezza con cui procede l'avanzata verso la mèta. Si apprende ora che tale lentezza è dovuta non a mancanza di entusiasmo, ma al desiderio di Gandhi di estendere al di là dei limiti prefissi la propaganda contro il regime attuale in India. Risulta infatti che in tutte le sosle dell'avanzata Gandhi è riuscito a raccogliere molte adesioni al suo movimento, le quali si sono dimostrate praticamente mediante il numero abbastanza rilevante di dimissioni di indiani da cariche governative.

Un messaggio da Anand (provincia di Bombay), annunzia che Gandhi proveniente da Nadiau è giunto colà, ove ha annunziato che oggi sarà giorno di riposo e che lui e i suoi partigiani si asterranno in questo giorno dal parlare. L'Università di Ahmedabad, fondata da Gandhi ha deciso di partecipare al movimento di indipendenza e ha chiuso i suoi corsi, ad eccezione di una classe speciale di allenamento per la campagna politica aperta a tutti gli studenti e no che desiderano arruolarsi come volontari.

Un messaggio da Allahabad annuncia che il Consiglio esecutivo del congresso provinciale ha nominato un Comitato, di cui fa parte Pandit Jawaharlal Nehru, presidente del congresso, che ha ricevuto il mandato di organizzare la disobbedienza civile in provincia. Il Consiglio è di avviso che la campagna contro la legge e contro le imposte del sale deve consistere nella fabbricazione del sale di contrabbando nei punti designati sotto il controllo del Comitato del congresso provinciale. Il Consiglio ha pure autorizzato il Comitato di sciopero civile a organizzare ovunque sia possibile una campagna contro il pagamento delle tasse e le imposte fondiarie. Il Comitato del congresso del distretto di Allahabad annuncia che i preparativi per la campagna sono spinti energicamente e che conta di poterla iniziare all'inizio del mese di aprile.

Da Calcutta si ha che in seguito all'arresto del sindaco di quella città, Gupta, che è stato imbarcato a bordo di un vapore a destinazione di Rangoon, ove dove essere giudicato sotto l'imputazione di sedizione, dei tentativi per scatenare uno sciopero generale sono stati compiuti; alcuni bazars hanno chiuso, ma la maggior parte dei commercianti hanno rifiutato di seguire il movimento. Il sindaco Gupta giungerà a Rangoon domani. I suoi luogotenenti informano che egli è fermamente deciso a non difendersi affatto quando comparirà dinanzi al tribunale e che preferisce andare in carcere secondo i precetti della dottrina di Gandhi della non resistenza.

Una protesta tedesca a Parigi

per un'ordinanza nel Palatinato occupato

Berlino, 17 mattino.

Nel Palatinato bavarese occupato una strana ordinanza delle autorità francesi ha provocato le proteste tedesche e dato luogo a rimostranze diplomatiche della Wilhelmstrasse al Governo francese. Il fatto, come viene annunziato da Monaco, è questo: che il Comando supremo francese avrebbe all'improvviso disposto che entro il 15 aprile prossimo debbano essere abbattute dai tedeschi tutte le costruzioni, case, hangars, impianti ecc. che si trovano nel campo d'aviazione di Lachen Speyersdorf. Si tratta di un impianto vastissimo, che esisteva già prima della guerra, che poi è stato allargato e che attualmente abbraccia un'estensione di un chilometro quadrato e mezzo. Vi si trovano grandi cantieri, 20 hangars e numerosi edifici d'amministrazione. Tutto questo secondo l'ordinanza francese dovrebbe sparire. Il Comando francese avrebbe perfino disposto che i tubi di drenaggio che si trovano a tre metri nel sottosuolo debbano essere asportati.

A Berlino si conferma che realmente una tale disposizione è stata emanata. Ma si aggiunge però che non può trattarsi d'una vera misura del Comando supremo francese, ma bensì di una qualche disposizione non si sa come mai presa, di autorità inferiori o intermedie. Così pare sia stato risposto alle proteste diplomatiche che il Governo tedesco ha già elevato a mezzo del suo Ambasciatore a Parigi. Il Governo francese assicura che si riserva di esaminare come stanno le cose.

Un complotto rivoluzionario scoperto in Estonia

Berlino, 17 mattino.

Da Reval si ha che la polizia di Stato ha colà scoperto le fila di un grande complotto comunista inteso ad abbattere il regime. A Reval e a Pernau sono stati finora operati 23 arresti, fra cui alcuni emissari del «Comintern» moscovita. Fra il materiale sequestrato si sono trovati documenti contenenti particolareggiate direttive della centrale di Mosca per la rivoluzione in Estonia. Durante l'operazione un comunista che resisteva è stato ucciso dalla polizia. I nomi degli arrestati sono tenuti segreti. Si prevedono altri arresti.

Marta Hanau

al diciassettesimo giorno di digiuno

Parigi, 17 mattino.

Lo stato di salute della signora Marta Hanau è stazionario. Ciò significa che la presidentessa ha cominciato oggi il 17.o giorno di digiuno e che restano sempre malgrado la gravità dei sintomi e la debolezza estrema, i dolori renali e intestinali, l'acetonia e i turbamenti alla vista.

L'Annuale dei Fasci

Gli oratori nei capoluoghi di provincia

Roma, 17 mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il 23 corrente i Fascisti saranno adunati nelle rispettive sedi o nei teatri. I Segretari Politici, dopo aver riferito sull'attività svolta, celebreranno l'undicesimo annuale della Fondazione dei Fasci italiani di Combattimento. Nei capoluoghi di provincia la celebrazione sarà fatta, dopo la relazione del Segretario Politico, dagli oratori inviati dal Direttorio Nazionale. Dovranno essere invitate le autorità e le rappresentanze delle forze del Fascismo.

«Elenco degli oratori:

«Alessandria: on. Suardo; Cuneo: on. Giarratana; Novara: on. Nicolato; Vercelli: on. Buffarini; Torino: S. E. Bottai; Aosta: on. Abisso; Bergamo: R. Forges Davanzati; Brescia: on. Lando Ferretti; Como: S. E. Turati; Varese: on. Biagi; Cremona: on. Vicini Marco Arturo; Mantova: on. Caprino; Milano: S. E. Turati; Pavia: S. E. Volpe G.; Sondrio: on. Lantini; Belluno: on. Sarrocchi; Padova: on. Marghinotti; Rovigo: on. Pellizzari; Treviso: on. Garelli; Udine: on. Marchi C.; Venezia: on. Bolzon; Verona: on. Rozza; Vicenza: on. De Marsico; Fiume: S. E. Lessona; Gorizia: on. Maltini; Pola: on. Sansanelli; Trieste: S. E. Rocco; Trento: S. E. Cao; Bolzano: on. Farinacci; Zara: S. E. Manaresi; Genova: S. E. Balbo; Imperia: on. Maluzardi; Spezia: S. E. Alfieri; Savona: S. E. Cristini; Bologna: on. Lupi; Ferrara: on. Pisenti; Forlì: on. Rossoni; Modena: S. E. Ricci; Parma: on. Basile; Piacenza: on. Rossi; Ravenna: on. Gray; Reggio Emilia: S. E. Riccardi; Arezzo: on. De Marsanich; Firenze: S. E. Balbino Giuliano; Pistoia: on. Fera; Livorno: S. E. Rosboch; Grosseto: S. E. Marinetti; Lucca: on. Orano; Massa Carrara: on. Paolucci; Pisa: on. Scorza; Siena: on. Magrini; Portoferraio: on. Garibaldi E.; Perugia: S. E. De Vecchi; Terni: on. Polverelli; Rieti: on. Felicioni; Frosinone: on. Piccinato; Viterbo: on. Bodrero; Roma: on. Starace Achille; Ancona: S. E. Pierazzi; Ascoli Piceno: on. Sardi; Macerata: on. Costamagna; Pesaro: Parini F.; Aquila: on Gatti; Campobasso: on. Guaccero; Chieti: S. E. Morelli G.; Teramo: on. Ciarlantini; Pescara: on. Guglielmotti; Avellino: on. Pace; Benevento: on. Vaselli; Napoli: S. E. De Bono; Salerno: on. Ungaro; Bari: S. E. Acerbo; Lecce: S. E. Serpieri; Brindisi: on. Castellino; Foggia: on. Marcucci; Taranto: on. Fioretti Arnaldo; Potenza: S. E. Di Marzo; Matera: on. Romano Ruggero; Catanzaro: on. Pala; Cosenza: S. E. Leoni; Reggio Calabria: on. Fedele; Caltanissetta: on. Gianturco; Agrigento: on. Clavenzani; Messina: S. E. Fani; Siracusa: on. Buronzo; Ragusa: on. Lanfranconi; Enna: on. Fossa; Catania: on. Canelli; Palermo: S. E. Giuriati Giovanni; Trapani: on. Ascione; Cagliari: S. E. Pennavaria; Sassari: on. Postiglione; Nuoro: on. Serena». (Stefani).

La Regina a Genova

per l'inaugurazione di una clinica medica

Genova, 17 mattino.

S. M. la Regina Elena, in compagnia di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, è giunta stamattina alle ore 9.15 nella nostra città per inaugurare la nuova clinica medica sorta nella città universitaria a San Martino.

Ad attendere la Sovrana alla stazione Principe erano tutte le Autorità civili, politiche e amministrative, nonchè le dame di palazzo. La Sovrana era accompagnata dal gentiluomo di Corte, conte Leonardi. Le Auguste ospiti, appena uscite dalla stazione, sono state fatte segno a un'entusiastica dimostrazione da parte della folla, che si assiepava in piazza Acquaverde. La Sovrana, dopo aver ricevuto gli omaggi delle Autorità, si è immediatamente recata a Palazzo Reale, dove ha assistito alla Messa celebrata nella Cappella del palazzo dal cappellano della chiesa di San Siro.

Nel frattempo la notizia dell'arrivo della Regina, che era giunta in forma privatissima, si spargeva per la città di modo che le strade si affollavano di popolo in attesa. Intanto le Autorità e le rappresentanze si dirigevano verso la nuova clinica di San Martino, dinanzi alla quale si schieravano reparti di Balilla e di Piccole e Giovani Italiane. Alle ore 10, la Sovrana giungeva in automobile accolta al suo apparire da entusiastiche dimostrazioni da parte della folla. Sua Maestà veniva ricevuta all'ingresso del nuovo Istituto dal Podestà, da S. E. Fedele, dal Prefetto, dal rettore dell'Università, prof. Mattia Moresco, e dal prof. Nicola Pende direttore del nuovo Istituto. Entrava quindi nell'anfiteatro della clinica, accolta all'ingresso da un'irrefrenabile ovazione da parte di tutti gli astanti.

Subito prendeva la parola il rettore dell'Università, il quale rivolgeva alla Regina il saluto dell'Ateneo, e concludeva le sue brevi parole col grido di «Viva il Re!». Dopo di che prendeva la parola il podestà di Genova, sen. Broccardo, il quale portava alla Regina il saluto di Genova, e poneva quindi in rilievo il significato della cerimonia ed esaltava la grande importanza della nuova città universitaria, che Genova va creando attraverso ingenti sacrifizi. Sorgeva poi a parlare il prof. Nicola Pende, che illustrava le finalità del nuovo istituto. Egli spiegava come la clinica, oggi inaugurata, sia la prima nel suo genere che sorga nel mondo, specie per quello che riguarda la tutela e la cura degli adolescenti. Concludeva applauditissimo, chiedendo alla Sovrana il permesso di scoprire un marmoreo ricordo del fausto evento. Dopo il discorso del prof. Pende, veniva fatto cadere il drappo tricolore che copriva una lapide sulla quale, a lettere d'oro, è incisa una epigrafe che ricorda l'inaugurazione della nuova clinica compiuta da S. M. la Regina.

Cessati gli applausi mons. De Amicis in rappresentanza di S. E. il Cardinale Arcivescovo, ha proceduto alla benedizione della lapide, pronunciando brevi parole di omaggio alla Sovrana e di augurio per il nuovo Istituto. La Regina si è poi recata nelle corsie dei vari padiglioni, soffermandosi presso il letto di ciascun infermo, trovando per tutti parole di bontà e di conforto.

L'Augusta Ospite, uscita dalla città universitaria, accolta da nuove dimostrazioni di entusiasmo da parte della folla, si è diretta alla Stazione Principe, dove si è incontrata con S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. Le due Auguste Visitatrici, nuovamente ossequiate dalle autorità, risalivano sul treno reale che a mezzogiorno preciso ripartiva alla volta di Roma.

L'anniversario dell'annessione di Fiume

L'entusiasmo della cittadinanza per la zona franca del Carnaro — Due solenni cerimonie

Fiume, 17 mattino.

Fiume ha celebrato ieri il sesto anniversario della sua annessione all'Italia, con tre avvenimenti importanti che hanno dato luogo ad una vibrante manifestazione patriottica, ed hanno fornito una nuova prova della fede fascista e della incrollabile devozione della popolazione per il Duce. La cittadinanza fiumana, che aveva appreso con profonda soddisfazione e vivo compiacimento l'istituzione della zona franca del Carnaro, ha salutato il relativo provvedimento con dimostrazioni di profonda gratitudine. Sono stati inviati telegrammi di omaggio e di devozione al Capo del Governo, a S. E. Turati ed ai Ministri, che hanno collaborato al provvedimento.

Hanno avuto luogo due solenni cerimonie: l'insediamento del podestà Gigante e del vice-podestà Antonini, e la benedizione della cripta della Chiesa votiva d'Ognissanti, dedicata ai caduti della causa fiumana ed adriatica. Le cerimonie si sono svolte alla presenza di tutte le autorità civili e militari, dei gerarchi del Partito e dei rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali. Il sottosegretario alla Guerra, S. E. Manaresi, rappresentava il Governo nazionale. Il podestà Gigante ha pronunciato un elevato discorso, rievocando la passione fiumana, ed elevando il pensiero alla Maestà del Re, al Duce del Fascismo ed ai destini della Patria, cui Fiume è legata da devozione e fedeltà incrollabile.

Ha avuto poi luogo la cerimonia dedicata alla memoria dei caduti per la causa fiumana. Tutte le autorità civili e militari, con a capo il prefetto Vivorio, il podestà Gigante, il segretario federale Gherbaz e l'on. Bacci, si sono recate sul colle di Cosala dove sta sorgendo il Tempio votivo che raccoglie le salme dei soldati di tutte le Armi, legionari e volontari di guerra fiumani, caduti nella terra istriana, ed in Fiume per la causa adriatica. Alla cerimonia hanno assistito il sottosegretario S. E. Manaresi, e le rappresentanze della regione, tra cui il comandante del Corpo d'Armata di Trieste, generale Taranto. Il Vescovo, monsignor Sain, ha benedetto la cripta ed ha officiato alla presenza dei parenti dei caduti, ed ha quindi pronunciato un discorso.

Il generale Faracovi ha fatto la consegna della cripta al podestà Gigante. Ha parlato quindi, applauditissimo, S. E. Manaresi, il quale si è detto lieto e commosso di essere stato designato a portare l'adesione del Duce all'odierna cerimonia, che ricorda il patriottismo di Fiume, che simboleggia il cuore della Patria. Egli ha ricordato come nel periodo oscuro insieme e radioso del dopoguerra, i credenti nella futura grandezza venivano qui a ritemprarsi per sentire battere il cuore della vecchia Italia dei combattenti e degli eroi della grande guerra. Questa èra di passione e di tormento non è chiusa: essa continua nella sua marcia e nella sua ascensione verso più sublimi altezze dello spirito. Per questo i morti non sono sepolti nella fredde delle masse, falange gloriosa ed immortale, marciano in testa al Fascismo, che trarrà le mète segnate dal destino infallibile della Patria toccherà, per virtù di popolo e volontà di capi. «Noi — ha concluso S. E. Manaresi — dobbiamo custodire pura la fiamma nei cuori, e dobbiamo educare in questo spirito di sacrificio i nostri figli, per farli degni dei nostri morti. Così dalla nuova generazione sorgerà domani un'Italia più grande, più forte, più temuta, un'Italia cui abbiamo diritto per la storia di ieri e per i fati immancabili di domani».

Il Duce elargisce 250.000 lire per i cavatori disoccupati di Carrara

Carrara, 17 mattino.

Il giornale locale *Popolo Apuano* usciva in edizione straordinaria recando il comunicato prefettizio con il quale si annunciava che il Duce, all'atto della ratifica del Patto di Lavoro, aveva elargito alle famiglie più indigenti dei nostri cavatori disoccupati la somma di 250 mila lire. La notizia si sparse immediatamente e suscitò una esultanza senza limiti. Essa è stata comunicata anche al «Teatro degli Animosi» dove si svolgeva una recita. Il pubblico ha improvvisato una entusiastica, indescrivibile manifestazione di affetto a S. E. il Capo del Governo.

La morte del generale Vincenzo Zoli

Roma, 17 mattino.

Nello stesso giorno della morte di Antonio Beltramelli, un altro forlivese illustre si spegneva in Roma: il generale Vincenzo Zoli, cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Il generale Zoli era nato a Forlì 63 anni addietro, e prese parte alle nostre guerre coloniali e alla grande guerra. Nella battaglia di Adua combattè nella colonna Dabormida e suo maggiore era l'eroico De Amicis. Ucciso il comandante del battaglione, il capitano Zoli riuscì a tenere a bada il nemico, finchè non ottenne di ritornare a porre in salvo un migliaio di uomini, già dispersi, fra coloniali e indigeni. Pochi giorni dopo dal nuovo comandante in capo, generale Baldissera, fu inviato con la colonna Stevani in soccorso di Cassala, assediata dai dervisci. Il battaglione Zoli si segnalò talmente, per l'ardito slancio del suo capo, che lo Zoli fu nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. In Africa, Vincenzo Zoli rimase fino al 1899, e ivi ebbe incarichi di fiducia, così in Eritrea come in Somalia. Partecipò alla guerra mondiale nel settore della Carnia e si guadagnò il grado di generale. Prese parte lodevole a pubbliche Amministrazioni, fu organizzatore dei combattenti in Romagna e nelle Marche nel 1919, si iscrisse al Fascio di combattimento di Pesaro. Presa dimora a Roma e fu dirigente del Gruppo fascista di Monte Verde Nuovo.

La morte dell'ammiraglio Bienaimé

Parigi, 17 mattino.

Si annuncia la morte, avvenuta ieri nel suo domicilio di Parigi, del vice-ammiraglio Bienaimé, grande ufficiale della Legion d'Onore, ex-capo di Stato Maggiore. Nato a Parigi nel 1843, egli aveva preso parte come guardia marina alle campagne del Messico e della Grande Gomorra. Egli aveva partecipato poi alla guerra del 1870 e a quella del Tonchino, e promosso contrammiraglio aveva comandato la Scuola Superiore di Marina. Era stato deputato di Parigi.

I delitti contro la maternità

Stradella, 16, notte.

E' stata arrestata a Belgioioso certa Maria Parri in Licconi, di anni 55, accusata di aver sottoposto a pratiche illecite tale Rosa Cipolla, di anni 17. Sono pure state arrestate certe Carlotta Bellini e Lina Baroni, quali complici della losca faccenda. La Cipolla è piantonata all'ospedale. La Parri si mantiene sulla negativa ma le altre sono confessi.

L'on. Melchiori inaugura a Cuneo

la Sezione dell'Associaz. Bersaglieri e la sede della «Sentinella d'Italia»

Cuneo, 17 mattino.

Con una magnifica cerimonia si è svolta ieri, nel pomeriggio, l'inaugurazione della Sezione «Ezio Ponzo» di Cuneo dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. Fin dal mattino erano giunti i componenti di tutte le Sezioni provinciali, accompagnati dai rispettivi fiduciari. Erano presenti anche i gagliardetti di Genova, Torino, Savona, Pinerolo, Biella, tutti con una larga rappresentanza. Le schiere delle fiamme cremisi della provincia di Cuneo, al comando del fiduciario, dott. Franco Scassellati, hanno ricevuto il presidente dell'Associazione, on. Alessandro Melchiori, giunto qui verso le 12,30, con una imponente e vibrante manifestazione.

Verso il tocco ha avuto luogo il rancio, dopo il quale, al suono delle fanfare del 4.o reggimento bersaglieri, di Torino, e della Sezione provinciale di Genova, i bersaglieri si sono recati alla caserma della M. V. S. N. «Benito Mussolini», in cui avrà degna sede la Sezione. Sul palco delle autorità si notavano, oltre l'on. Melchiori, vice-segretario del Partito, S. E. il Prefetto, ing. Mario Chiesa, il Segretario federale, dott. Attilio Bonino, il comandante della Divisione militare, generale Achille Porta, il console Asvero Gravelli, direttore di «Antieuropa», gli onorevoli Imberti, Bertacchi, Di Mirafiori, Viale, il console Cisotti. Ha parlato per primo il Segretario federale, il quale ha ringraziato l'on. Melchiori del suo intervento all'odierna cerimonia, ed ha rivolto un saluto ai bersaglieri convenuti. Ha preso quindi la parola il dott. Scassellati, che ha rievocato le glorie dei bersaglieri, soffermandosi particolarmente sull'eroe concittadino, tenente Ezio Ponzo, cui si intitola la Sezione, il quale, il 16 maggio 1912, cadeva colpito da piombo turco a Psitos, nell'Egeo, invocando il nome della Patria e della mamma, che è madrina del gagliardetto inaugurato.

L'on. Melchiori, con un discorso travolgente, ha accennato, in seguito, alla funzione educatrice dell'Associazione bersaglieri in particolare, e di tutte le Associazioni combattentistiche in genere, nei riguardi della coscienza nazionale, precisando, infine, che le Sezioni delle balde fiamme cremisi devono essere palestre di continuo addestramento dello spirito e dei muscoli, perchè i bersaglieri debbono essere sempre pronti al richiamo dei capi. E' seguita la benedizione del gagliardetto, dopo di che le autorità, accompagnate dal fiduciario provinciale, hanno proceduto ad una rapida visita dei locali della Sezione.

Terminata la cerimonia, le autorità si recavano in via Venti Settembre, nei locali del nuovo giornale *La Sentinella d'Italia*. Erano presenti anche il gr. uff. ing. Luigi Burgo, il preside della Provincia, avv. Toselli, il comm. Lastrucci, presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, avv. Caron, il cav. Rezzola, dell'Ispettorato giornalistico del Partito, numerose personalità del mondo giornalistico, nonchè tutti i capi di Associazioni e di organizzazioni politiche. Immediatamente venne impartita dal nuovo parroco della Cattedrale di Cuneo, teologo Mario Bessone, la benedizione alle macchine ed ai locali, accompagnata da una breve orazione, che l'illustre sacerdote ha improvvisato e che è stata particolarmente gradita. Madrina è stata la signora Lusso, presidentessa della Sezione Madri e Vedove dei Caduti. Ha preso quindi la parola l'ing. Burgo, quale rappresentante della Società Editrice *Sentinella d'Italia*, il quale ha portato agli intervenuti il saluto caloroso e fervido del nuovo giornale. All'ing. Burgo è seguito l'on. Melchiori, che ha portato al nuovo giornale il saluto del Partito, ed ha tracciato in breve sintesi quali che debbono essere i doveri del vero giornalista italiano. Rispose brevemente il dott. Angelo De Filippi, direttore del nuovo giornale. Prima che le autorità sfollassero veniva offerto un sontuoso rinfresco. Nella mattinata l'on. Melchiori, giungendo in automobile da Torino, aveva visitato gli stabilimenti Burgo, di Verzuolo.

Formuliamo i migliori auguri per «La Sentinella d'Italia», ricambiando cordialmente il saluto inviatoci.

Il furto all'orefice di Roma

I due presunti autori del delitto saranno rinviati alle Assise

Roma, 17 mattino.

L'istruttoria diretta ad accertare la responsabilità nel furto dei due milioni di gioielli commesso in danno dell'orefice Menichini procede attivissima: i magistrati inquirenti continuano a sottoporre i due arrestati ai più stringenti interrogatori; ma tanto il Camilli quanto il Del Cavallo si sono trincerati nella più assoluta negativa e si protestano innocenti. Data la gravità del reato contestato ai due detenuti il processo è di competenza della Corte di Assise, di modo che, esaurita l'escussione delle prove, gli atti verranno trasmessi alla sezione di accusa.

Il Camilli ha nominato difensore l'avv. Sante De Stefani; il Del Cavallo l'avv. Giorgio Anserini. I due difensori sono stati invitati oggi dal giudice istruttore a presenziare all'atto di riconoscimento, effettuatosi al carcere di Regina Coeli.

La causa Belloni-«Regime Fascista» fissata per domani

Cremona, 17 mattino.

Il 17 febbraio u. s. l'ex Podestà di Milano, on. Belloni, presentava, come già sapesi, al Presidente del Tribunale di Cremona querela contro il vice-direttore responsabile del quotidiano «Il Regime Fascista», Paolo Pantaleo perchè risponda del reato di diffamazione continuata (art. 393 cap. e 79 del C. P.). La causa, che ha sollevato e solleva vivissima attesa, è stata fissata per domani, martedì, 18 corrente. Per tale circostanza verranno a Cremona, chiamate a deporre nel processo, oltre un centinaio di personalità politiche italiane, citate sia dall'una che dall'altra parte in causa. Il prof. Paolo Pantaleo verrà difeso dagli on. Farinacci e Sarrocchi e dall'avv. Mazza.

Il fallimento della Banca Garibaldi

Una rinuncia della Banca d'Italia a favore dei piccoli creditori

Imperia, 17 mattino.

La Banca d'Italia ha partecipato ufficialmente alla nostra Prefettura che S. E. il Governatore Stringher, in omaggio all'alto interessamento di S. E. il Capo del Governo, ha stabilito di rinunciare a favore dei piccoli creditori del fallimento della Banca Garibaldi a quanto spetterà nei riparti fallimentari alla Banca d'Italia sul suo credito chirografario di 2 milioni nel caso che da parte della curatela si rinunci, come è stato detto, a proseguire la causa per le anticipazioni che la Banca d'Italia ha già vinto in Appello. Le somme che la Banca d'Italia incasserà sul suo credito chirografario verranno devolute a favore dei piccoli creditori meno abbienti, in aggiunta alla percentuale che essi ritrarranno dal fallimento, e la ripartizione verrà curata dalla Prefettura d'Imperia d'accordo con la Banca d'Italia, e sentito il curatore del fallimento.

Le solenni onoranze funebri ad Antonio Beltramelli

Roma, 17 mattino.

Le onoranze funebri tributate ieri ad Antonio Beltramelli, sono state l'espressione della stima e dell'affetto che in tutti gli ambienti letterari, artistici, politici e giornalistici, l'Accademico d'Italia incontrava. Per tutta la notte la salma, deposta in una modesta stanza al piano terreno della clinica trasformata in camera ardente, è stata vegliata dai familiari e da rappresentanze della Romagna.

Il corteo funebre si è mosso alle ore 16,30 precise. Poco dopo le 15 sono incominciate a giungere le autorità. E' intervenuto per il Governo il ministro dell'Educazione Nazionale on. Balbino Giuliano, ed il ministro delle Corporazioni on. Bottai; il vice-presidente della Camera on. Bodrero, il questore del Senato Simonetta, il segretario generale dell'Accademia d'Italia S. E. Volpe, con numerosi accademici, fra i quali Mascagni, Sartorio, Brasini, e il cancelliere dell'Accademia console Arturo Marpicati, L'on. Garelli, in rappresentanza dell'on. Turati, che trovavasi fuori di Roma, l'on. Lando Ferretti capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, l'on. Amicucci per il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, il governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, l'incaricato di affari del Giappone e l'addetto commerciale, il generale Rodolfo Graziani vice-governatore della Cirenaica, il generale Torre in rappresentanza della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, l'on. Polverelli segretario del Sindacato regionale fascista dei giornalisti, l'avv. Vecchini segretario federale dell'Urbe; quindi i rappresentanti di Ravenna, di Coccolia e della rispettiva Federazione fascista e del Fascio e numerose altre personalità, fra cui scrittori, giornalisti ed artisti. Molte e bellissime le corone, tra cui quelle di Italo Balbo, del «Popolo d'Italia», dell'incaricato di affari del Giappone, della Confederazione nazionale fascista dei professionisti ed artisti; quella degli autori e editori; sul carro è stato fatto deporre dalla consorte e dalla sorella un magnifico cuscino di viole.

Apriva il corteo funebre una Centuria della 112.a Legione dell'Urbe. Veniva poi un Battaglione di Granatieri con musica e Bandiera; seguiva il clero con la Croce astale ed il parroco della Chiesa del Sacro Cuore; veniva quindi il carro di prima classe. Reggevano i cordoni, a destra: gli Accademici Sartorio, Wildt, Brasini e Gino Rocca, che rappresentava anche il *Popolo d'Italia*, a sinistra i rappresentanti del Comune di Ravenna e della frazione di Coccolia, e quelli della Federazione fascista di Ravenna e del Fascio di Coccolia; venivano poi il clero, i familiari, i Ministri Balbino Giuliano, Bottai, il sen. Simonetta, il vice-Presidente della Camera, on. Bodrero, e poi uno stuolo di amici e di personalità dell'arte e del giornalismo. Il corteo, raggiunta via Marsala, ha sostato dinnanzi alla Chiesa del Sacro Cuore. Il feretro, portato a spalla, è stato deposto su un tumulo e ricoperto di una ricca coltre funeraria.

Dopo la benedizione, il corteo si è ricomposto, ed ha raggiunto la vicina stazione sostando dinnanzi all'ingresso di via Marsala. Mentre le truppe presentavano le armi, una tromba ho squillato l'attenti. Il Segretario generale dell'Accademia d'Italia ha allora chiamato a voce alta: «Camerata Antonio Beltramelli» e la folla ha risposto con un grido altissimo: «Presente». Per alcuni istanti tutti gli intervenuti sono rimasti in profondo silenzio, irrigiditi nel saluto romano. Il carro funebre è quindi entrato nella stazione, mentre le autorità, dopo un ultimo saluto, hanno lasciato via Marsala. Il feretro, accompagnato soltanto da coloro che tenevano i cordoni, è stato collocato in un apposito carro funebre. Sul feretro sono stati deposti soltanto i fiori inviati dalla famiglia dell'illustre Estinto. Iersera, alle 22,30, la salma è partita per Coccolia, ove sarà tumulata.

Il commosso omaggio di Milano ai due fascisti caduti in Belgio

Milano, 17 mattino.

Ai martiri fascisti Poloni e Bergozzi, caduti vittime dell'odio antifascista a Liegi, Milano ha tributato solenni onoranze funebri.

Fin dalle 9 di ieri mattina una grande massa di popolo e di fascisti, i Sindacati, le Associazioni e la Milizia si disponevano nella piazza di S. Ambrogio e nelle vie adiacenti, mentre nella Casa del Fascio si raccoglievano tutte le autorità e i gerarchi. Nella camera ardente oltre alle corone del Governo, della Direzione degli Italiani all'estero, della Federazione fascista, della Milizia, ve ne erano due bellissime, di garofani rossi e palme, il cui nastro nero, bordato dal tricolore, recava su un lembo il Fascio littorio e sull'altro la dicitura: «Benito Mussolini».

Fra i primi a recarsi a porgere alle salme l'estremo saluto, avanti che si compia il rito funebre, sono numerosi senatori e deputati, S. E. il Prefetto, il dott. Arnaldo Mussolini, il comm. Parini. Alle ore 10 giunge il barone Basile, venuto a rappresentare S. E. Turati, e la Direzione del Partito. Egli, dopo aver reso omaggio alle salme, si intrattiene col conte Ferretti, segretario del Fascio di Liegi che, assieme a tre Camicie Nere di quel Fascio, ha accompagnato le salme in Patria. Il conte Ferretti presenta all'on. Basile il giovane fratello di una delle vittime, Luigi Poloni, camicia nera di Liegi, che venne pure ferito nell'attentato in cui il Ferruccio cadde ucciso e che porta la giacca forata dal proiettile, che lo ferì alla spalla. Il barone Basile porge alla rappresentanza del Fascio di Liegi, il vibrante saluto di S. E. Turati e di tutto il Partito, e rivolge al giovane Poloni calde parole di conforto esaltando il sacrificio dei caduti, volontari gloriosi ed indimenticabili d'italianità. Sono pure presenti il padre del Poloni con una figlia e il genero, il Podestà e il Segretario federale di Belluno. Per ricevere e scortare la salma del martire Bergozzi sono giunti da Forlì 4 ufficiali della Milizia e 3 militi, recando il labaro della Federazione ed il gagliardetto del Fascio di Mercato Saraceno, paese nativo del caduto.

Accompagnato dal clero, il Rettore della Basilica di S. Ambrogio, monsignor Roncoroni, viene a benedire le due salme, mentre fuori sulla via squilla l'attenti. Fra l'intensa commozione di tutti gli astanti i due feretri vengono sollevati da ufficiali e membri del Direttorio federale. Seguito da tutte le autorità, il corteo funebre si dirige verso la Basilica di S. Ambrogio, mentre la banda della Milizia ferroviaria suona l'inno «Giovinezza».

Ai lati del breve percorso sono ammassati fitti, con centinaia di vessilli, labari e gagliardetti i gruppi fascisti, studenteschi, dopolavoristi ed i Sindacati, che al passare delle due salme all'ancate lanciano il grido «A Noi». Davanti alla piazza, attorno al sagrato, è schierato un battaglione della Legione «Carroccio» che all'approssimarsi del corteo si irrigidisce sull'attenti e presenta le armi. Sull'ingresso della Basilica, parata a lutto, spicca quest'epigrafe: «Ai figli d'Italia Ferruccio Poloni e Armando Bergozzi vittime del dovere, Milano riconoscente impetra dal cielo eterna pace».

L'arresto a Milano del finanziere Cialdini

Il suo passato avventuroso ed i rapporti con Hatry

Milano, 17 mattino.

Intorno all'arresto del finanziere Giovanni Cialdini, consocio italiano del signor Clarence Hatry, del cui crak si sono occupate largamente le cronache londinesi e che ebbe a suo tempo larghe ripercussioni bancarie e borsistiche, si hanno i seguenti particolari.

A Londra vennero tratti in arresto, oltre l'Hatry, il signor Edmondo Daniel, John Dixon e A. E. Tabor, note personalità del mondo bancario inglese, mentre Cialdini riusciva a abbandonare l'Inghilterra. Invano se ne fecero ricerche; si seppe poi che egli, insieme alla moglie, si era rifugiato in Italia. L'autorità inglese ne chiese l'arresto a quella italiana, la quale appurò che il finanziere viveva tranquillamente a Milano. La notizia dell'arresto del Cialdini, avvenuto su mandato di cattura emesso dal Procuratore del Re, comm. Omodei Zorini, è stata resa nota soltanto l'altra notte a tarda ora.

L'arresto era avvenuto venerdì scorso. Il Cialdini venne condotto direttamente a San Vittore. Nell'ufficio della segreteria delle Carceri gli venne letto il mandato di arresto, al quale il Cialdini rispose chiedendo di essere subito interrogato dal giudice, ma gli si fecero osservare le speciali norme che vigono in materia di arresti su richiesta di autorità straniere. Il Cialdini chiese allora che venissero avvertiti i suoi avvocati Vigasso e Gonzales, e la moglie che alloggiava in un albergo cittadino, ove il Cialdini, che a Milano aveva la madre ottantenne, aveva preso dimora dopo una breve permanenza in un appartamento situato in via Leopardi, che aveva abbandonato per le difficoltà di trovare sufficiente servitù. Chiese inoltre di essere ospitato in una camera a pagamento e di prendere i cibi al bettolino del carcere.

Il Cialdini è stato arrestato in base all'art. 5 del nostro Codice Penale. I difensori del finanziere dicono che questi lasciò Londra prima dello scoppio dello scandalo, munito di regolare passaporto, e che, durante la permanenza a Milano, si occupò esclusivamente della tutela dei suoi interessi, provvedendo alla sistemazione delle sue condizioni finanziarie rimaste scosse. Essi sostengono che il Cialdini sarebbe rimasto egli stesso vittima dei suoi ex-soci, che, per un prestito da lui fatto, gli versarono per circa due milioni dei titoli risultati più tardi falsificati. L'accusato, che è descritto come persona di grande distinzione di modi e di vestire, conduce a Milano vita molto riservata. Egli affermò a coloro che lo avvicinarono non solo di non avere mai partecipato alle famose falsificazioni, ma di non essere neppure a conoscenza di quanto avevano architettato i suoi amici. Si sa che egli condusse fin da giovane una vita avventurosa. Impiegato presso il Banco di Roma venne presto inviato in Egitto, dove prese moglie, sposando una signorina romana; quindi si recò a Londra impiegandosi presso la Reuter's Bank: qui conobbe il Daniel, spingendosi nella vita degli affari e diventando una personalità nel mondo finanziario inglese. Come è noto la banda Hatry venne processata e condannata per falsificazione di novecentomila sterline di titoli industriali.

Atroce tragedia a Versailles

Uccide nel sonno la moglie e il figliastro

Parigi, 17 mattino.

Il commissario di polizia di Puteaux riceveva ieri mattina una lettera, timbrata da Versailles, nella quale il firmatario, Carlo Bornais, ex-ufficiale dell'Esercito in pensione, raccomandava al funzionario di recarsi al suo domicilio a Puteaux ove avrebbe trovato i cadaveri di sua moglie e del figlio di questa, il giovanetto Luigi Bray. Il firmatario della lettera, annunziava poi che andava a gettarsi nella Senna. Aggiungeva che si trattava di un suicidio liberamente consentito dalla moglie e che entrambi avevano deciso di trascinare nella morte il giovane Luigi, per evitare che uno di essi fosse sventurato. Infine attribuiva questa tragica decisione al desiderio di sottrarsi alle ostilità delle loro famiglie.

Il commissario aveva appena terminato la lettura di questa lettera quando un altro figliastro del Bornais, Pietro Bray, si presentò al Commissariato. Egli pure aveva ricevuto dal padrigno una lettera concepita in termini analoghi. Il commissario si recò allora al domicilio del Bornais e nella prima camera non trovò nulla di anormale. Tuttavia attaccato ad un uncino destinato a sostenere una lampada pendeva una corda la cui estremità formava un nodo scorsoio. Nella camera accanto, quella da letto, il letto di due persone non sembrava essere stato disfatto, ma sotto le lenzuola apparvero due teste brune: due corpi giacevano in stato di decomposizione avanzata, quello della moglie del Bornais, certa Giuseppina Brissault, di 45 anni, e un suo figliuolo di primo letto, Luigi Bray un bambino di 10 anni, che fra le braccia della madre sembrava dormire. Nessun disordine nella camera poteva rivelare che vi fosse stata lotta. Evidentemente la donna e il bambino dovevano essere stati strangolati durante il sonno. Nessun documento fu trovato nella casa. Iniziate le ricerche per ritrovare il Bornais non hanno condotto ad alcun risultato.

L'arresto del pittore Marhand

Come sua moglie è stata assassinata

New York, 17 mattino.

Un messaggio da Buffalo annuncia che il pittore francese Enrico Marhand, membro dell'Istituto, è stato arrestato ieri in seguito all'omicidio di sua moglie Clotilde, essa pure pittrice. E' noto che il cadavere di questa venne scoperto il 6 marzo spaventosamente mutilato e che subito dopo la scoperta del cadavere due donne pellirosse erano state interrogate. La polizia accusa una di esse, certa Lilac Emerson, appartenente alla tribù Seneca, di avere indotto la sua amica Bowen a sgozzare la moglie del pittore, persuadendola che suo marito era stato ucciso in seguito a pratiche di magia nera a cui era ricorsa la signora Marhand. Coloro che conoscono la famiglia Marhand narrano che la Lilac Emerson, la giovane pellirossa, era pazzamente innamorata del pittore per opera del quale aveva posato parecchie volte. L'arrestata riconobbe di avere assistito alla scena nel corso della quale la sua amica Bowe aveva sgozzato la moglie del pittore, tagliandole la pelle a striscie. Il pittore fu arrestato a sua volta dalla polizia, quando si seppe che l'artista era stato visto in compagnia della bella indiana, poche ore prima della scoperta dell'omicidio della moglie. Non vi sono per il momento presunzioni sulla parte che egli rappresenta in questo affare e nessun carico preciso permette di dire se la seduzione esotica di una giovane e graziosa pellirossa lo abbia condotto al delitto. Ad ogni modo è evidente che l'assassinio venne compiuto da familiari della casa, perchè il cane di guardia, specialmente allevato per attaccare gli intrusi con abbaiò.

CRONACA

Corsi di cultura militare all'Università

Il giorno 18 corrente avranno inizio presso la nostra Università i corsi di Storia militare e di Storia navale ed aeronautica, affidati, rispettivamente, al colonnello cav. Edoardo Scala ed al capitano di fregata Giuseppe Fioravanzo, insegnanti nella nostra Scuola di Guerra. In base al Decreto, 5 febbraio 1927, agli studenti appartenenti alle leve di terra e di mare, che abbiano seguito almeno due corsi di cultura militare, e ne abbiano superato gli esami sono concesse le seguenti agevolazioni: 1) diritto di scelta, nell'adempimento degli obblighi relativi alla ferma, dell'arma e della specialità (armi combattenti, esclusi i servizi) in relazione ai requisiti richiesti dalla legge; 2) Diritto di precedenza, a parità di altri titoli, per l'ammissione alle Scuole di reclutamento per ufficiali in S. P. E., qualora per tali ammissioni siano richiesti titoli di studio universitari; 3) Diritto di precedenza, a parità di altri titoli, nei concorsi per la ammissione in categorie speciali di ufficiali in S. P. E.; 4) Diritto di precedenza, a parità di altri titoli, per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento, e nei concorsi per la nomina ad ufficiale di complemento. Le lezioni sono pubbliche ed avranno luogo nei giorni e nelle ore seguenti: Storia Militare, il martedì, alle ore 18. Storia Navale ed Aeronautica, il giovedì, alle ore 18.

Il segretario nazionale dell'alimentazione visita i Sindacati di commercio

Nei locali dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio si è tenuta la riunione del Direttorio della Sezione panettieri, presieduta dal segretario nazionale dell'alimentazione, on. Arnaldo Viglino. Il camerata Mario Farassino, segretario della categoria, dopo aver presentato i componenti del Direttorio ha esposto una particolareggiata relazione sulla situazione sindacale della Provincia, trattando in particolar modo delle ferie, del collocamento, della indennità di licenziamento, e ponendo in rilievo i complessi problemi che dovranno essere affrontati e definiti nell'interesse della categoria.

L'on. Vigliino, dopo aver portato alla riunione il saluto del presidente on. De Marsanich, ha illustrato a lungo l'attività svolta dalla Confederazione e si è intrattenuto sulla materia concernente il contratto nazionale di lavoro, la cui discussione sarà, tra breve, trattata a Roma, rispondendo a tutte le informazioni richieste dai presenti.

Il censimento dell'agricoltura

Approssimandosi la data del 19 marzo corr., nella quale avrà luogo il censimento generale dell'agricoltura, l'Ufficio Municipale ricorda ai proprietari di terreni situati fuori del territorio del Comune, che essi dovranno venire compresi nel censimento professionale della popolazione agricola di Torino, anche se esercitino professioni non attinenti alla agricoltura e non conducano direttamente i fondi di loro proprietà. Si fa perciò presente l'obbligo spettante ad ognuno degli interessati di ritirare il prescritto modello presso l'Ufficio Censimento di via Barbaroux 32 bis, o presso il Comando di Sezione delle Guardie di polizia municipale, nella cui giurisdizione la persona e famiglia da censire risiede. In caso di inosservanza alle disposizioni predette, l'Ufficio censimento dovrà proporre alla Commissione comunale di censimento l'applicazione delle penalità fissate dal R. D. 28 luglio 1929 n. 1451.

Alla Pro Cultura Femminile

Gida Rossi, della Scuola Magistrale di Bologna, ha parlato ieri alle socie della Pro Cultura Femminile su il Tempio di Gerusalemme ed il Muro del Pianto. La conferenziera ha svolto l'argomento con profonda dottrina storica e archeologica, cercando di spiegare il dissidio o meglio l'incomprensione che da tanti secoli divide in Palestina il popolo ebreo dagli altri popoli. La prof.a Rossi, con la sua esposizione efficace ed appassionata ha conquistato gli applausi vibranti di un foltissimo pubblico.

TEATRI

Il concerto Ghione-Serato al Regio

Poche linee, per l'angustia dello spazio. Il pubblico, numeroso, riascoltò iersera Arrigo Serato, e nuovamente gli manifestò il suo cordiale entusiasmo. L'eccellente violinista nostro apparve in piena efficienza nelle sue caratteristiche qualità, l'arcata larga ed eloquente, il fraseggio simpatico ed espressivo, l'intensità del suono purissimo. L'adagio del *Concerto* in mi magg. di J. S. Bach, e l'andante del *Concerto* in mi min. di Mendelssohn gli davano agio di cantare fervidamente e pure castigatamente. Egli veniva perciò calorosamente applaudito e più volte chiamato al podio. In seguito il maestro Ghione dirigeva, con buon rilievo di effetti, l'interludio nel secondo atto di *Dafni* di Giuseppe Mulè, pagina accorata e sensibile, che ha la sua particolare ragion d'essere come episodio della palpitante vicenda drammatica, e una briosa marcia dell'*Amore delle tre melarancie* del Prokofiev, frammento gustoso nel pittoresco dei timbri e dei ritmi. I due frammenti operistici piacquero. Iniziato da una sinfonia di Mozart, il concerto si chiuse con l'ouverture della *Gazza ladra* di Rossini, sempre travolgente. Il maestro Ghione, applaudito a ogni parte del programma, fu, alla fine, festeggiato.

a. d. c.

Concerto sinfonico Baroni

Stasera, al Liceo, il maestro Giuseppe Baroni, che i torinesi simpaticamente ricordano come direttore di opere e di concerti, dirigerà l'orchestra dell'Eiar, svolgendo il programma: Dvorak, Sinfonia *Dal nuovo mondo*; R. Strauss, *Morte e trasfigurazione*; Martucci, *Novelletta*; Wagner, Incantesimo del venerdì santo, dal *Parsifal*; Dukas, *L'apprenti sorcier*.

AL TEATRO DI TORINO, come è stato precedentemente annunciato, avrà luogo questa sera l'unico concerto del pianista Harold Bauer, con musiche di Beethoven, Schubert, Bach, Schumann, Ravel, Chopin. Il concerto è in abbonamento.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I GRANDI SUCCESSI della COMPAGNIA VIENNESE SCHWARZ

che stasera, alle ore 21,15, inizia le sue rappresentazioni

al TEATRO VITTORIO EMANUELE

A Roma:

IL GIORNALE D'ITALIA

L'attesa era grandissima e lo spettacolo del pubblico che gremiva l'«Adriano» in modo davvero impressionante, sempre più mi convinceva l'altra sera che la crisi teatrale sarà risolta non appena tutti i teatri si metteranno ad offrire al pubblico eccellenti spettacoli. L'enorme pubblico è stato addirittura deliziato dalla bellezza, dall'eleganza, dalla novità e dalla raffinatezza con cui la Compagnia Schwarz si è presentata agli spettatori romani.

Il grande spettacolo si è avuto non solo dal punto di vista coreografico, ma anche per il perfetto movimento delle masse che vi prendevano parte, e per la fastosa armonia con cui i ventun quadri che compongono la rivista, ci sono stati presentati.

Raffinata armonia ed eccellenza di belle donne: non bisogna trascurare questo fatto raro e importante per una rivista, la cui azione ha nell'inferno il suo inizio, ma poi emigra verso i luoghi più gaudiosi della terra per cogliere le tipiche bellezze della modernità e rievocare le dovizie del passato: Cleopatra, i dogi, la fiera viennese.

> **GIORNALE D'ITALIA**
> *Mercoledì 12 Febbraio 1930 - A. VIII*
> **Le udienze del Capo del Governo**
> **I Fratelli SCHWARZ**
> Il Capo del Governo ha ricevuto i fratelli Emilio e Arturo Schwarz, proprietari e direttori della Compagnia Viennese che agisce all'Adriano, ecc., ecc.

IL MESSAGGERO

Successo completo, entusiastico. Poche volte la vasta sala dell'Adriano è apparsa così gremita di un pubblico distinto, elegantissimo, e poche volte si è manifestata con maggiore entusiasmo l'ammirazione degli spettatori per una rivista. Ma non poteva essere diversamente, perchè lo spettacolo offerto ieri sera dalla Compagnia viennese Schwarz, specializzata in questo genere di lavori, riuscì veramente superbo.

La trama — come si sa — conta poco in una rivista, ma ciò che vale ad attrarre e divertire il pubblico, è la varietà dei quadri, la loro composizione, e soprattutto il modo di eseguirli. La Compagnia Schwarz ha corrisposto pienamente all'aspettativa generale per l'eleganza, il fine buon gusto con cui ha allestito la rivista «Donne all'inferno», e per averne affidato l'esecuzione ad abili, agili danzatrici, che formavano uno stuolo assai numeroso, nonchè ad artisti di non dubbio valore. Alcuni di questi conoscevano la lingua italiana, ed è stata una fortuna, perchè così il pubblico ha potuto seguire facilmente lo svolgimento del lavoro, e divertirsi alle scene comiche, che si avvicendavano ai ballabili.

IL TEVERE

La Compagnia viennese di riviste «Schwarz» ha esordito davanti al pubblico romano con un successo clamoroso. Questo è dovuto al segreto di presentare allo spettatore uno spettacolo nuovo e una quantità di ragazze, che è quanto dire le più belle ragazze di Vienna, Berlino, Francoforte.

Ritmi, costumi, colori fusi in armonico insieme.

Bellezza, voluttuosità, eleganza appariscente in ogni forma ed in tutti gli amplessi.

Ci siamo convinti una volta di più che questo genere di teatro fatto di mondo e di aria varia, inebriante e leggero, trasporta il pubblico, ormai stanco di tragedie antiche, di musiche d'organetto e di commedie... a lieto fine!

Il movimento e il colore, il ritmo e l'esuberanza di gambe in aria, hanno facilmente conquistato i palcoscenici, quartier generale della staticità, della declamazione.

L'«Adriano» era gremito di un pubblico elegante e aristocratico. Il Capo del Governo in compagnia di donna Rachele Mussolini e della figliuola Edda, assisteva alla rappresentazione.

Tra le autorità ricordo: S. E. Bottai, S. E. Giunta, S. E. Alfieri, S. E. Rosboch, S. E. Riccardi, S. E. Casalini, S. E. Lessona, S. E. il Ministro d'Austria, l'on. De Marsanich, l'on. Starace, l'avv. Aldo Vecchini.

Nei palchi e nelle poltrone: il principe Ruffo, il principe e la principessa Pio di Savoia, marchese e marchesa Gerini, barone e baronessa Bruno di Belmonte, contessa Tricagni, donna Teresa Lessona, conte e contessa Antamoro, conte e contessa Morrini Clarelli, marchese e marchesa Monaldi, conte Naselli, signorina Gregoraci, signorina Pallio, duca e duchessa Torlonia, don Mario e donna Giacinta del Drago, duca Vargas, donna Andreina Sant-Just, conte Seissel, don Luigi Ruspoli, signora Rolli, marchesa Ruffo, signora Riccardi, marchese Federici, signorine Traccagni, contessa Bonmartini, donna Bianca Pio di Savoia, conte De Martino, signora Sansoni, donna Isabella di Rende, signora Finzi, principe Pignatelli, conte Moncada, don Filippo di Laurenzana, sig. Zicari Toddi, conte Tracagni, marchese Catalano, contessa Martinengo, barone Keller, ecc.

LA TRIBUNA

La rivista che ha presentato sabato sera la Compagnia viennese Schwarz non ha deluso l'aspettativa causata dalla fama dei successi che essa ha ottenuto a Milano.

Perciò la sala dell'«Adriano» era addirittura gremita di un pubblico molto elegante e quale si può facilmente vedere in tutte le «prime».

Quel pubblico, accorso al teatro di piazza Cavour, non restò deluso e decretò il successo della rivista.

Questa Compagnia viennese ha montato in maniera inappuntabile la rivista.

La Compagnia ha con sè donne veramente belle e agilissime, ha degli attori che recitano con molta disinvoltura, e una messa in scena tale da appagare l'occhio più incontentabile.

Qualcuno dei quadri della rivista, poi, costituisce di per se stesso uno spettacolo: come quello delle «mani bianche», e quello delle «bolle di sapone».

A base di tutto lo spettacolo vi è una perfetta armonia di colori e di movimenti; nessuna stonatura turba gli occhi dello spettatore, e questi si accorge, alla fine di essersi divertito.

A Milano:

IL POPOLO D'ITALIA

... Il perfetto affiatamento, l'armonia delle scene, il buon gusto, la indovinata tonalità dei costumi, e, soprattutto, l'indemoniata verve di tutti gli interpreti, costituiscono un insieme fluido e piacevole che tiene sempre desta l'attenzione...

CORRIERE DELLA SERA

Vivacissimo e divertente spettacolo, quello offerto ieri sera dalla Compagnia viennese di riviste Schwarz, con la successione rapida di quadri numerosi, vari e di fine gusto riuniti sotto il titolo: «Donne all'inferno». Li ha immaginati lo stesso Schwarz e li ha rallegrati di musiche ben scelte e briosissime Fritz Lehner.

La Compagnia è addestrata, svelta, elegante: ballerine, ballerini e cantanti gareggiano in ardore e precisione. L'esecuzione d'ogni quadro è animosa e instancabile. Un pittore, addormentatosi nel suo studio, sogna d'andare all'inferno e d'incontrarvi sotto le più diverse fogge, i suoi amici e le sue amiche. Quando si sveglia li ritrova tutti a deriderlo; una sola non lo deride: è la sua innamorata; ed egli in premio la sposa. Un suo amico lo imita con un'altra, e le due coppie vanno a festeggiare le nozze nel giardino della Primavera, la cui visione multicolore chiude la serie dei venti quadri attraverso i quali il sogno si svolge.

Ma il filo è nulla. I ricami che ne derivano sono invece ideati con garbo e intonati con leggiadria di costumi e di colori. Scene dolci del 1830 s'alternano con scene buffe del 1870, e con frenesie del Novecento. Una fantasia pittoresca colora ogni cosa e la rappresentazione, anche dove ripete e rinfresca con signorilità qualche noto motivo del genere, è data con allegria e con lo slancio di trasmetterne il più possibile al pubblico. Gli applausi sono stati frequenti e calorosi; si sono richiesti anche dei bis, che non sono stati concessi. E a tutti quanti sono toccati battimani particolari: alla Aya Selly, alla Hornik, alle Sweet, ad Arthur Heel, a Norbert Fels e agli altri. La Compagnia ha recitato in inglese, in tedesco, in francese, e molte battute in italiano. Anche le scenette fuori sipario sono piaciute. Assai numerosi e di grazioso gioco di tinte i costumi. Stasera lo spettacolo si replica.

IL SOLE

Si tratta di quanto di più fine può offrirsi in spettacoli di questo genere, con l'aggiunta di un buon gusto artistico eccezionale, di un lusso, e di un garbo signorile che non ammettono riserve. Non sappiamo se altri, anche all'estero, potessero vantare tanta eleganza e compostezza scenica, tanta diavoleria di movimenti, sincronicamente esattissimi, e tanto «entrain» del tutto viennese. Qui nobiltà e senso di gentilezza estetica: e molte gustose invenzioni, nelle danze come nei tratti comici e nella fantastica ridda dei numerosi quadri, tutti suggestivi e ben riusciti.

L'AMBROSIANO

E' piaciuto di questi attori viennesi e dello spettacolo da loro presentato, l'ordine, la festosità, il buon gusto. Portiamo alle stelle le ballerine e le canterine del nostro teatro leggero, perchè lo meritano, e per amor patrio; ma di quelle che mostrino al pubblico di lavorare per lui con fervido entusiasmo, come fan tutte queste tedeschine, ne incontriamo sì e no dieci all'anno. Perchè lo spettatore sia convinto all'applauso caldo e prolungato occorre che abbia visto sulla scena gente che dia tutto di sè e mostri di farlo con giubilo. Niente lusinga il pubblico come la sensazione che per fargli piacere ci si sforzi in ogni modo, ciascuno per suo conto e tutti assieme, armonicamente.

Questo il segreto della soddisfazione con cui si è accolto ieri sera lo spettacolo viennese.

La Primavera è vicina! Nessuna preoccupazione!

BERTONE ha pensato a tutti:

TELA SETA

per parures e vestiti (100 colori assortiti) **L. 2,75 il m.**

Crêpe marocaine seta in tutte le tinte L. 4,50 il m.

Sete stampate disegni nuovissimi L. 3,50 il m.

Foulards stampati - Crêpe satin seta

Sete moire - Crêpe de Chine - Georgette

REGALI!

Lana unita e fantasia

L. 5 il metro

Toile pura lana (per mezza stagione) L. 9,50 il m.

Stoffe lana (per tailleurs e soprabiti) L. 18 il m.

Ultime creazioni: LANERIE per SIGNORA

Ultime novità: DRAPPERIE estere e nazionali

REGALI!

MUSSOLA COTONE

(mille disegni cubisti) alta novità **L. 3,50 il m.**

Fantasia cotone (per vestitini) L. 2,50 il m.

Madapolam Bertone (imbattibile) L. 1,60 il m.

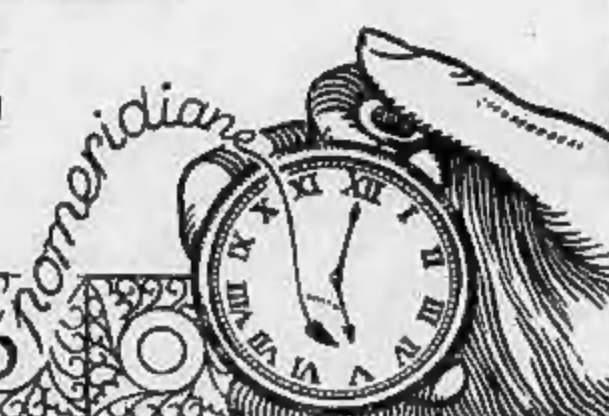
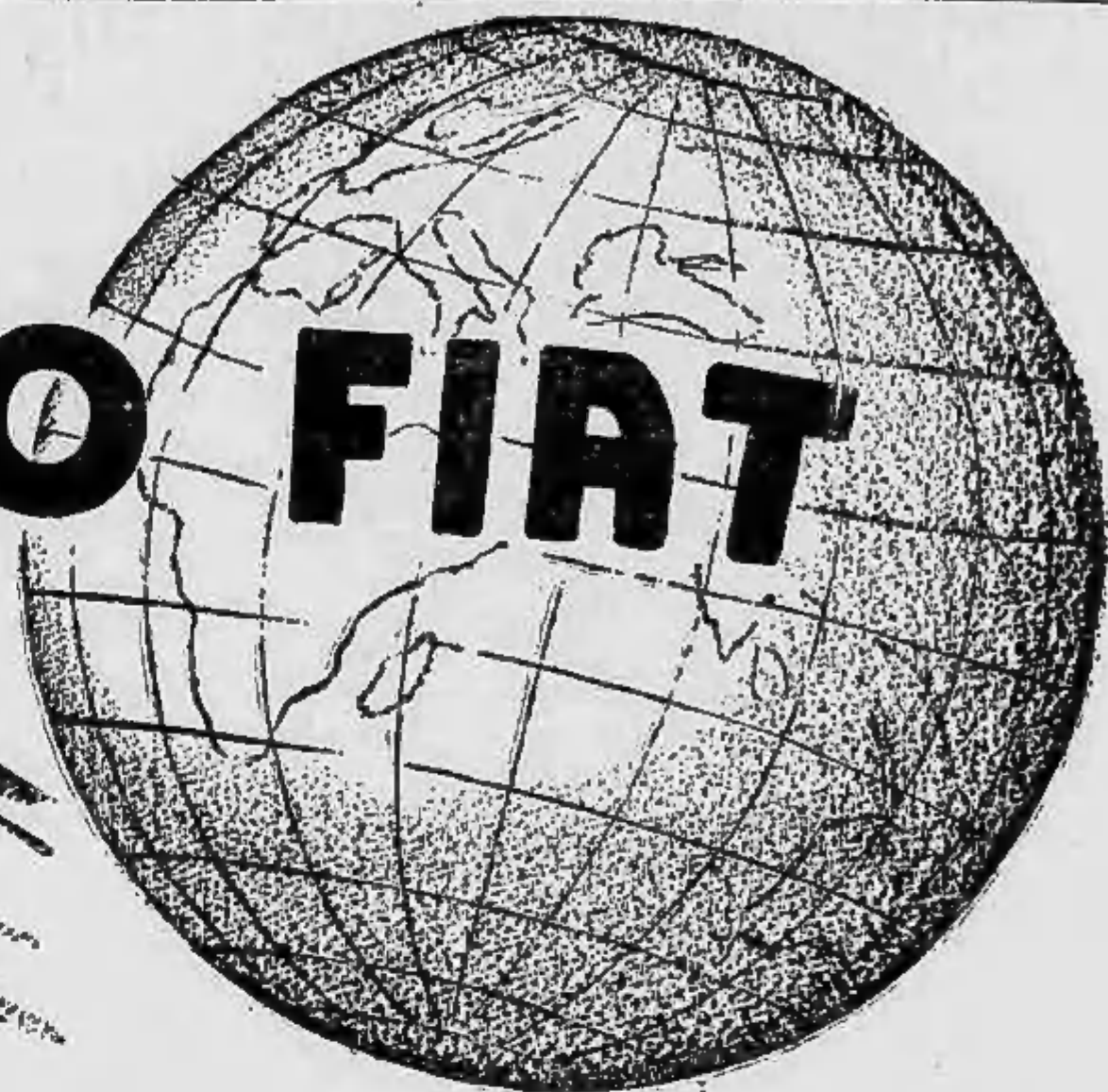
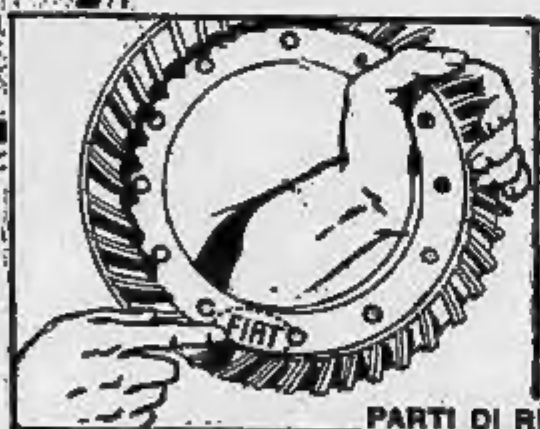
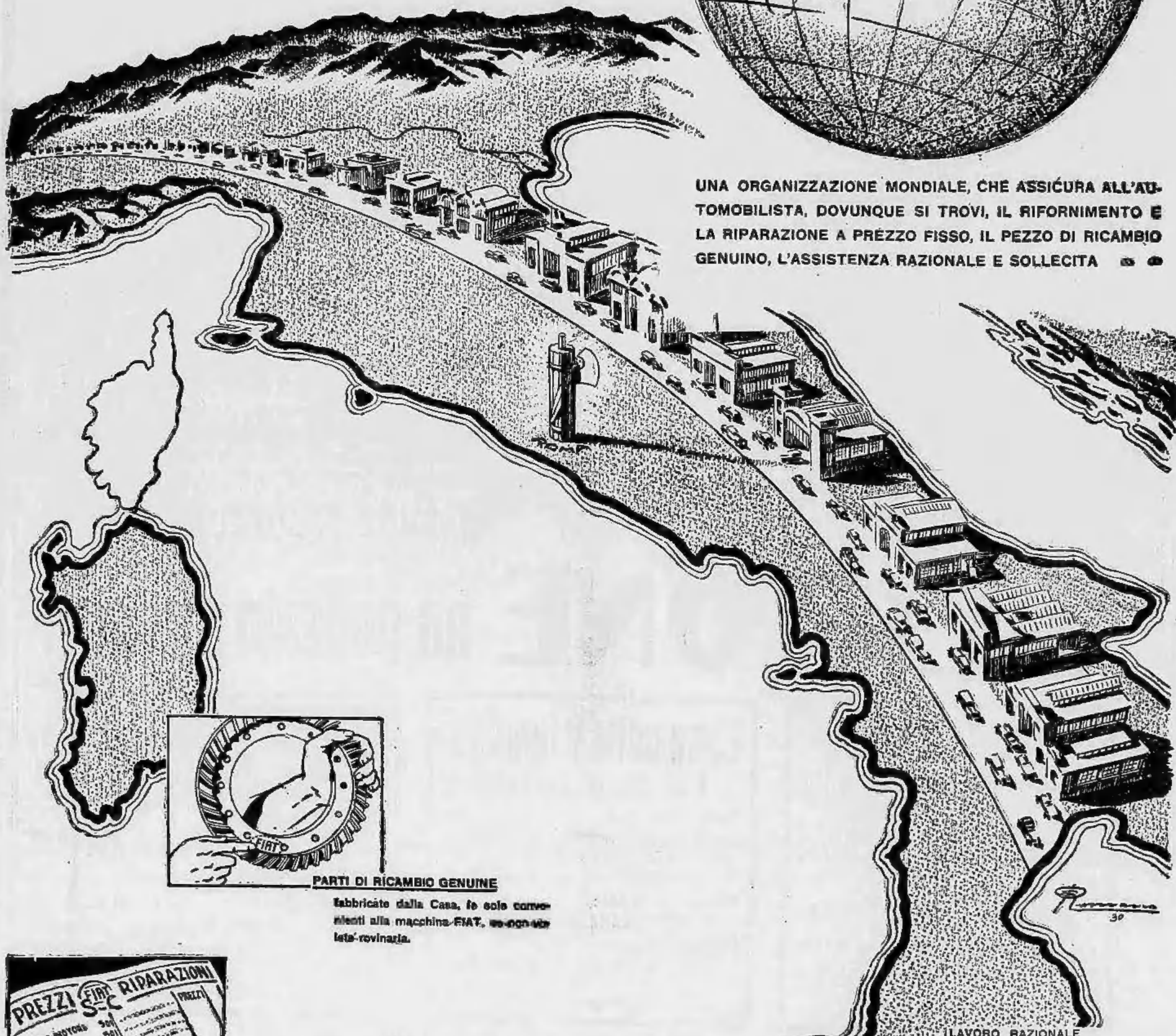
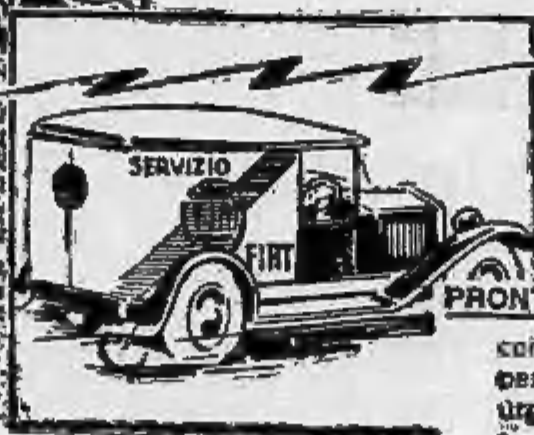
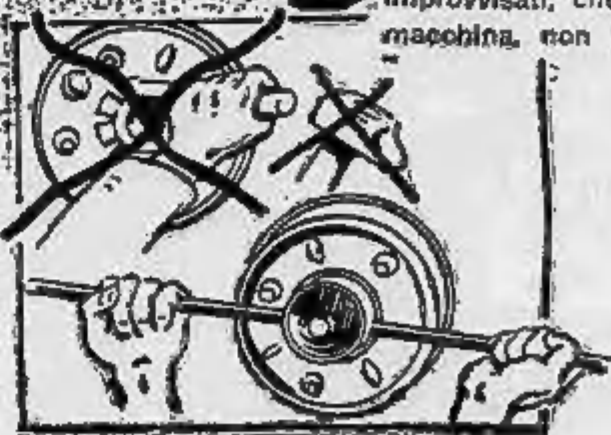
Macramé - Tele cremate

Tovagliati - Stoffe per mobili - Tappeti

REGALI!

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera

S. A. Succ. BERTONE

Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

che cos'è il
SERVIZIO FIAT
UNA ORGANIZZAZIONE MONDIALE, CHE ASSICURA ALL'AUTOMOBILISTA, DOVUNQUE SI TROVI, IL RIFORNIMENTO E LA RIPARAZIONE A PREZZO FISSO, IL PEZZO DI RICAMBIO GENUINO, L'ASSISTENZA RAZIONALE E SOLLECITA
FIAT
PARTI DI RICAMBIO GENUINE
fabbricate dalla Casa, le sole convenienti alla macchina FIAT,
PREZZI FIAT S-C RIPARAZIONI
IL PREZZO FISSO
per ogni riparazione garantisce la migliore assistenza al minimo costo, sottraendo l'automobilista a qualsiasi possibilità di abusi.
SERVIZIO
FIAT
PRONTO SOCCORSO
con speciale camion attrezzato per qualsiasi riparazione urgente. Basta un colpo di telefono alla Sede FIAT più vicina.
LAVORO RAZIONALE
con materiali e utensili non improvvisati, che riparano la macchina, non la sciupano.
30